

Dall'estradizione al mandato d'arresto europeo: profili di novità e continuità fra gli istituti

A Marco,

colui che ha reso possibile tutto questo:

un infinito grazie

Indice – Sommario

Introduzione

Capitolo I

- 1.1 Genesi del mandato d'arresto europeo
- 1.2 Definizione e scopi dell'istituto

Capitolo II

- 2.1 Genesi della legge italiana di recepimento: 22 aprile 2005, n. 69
- 2.2 La legge italiana e le differenze con la decisione quadro:
 - 2.2.1 Sviluppo della libertà personale: l'Italia come Stato che riceve il mandato d'arresto europeo (procedura passiva)
 - 2.2.2 Sviluppo della libertà personale: l'Italia come Stato che emette il mandato d'arresto (procedura attiva)
 - 2.2.3 Misure reali, spese e disposizioni finali e transitorie

Capitolo III

- 1.1 Lineamenti essenziali dell'istituto dell'estradizione
- 1.2 Confronto con il mandato d'arresto europeo nella disciplina della legge di recepimento italiana

Capitolo IV

La messa in pratica del mandato d'arresto europeo:
intervista all'Ispettore Superiore della Polizia di Stato, dott.
Nicola Giusti

Conclusioni

Appendice I: modello del mandato d'arresto europeo

Appendice II: tabella su dati statistici relativi ai mandati
emessi ed eseguiti all'interno dell'Unione Europea

Appendice III: tabella elenco stati aderenti al sistema S.I.S.

Appendice IV: tabella riepilogativa degli altri Stati dell'Unione

Indice bibliografico

Indice linkografico

Ringraziamenti

Prefazione

Nella meravigliosa cornice del Palazzo dei Conservatori a Roma il 25 marzo 1957, data divenuta a buon ragione storica e presente nella memoria dei popoli, i rappresentanti dello Stato italiano (Antonio Segni e Gaetano Martino), della Francia (Christian Pinot e Maurice Faure), della Repubblica Federale tedesca (Konrad Adenauer e Walter Hallstein), del Belgio (Paul-Henri Spaak e J. Ch. Snoy et d'Oppuers), dei Paesi Bassi (Joseph Luns – J. Linthorst Homan) e del Gran Ducato di Lussemburgo (Joseph Bech – Lambert Schaus) diedero vita a due istituzioni, la CEE (Comunità Economiche Europee) e la CEEA (Comunità europea per l'energia atomica).

Ma l'Unione Europea che oggi noi conosciamo è nata da una dichiarazione di Robert Schuman, allora Ministro degli Esteri della Repubblica francese, e da lì si è sviluppata; egli propose “di mettere l'intera produzione del carbone e dell'acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei”. Ad essa seguì l'istituzione della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio), creata con il trattato firmato a Parigi il 18 aprile 1951, fra i Paesi che diedero successivamente vita alla CEE.

Oggi, a cinquantasette anni dalla nascita della Comunità Europea il mondo e i cittadini dei ventotto Stati membri hanno potuto vedere con i loro occhi lo sviluppo, il miglioramento e l'espansione di questa organizzazione sovranazionale che unisce molti dei Paesi del Vecchio Continente.

L'esperienza di questa istituzione ha migliorato l'integrazione fra i Paesi che ne fanno parte e ha favorito la stessa anche dal punto di vista degli ordinamenti giuridici nazionali che talvolta sono molto diversi fra loro. Sulla scia di questa integrazione giuridica e sul miglioramento della cooperazione giudiziaria e di polizia fra i vari Stati membri sono stati creati organismi come Eurojust, la Rete del Sistema di Informazione di Schengen che si basa sull'Accordo di Schengen stesso, e la Rete giudiziaria europea oltre a migliorare i rapporti fra gli organi dei vari Stati dell'Unione e l'INTERPOL.

È in questo quadro politico e sociale di integrazione e progresso che s'insinua il nuovo istituto europeo del mandato d'arresto, operativo nelle relazioni fra gli Stati membri dell'Unione stessa, e basato sul principio del reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie in materia penale, principio ritenuto dal Consiglio europeo a fondamento della cooperazione giudiziaria, e sorretto da uno spirito di fiducia reciproca intercorrente fra gli Stati membri.

Il nuovo istituto creato dalla decisione quadro del Consiglio dell'Unione Europea del 13 giugno 2002 (2002/584/GAI) sostituisce le procedure di estradizione all'interno dei Paesi aderenti all'Unione stessa; esso è un'importante passo avanti fatto verso una maggiore integrazione fra gli Stati.

Il mandato d'arresto europeo è un istituto nuovo e non semplicemente un restyling dell'estradizione con impresso sopra il simbolo dell'Unione Europea, una "rivoluzione culturale" com'è stata definita da alcuni giuristi e come ogni

rivoluzione o radicale cambiamento è stata accompagnata sia lode che da numerose critiche.

La legge italiana n. 69 del 22 aprile 2005 ha recepito l'impianto della decisione quadro sulla creazione di questo nuovo istituto, a volte discostandosi da essa, a volte conformandosi pienamente alle intenzioni del legislatore europeo e, altre volte, ampliando ciò che la decisione quadro ha prescritto.

Questo nuovo istituto sostituirà, come già detto, l'estradizione fra gli Stati membri dell'Unione Europea, relegando, per forza di cose, la disciplina del codice di procedura penale italiano – e non solo la nostra – ad un'applicazione solo in ambito di rapporti internazionali extra Unione Europea.

V'è da chiedersi, quindi, in quale misura la legge italiana di recepimento ha *effettivamente* recepito la normativa europea? E, l'estradizione e la nuova disciplina sul mandato d'arresto europeo, sono davvero così diverse?

Capitolo I

1.1 Genesi del mandato d'arresto europeo

Un'analisi storica delle vicende dell'evoluzione dell'Unione Europea mette in luce come essa sia nata da semplice comunità con finalità economiche (la CEE) per poi approdare all'Unione Europea che oggi è un'organizzazione sovranazionale molto complessa, con più ambiti di intervento rispetto a quelli ipotizzati alla sua nascita. Durante quest'evoluzione, all'attività ispiratrice ed iniziale di commercio economico si sono aggiunte successivamente molteplici nuovi aspetti d'azione come la giustizia, gli affari interni e gli affari esteri. L'Unione, come noi oggi la conosciamo, è un'organizzazione internazionale in continua evoluzione, la cui opera è volta soprattutto alla sempre maggiore integrazione delle politiche dei vari Stati membri che la compongono.

Le politiche commerciali da essa attuate in ambito di libera circolazione delle persone e delle merci – oltre che di libera circolazione dei capitali e dei servizi; le altre due forme di libertà previste dall'Unione - hanno reso sempre più evidente la necessità di rafforzare la cooperazione giudiziaria fra i vari Stati membri per permettere di far diminuire il rischio che i criminali sfruttassero a loro vantaggio la libertà fornita dall'Unione stessa per eludere il braccio della giustizia.

Fino all'avvento delle prime idee in ambito di mandato d'arresto europeo e misure di cooperazione ad esso similari,

anche all'interno dell'Unione Europea lo strumento di cooperazione e di consegna dei ricercati dalla giustizia dei vari Stati era la Convenzione Europea di Estradizione, siglata a Parigi il 13 dicembre dell'anno 1957.

La Convenzione stessa chiarisce che «lo scopo del Consiglio d'Europa è di attuare una unione più stretta fra i suoi Membri» questo, attraverso «la conclusione di accordi o un'azione comune nel settore del diritto»¹. Da quest'importante documento si evince la struttura dell'istituto in questione: sono soggetti all'esecuzione della Convenzione gli individui perseguiti per un reato o ricercati per l'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza dalle autorità giudiziarie dello Stato richiedente; entrambi i Paesi devono ritenere il comportamento messo in atto dall'individuo come un reato previsto dal loro ordinamento giudiziario – espressione questa del principio detto della 'doppia incriminazione' -; i reati politici e i reati militari sono esclusi dall'applicazione della Convenzione. Un principio importante emerge dalla lettura dell'art 14 recante la regola della specialità: «L'individuo che sarà stato consegnato non sarà né perseguito né giudicato né detenuto in vista dell'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza né sottoposto ad altre restrizioni della sua libertà personale per un fatto qualsiasi anteriore alla consegna che non sia quello avente motivato l'extradizione» salvo il caso il cui lo stesso vi consenta.

Alcuni dei principi cardine iscritti nel testo della Convenzione europea per l'extradizione sono stati

¹ Citazione dal testo ufficiale della Convenzione europea di estradizione del 1957.

successivamente riutilizzati nella disciplina del mandato d'arresto europeo. Ma l'evoluzione dell'Unione stessa ha dimostrato come le regole fissate dalla Convenzione non siano state in grado di adeguarsi e adattarsi alla sempre maggiore crescita e integrazione fra i paesi dell'Unione, obiettivo perseguito anche attraverso l'abbattimento delle frontiere interne².

Nel 1975 e nel 1978 vennero adottati due Protocolli addizionali, con lo scopo di mantenere attuali le regole della Convenzione ma essi vennero recepiti solo da alcuni dei Paesi dell'Unione.

In seguito alla firma dell'accordo di Schengen del 1985 e la stipula della Convenzione di Schengen risalente al 1990, si manifestò in modo ancor più pressante l'esigenza che le regole adottate in materia di estradizione venissero ampliate e modificate; fu così che nel 1995 venne adottata a Bruxelles, una convenzione relativa alla procedura semplificata di estradizione fra i Paesi membri dell'Unione Europea; essa costituì uno sviluppo dell'accordo di Schengen³.

Altrettanto importante per comprendere la genesi del mandato d'arresto europeo è la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, stipulata a Roma nel 1950. Essa e la Convenzione sull'extradizione hanno introdotto delle regole procedurali semplificate e d'intervento per la lotta alla criminalità all'interno dell'Unione.

² Ad oggi l'Unione Europea consta di 28 Paesi membri, con l'ingresso della Croazia il 1° luglio 2013.

³ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. XIV e seguenti.

Nel 1992 venne firmato il Trattato di Maastricht, entrato in vigore il primo novembre 2003. Con esso si creò una Unione Europea avente finalità politiche ed una unione monetaria dai programmi attuativi più attivi e penetranti. Nacque la nota struttura a ‘tre pilastri’; elemento di maggiore novità all’interno del trattato medesimo. Nelle materie di competenza del terzo pilastro, come politica estera e sicurezza comune e cooperazione di polizia giudiziaria in materia penale, gli Stati, restii a rinunciare alla propria sovranità, avrebbero potuto perseguire obiettivi comuni attraverso il “metodo intergovernativo”, ossia tramite una cooperazione internazionale tra Stati esterna alla Comunità ma ad essa collegata⁴.

E’ con il trattato di Amsterdam del 1999 che comparve quale obiettivo dell’Unione, la creazione di uno «spazio di libertà, sicurezza e giustizia in cui sia assicurata la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest’ultima». Questo ambizioso scopo poteva essere realizzato, come già fatto presente alle Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Cardiff del 15 e 16 giugno 1998, con «un’efficace cooperazione giudiziaria nella lotta contro la criminalità transnazionale»; in questo momento l’Unione riconobbe come necessità il potenziamento delle capacità dei sistemi giuridici nazionali di operare fra di loro, risultando necessario

⁴ A. M. Calamia e V. Vigiak, *Manuale breve diritto comunitario*, Giuffrè 2008, pp 15-16

determinare anche una base di riconoscimento delle decisioni dei tribunali dei vari Stati⁵.

Durante il vertice di Tampere del 15 e 16 ottobre 1999 – tappa fondamentale nello sviluppo della cooperazione di polizia giudiziaria - nacque l’embrione del futuro istituto del mandato d’arresto europeo e sulla scia delle discussioni ivi avvenute, il Consiglio europeo del 30 novembre 2000, con l’intento di attuare le conclusioni raggiunte, adottò un «Programma di misure per l’attuazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni penali, al fine della creazione di uno spazio giuridico europeo per l’extradizione», fondato su un nuovo sistema di consegna che avesse per base il «riconoscimento e l’esecuzione immediata del mandato d’arresto emesso dall’autorità giudiziaria richiedente».

L’Italia e la Spagna, si mostrarono molto sensibili a dette sollecitazioni, e il 28 novembre del 2000, siglarono a Roma, un trattato di estradizione italo-spagnolo, con cui veniva concepita una nuova procedura di cooperazione giudiziaria evoluta rispetto al tradizionale istituto dell’extradizione.

Il c.d. Trattato estradizionale italo-spagnolo prevedeva un sistema di consegna bilaterale che relativamente ad alcune categorie di reati fondava la sua operatività non più su una richiesta di estradizione ma sul riconoscimento, da parte di Italia e Spagna, dei reciproci provvedimenti giurisdizionali. Un evidente evoluzione della cooperazione tradizionale ed

⁵ E. Barbe, E. Cavanese, M.R. Marchetti (e altri autori), *Mandato d’arresto europeo dall’extradizione alle procedure di consegna*, Giappichelli 2005, p 5.

un'anticipazione del sistema che avrebbe trovato applicazione con il mandato d'arresto europeo⁶.

A questo trattato ha fatto seguito un accordo bilaterale, simile, tra la Spagna e il Regno Unito.

La Commissione europea formulò una proposta di decisione quadro per l'introduzione del mandato d'arresto europeo presentata al Consiglio GAI del 20 settembre 2001.

Suddetta proposta avrebbe dovuto essere approvata dal Collegio dei Commissari che si sarebbe dovuto riunire il 26 settembre 2001 per poter poi essere presentata al Consiglio GAI del 27 e 28 settembre 2001. È chiaro come l'attentato terroristico alle *Twin Towers* del 1° settembre 2001 – seguito dall'azione terroristica messa in atto alla stazione ferroviaria di Madrid, risalente all'11 marzo 2003 e il successivo attentato a Londra del 7 luglio 2005 - non abbia influito sulle intenzioni dell'Unione e sul progetto che si stava formando ma abbia dato loro un ulteriore, ed innegabile, impulso.

L'approvazione del progetto venne poi anticipata al 19 settembre e la proposta venne presentata al Consiglio straordinario GAI tenutosi a Bruxelles il 20 settembre 2001, che stabilì di procedere tempestivamente al suo esame per l'incontro di dicembre. Nelle proprie conclusioni il Consiglio europeo si dichiarava d'accordo sull'istituzione del mandato d'arresto europeo affermando che «l'ordine di arresto sostituirà l'attuale sistema di estradizione tra Stati membri. Infatti, le procedure attuali di estradizione non rispecchiano il livello di integrazione e fiducia fra i vari Stati. Pertanto l'ordine di arresto europeo consentirà la consegna diretta delle persone ricercate

⁶ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, pp XV e XVI.

da autorità giudiziaria ad autorità giudiziaria, garantendo al tempo stesso i diritti e le libertà fondamentali»⁷.

Contestuale è l'accordo raggiunto sull'iniziativa di decisione quadro sull'armonizzazione delle incriminazioni in materia di terrorismo⁸, approvata nel giugno 2002⁹ e la creazione di un'Unità di cooperazione giudiziaria chiamata 'Eurojust'¹⁰.

⁷ Citazione del punto 2.1 delle conclusioni del Consiglio europeo.

⁸ Gli Stati membri dell'Unione europea, in materia di terrorismo, già il 4 dicembre 1979 a Dublino, firmarono una convenzione per la repressione del fenomeno terroristico

Essa è stata ratificata dalla Repubblica italiana con la legge 26 novembre 1985 n. 720.

⁹ Decisione quadro 2002/475/GAI.

¹⁰ Eurojust - Unità Europea di Cooperazione Giudiziaria, organo che ha sede all'Aia in Olanda - è un «organo dell'Unione europea nel settore della cooperazione giudiziaria in materia penale e costituisce un importante tassello nella prospettiva del perseguimento dell'obiettivo della costruzione di quello spazio di libertà, sicurezza e giustizia stabilito nei Trattati». Quest'organo vede la sua creazione con la decisione del Consiglio 2002/187/GAI del 28 febbraio 2002. La Repubblica italiana ha recepito decisione solo con la legge n. 41 del 14 marzo 2005, regolando lo statuto dell'organo e i poteri del membro nazionale. Ma è con la Decisione 2009/426/GAI del Consiglio del 16 dicembre 2008 ha inteso rafforzare ancor di più l'efficacia operativa dell'organo.

Eurojust è composto 28 membri attualmente, un membro per ogni Stato appartenente all'Unione Europea. Attualmente, il membro nazionale italiano ad Eurojust è il dott. Francesco Lo Voi, a cui si aggiunge un suo sostituto, il dott. Filippo Spiezia e il dott. Cristiano Ripoli, esperto nazionale distaccato.

La funzione del membro «Nazionale di Eurojust appare integrare, col suo servizio di assistenza e supporto previsto dall'art. 5 della legge 41/2005, una funzione di grande supporto, a livello sovranazionale, per le attività del Pubblico Ministero».

Lo scopo dell'organo è quello di migliorare, promuovere e stimolare il coordinamento fra i vari Stati nell'ambito delle indagini e azioni penali concernenti due o più Stati; migliorare la cooperazione giudiziaria e fornire assistenza alle singole autorità nazionali; facilitare la cooperazione nazionale in generale e, anche, «agevolando l'esecuzione delle richieste e decisioni anche con riferimento agli strumenti che applicano il principio del riconoscimento reciproco». E' anche compito di Eurojust assistere le autorità nazionali per rafforzare l'efficacia delle indagini e azioni penali, nei casi in cui siano coinvolti più di uno Stato membro e cooperazione fra Stati membri e Commissione europea per i casi che riguardano i crimini che ledono gli interessi finanziari dell'Unione stessa.

La riunione del Consiglio dei Ministri GAI del 6 e 7 dicembre vide la presentazione della riserva dello Stato italiano all'art 2, riguardante il campo di applicazione del mandato d'arresto europeo; nelle ultime settimane. L'Italia si era dichiarata disposta ad accettare solo un mandato d'arresto limitato a determinati reati – un numero assai ristretto, in verità - che, sostanzialmente, coincidevano con quelli emersi dalla lista del Trattato italo-spagnolo.

L'11 dicembre 2001 la Presidenza del Consiglio dei Ministri rende noto come l'Italia abbia espresso il suo consenso all'adozione della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo nel suo testo definitivo, ma al momento dell'adozione definitiva l'Unione avrebbe dovuto prendere atto di una dichiarazione della Repubblica stessa. In essa si legge: «per dare esecuzione alla decisione quadro sul mandato di cattura europeo il Governo italiano dovrà avviare le procedure di diritto

Il funzionamento dell'organo prevede attività di impulso e coordinamento alle attività dei singoli Stati; agevolazione di quelle operazioni di cooperazione ed assistenza; prestazione di varie forme di formazione anche attraverso la creazione di tavoli di lavoro comuni. Eurojust promuove, tra i molteplici suoi compiti, la risoluzione di problemi legati ad investigazioni concorrenti ai fini di prevenire la formazione di *ne bis in idem*.

Eurojust può operare in tutti i casi di criminalità grave ed organizzata.

L'organo può agire su richiesta dei singoli Stati oppure su iniziativa dei membri nazionali. Ma la sua opera può giungere fino alla richiesta volta ai singoli Stati di avviare indagini, che siano costituire squadre investigative comuni, che le siano fornite informazioni per favorire il suo ruolo di supporto, etc.

Inoltre Eurojust «è dotata di competenze riguardanti la cooperazione giudiziaria in materia penale tra gli Stati Membri dell'Unione europea che mirano ugualmente a stimolare ed a promuovere il coordinamento, a facilitare la cooperazione ed a supportare le autorità nazionali per quanto riguarda l'esecuzione dei mandati di arresto europei». L'organo ha, inoltre, la funzione di favorire lo scambio di informazioni e la cooperazione in materia di terrorismo.

Le informazioni qui riportate su Eurojust sono riprese dal sito internet <http://www.csm.it/Eurojust/CD/09.pdf>

interno per rendere la decisione stessa compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali, e per avvicinare il suo sistema giudiziario ai modelli europei, nel rispetto dei principi costituzionali».

Fu il 6 febbraio 2002 il giorno in cui il Parlamento europeo esprime il proprio parere favorevole al progetto. Ma per l'approvazione definitiva della decisione quadro 2002/584/GAI fu necessario attendere il 13 giugno 2002, quando, in occasione del Consiglio GAI svoltosi a Lussemburgo, vennero meno anche le riserve mostrate da altri Stati; Regno Unito, Irlanda, Svezia, Danimarca e Olanda¹¹.

La decisione quadro venne pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il giorno 18 luglio 2002, entrando in vigore il ventesimo giorno successivo alla pubblicazione medesima.

Gli Stati, dal canto loro, avrebbero dovuto conformarsi alla decisione quadro stessa al massimo entro il limite temporale stabilito per il 31 dicembre del 2003, ma non tutti i Paesi dell'Unione riuscirono a rispettare tale data. Infatti l'Italia recepì la decisione quadro con la legge del 22 aprile 2005, n. 69, ben un anno e mezzo dopo la scadenza del termine fissato.

1.2 Definizione e scopi dell'istituto

Nella decisione quadro si legge che “l'obiettivo dell'Unione di diventare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia comporta la soppressione dell'istituto dell'estradizione

¹¹ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p XVIII.

tra gli Stati membri e la sua sostituzione con un sistema di consegna tra autorità giudiziarie¹²”. Il dettato della stessa è chiaro ed esplicativo riguardo allo scopo che ha ispirato la nascita e la definizione di questo nuovo istituto; esso è stato ideato per succedere ed al contempo sostituire l’applicazione dell’istituto dell’extradizione fra Stati membri dell’Unione Europea.

Il mandato d’arresto europeo è un “sistema semplificato di consegna delle persone condannate o sospettate, al fine dell’esecuzione di sentenze di condanna in materia penale o per sottoporle ad azione penale”; un sistema che consente di eliminare la farraginosità complessità ed i ritardi delle precedenti procedure in materia di estradizione fino ad allora esistenti fra Stati membri – comprese le disposizioni del titolo III della convenzione d’applicazione dell’accordo di Schengen a tal riguardo - per sostituirlo con il nuovo mandato d’arresto europeo; istituto innovativo che trova la sua solida base in un “sistema di libera circolazione delle decisioni giudiziarie in materia penale, sia intervenute in una fase anteriore alla sentenza, sia definitive, nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia”¹³.

Difatti, con la decisione quadro stessa, viene concretizzato nel settore del diritto penale il principio del riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie, principio

¹² Citazione tratta dal testo italiano della Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d’arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190), (Considerando n.5)

¹³ Citazione tratta dal testo italiano della Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d’arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190), (Considerando n. 5).

che il Consiglio europeo stesso ha definito come fondamento della cooperazione giudiziaria¹⁴.

Tuttavia, questa cooperazione giudiziaria basata su una fiducia reciproca, è affiancata da un “controllo sufficiente”¹⁵ da parte dell’autorità giudiziaria dello Stato esecutore – ribadendo così la natura prettamente giurisdizionale dell’intera procedura di consegna del soggetto ricercato dal mandato d’arresto europeo - che deve decidere se dare esecuzione alla consegna o meno del soggetto richiesto, allo Stato che ha emanato il mandato d’arresto medesimo. La norma chiarisce come il ruolo delle autorità centrali dei singoli Stati membri, nell’esecuzione del mandato d’arresto, sia un ruolo circoscritto all’assistenza in via pratica e amministrativa e non un ruolo attivo o decisionale¹⁶. Difatti, lo stesso mandato, si basa su un elevato livello di fiducia fra gli Stati e “l’attuazione di tale meccanismo può essere sospesa solo in caso di grave e persistente violazione da parte di uno Stato membro dei principi sanciti all’articolo 6, paragrafo 1, del trattato sull’Unione Europea”¹⁷, quindi il meccanismo della reciproca fiducia trova un argine qualora lo

¹⁴ Citazione tratta dal testo italiano della Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d’arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190), (Considerando n. 6).

¹⁵ Come si legge dal testo italiano della Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d’arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190), (Considerando n. 8).

¹⁶ Concetto espresso nel Considerando n. 9 della Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d’arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

¹⁷ Citazione tratta dal testo italiano della Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d’arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190), (Considerando n. 10).

Stato membro abbia violato la stessa, attraverso gravi e persistenti violazioni dei principi di libertà, democrazia e rispetto dei diritti umani, che vengano successivamente rilevati dal Consiglio con le conseguenze stabilite all'art. 7 del Trattato sull'Unione Europea¹⁸.

Un'altra garanzia al rispetto dei diritti fondanti dell'Unione Europea è espressa, sempre nella decisione quadro al *considerando* n. 12, dove si legge “nessun elemento della decisione quadro può essere interpretato nel senso che non sia consentito rifiutare di procedere alla consegna di una persona che forma oggetto di un mandato d'arresto europeo qualora sussistano elementi oggettivi per ritenere che il mandato d'arresto europeo sia stato emesso al fine di perseguire penalmente o punire una persona a causa del suo sesso, della sua razza, religione, origine etnica, nazionalità, lingua, opinione politica o delle sue tendenze sessuali oppure che la posizione di tale persona possa risultare pregiudicata per uno di tali motivi”. L'importanza della salvaguardia dei diritti umani, data dalla decisione quadro, si estende anche a comprendere la probabile impossibilità dell'allontanamento, estradizione o espulsione verso uno Stato quando vi è serio rischio che la persona venga sottoposta a pena di morte, tortura o trattamenti o pene inumane o degradanti¹⁹.

¹⁸ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, ‘Speciali’, 2006, pp 9 e 10.

¹⁹ Citazione tratta dal testo italiano della Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190), (Considerando n. 13).

Sempre la stessa decisione quadro, al *considerando* n. 12, ribadisce come essa non osti all'applicazione delle norme costituzionali dei vari Stati membri, riguardo al “giusto processo, al rispetto al diritto alla libertà di associazione, alla libertà di stampa e alla libertà di espressione negli altri mezzi di comunicazione”.

Viste le premesse e specificazioni che sono contenute nei punti dei *considerando*, quattordici in tutto, la decisione quadro stessa enuncia i principi generali a cui il nuovo istituto è ispirato e fornisce direttamente all'interprete la definizione dell'istituto emergente che troviamo all'art. 1 paragrafo primo, dove si legge: «il mandato d'arresto europeo è una decisione giudiziaria emessa da uno Stato membro in vista dell'arresto e della consegna da parte di un altro Stato membro di una persona ricercata ai fini dell'esercizio un'azione penale o dell'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza privative della libertà». Correlato vi è l'obbligo dello Stato destinatario del mandato di dare esecuzione²⁰ allo stesso sulla base del principio del riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie e in base ai principi enunciati nella decisione quadro stessa. Un richiamo²¹ viene fatto anche al rigoroso rispetto dei diritti fondamentali e ai principi sanciti dall'art. 6 del TUE; principi e diritti fondamentali che, il paragrafo terzo precisa

²⁰ Vedi, art 1 paragrafo secondo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

²¹ Vedi, art 1 paragrafo terzo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

chiaramente, non possono essere assolutamente modificati dalla decisione quadro in questione.

Suddetto istituto ha un campo d'applicazione previsto e ben delineato all'art 2 della decisione quadro. I reati per i quali è applicabile il mandato sono scritti al medesimo articolo al paragrafo secondo, essi sono reati per i quali si prescinde dalla verifica della doppia incriminazione; l'art. 2 paragrafo secondo, quindi, crea una lista di reati, precisamente in numero di trentadue, per i quali non è richiesta suddetta verifica. I reati previsti sono i seguenti:

- I. partecipazione a un'organizzazione criminale
- II. terrorismo
- III. tratta di esseri umani,
- IV. sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile,
- V. traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope,
- VI. traffico illecito di armi, munizioni ed esplosivi,
- VII. corruzione,
- VIII. frode, compresa la frode che lede gli interessi finanziati delle Comunità europee ai sensi della convenzione del 26 luglio 1995 relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee,
- IX. riciclaggio di proventi di reato,
- X. falsificazione di monete, compresa la contraffazione dell'euro,
- XI. criminalità informatica,

- XII. criminalità ambientale, compreso il traffico illecito di specie animali protette e il traffico illecito di specie e di essenze vegetali protette,
- XIII. favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali,
- XIV. omicidio volontario, lesioni personali gravi,
- XV. traffico illecito di organi e tessuti umani,
- XVI. rapimento, sequestro e presa di ostaggi,
- XVII. razzismo e xenofobia,
- XVIII. furti organizzati o con l'uso di armi,
- XIX. traffico illecito di beni culturali, compresi gli oggetti d'antiquariato e le opere d'arte,
- XX. truffa,
- XXI. racket ed estorsioni,
- XXII. contraffazione e pirateria in materia di prodotti,
- XXIII. falsificazione di atti amministrativi e traffico di documenti falsi,
- XXIV. falsificazione di mezzi di pagamento,
- XXV. traffico illecito di sostanze ormonali ed altri fattori di crescita,
- XXVI. traffico illecito di materie nucleari e radioattive,
- XXVII. traffico di veicoli rubati,
- XXVIII. stupro,
- XXIX. incendio volontario,
- XXX. reati che rientrano nella competenza giurisdizionale della Corte Penale internazionale,
- XXXI. dirottamento di aereo o nave,
- XXXII. sabotaggio.

Ma il Consiglio si riserva²² la possibilità di decidere, in qualunque momento previa consultazione dell'europarlamento, l'inserimento di nuovi ed ulteriori categorie di reati presenti nell'elenco dell'art. 2.

L'elencazione delle fattispecie di reato fatte dall'art. 2 paragrafo secondo, secondo la maggioranza dei commentatori europei ed italiani, non rivelano vere e proprie fattispecie criminose ma delle categorie di valutazione dell'offensività del fatto previsto, categorie all'interno delle quali possono essere inserite le vere fattispecie di reato per le quali è stato emesso il mandato d'arresto dallo Stato emittente, secondo il suo diritto penale interno²³. Quest'affermazione si rafforza nel costrutto della decisione quadro: «i reati seguenti, quali definiti dalla legge dello Stato emittente, se in detto Stato membro il massimo della pena o della misura di sicurezza privative della libertà personale per tali reati è pari o superiore a tre anni». Perciò si rileva come al superamento del principio della doppia incriminazione valga la qualificazione “dell'illeicità in base alla sola legge dello Stato emittente”

Per quanto riguarda i reati non contemplati in suddetto elenco - c.d. lista positiva, cioè i reati iscritti al paragrafo secondo dell'art. secondo - la consegna del soggetto può essere subordinata alla condizione che i fatti oggetto del mandato d'arresto europeo costituiscano reato ai sensi della legge dello

²² Art. 2 paragrafo terzo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190) .

²³ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 125 e 126.

Stato a cui si chiede l'esecuzione del mandato – c.d. principio della doppia incriminazione -, non rilevando a tal punto gli elementi costitutivi o la qualifica dello stesso, dati dalla normativa dello Stato membro²⁴. Per questi ultimi reati è prevista una pena privativa della libertà personale o una misura di sicurezza della «durata massima non inferiore a dodici mesi, oppure, se è stata disposta la condanna a una pena o è stata inflitta una misura di sicurezza, per condanne pronunciate di durata non inferiore a quattro mesi».

Visti i reati contenuti nella lista positiva e i limiti, l'art. 8 della decisione quadro, specifica come l'emanazione del mandato d'arresto europeo debba avvenire attraverso il modello previsto²⁵ e debba necessariamente contenere talune informazioni essenziali per la ricerca e la cattura del soggetto ricercato dall'autorità nazionale richiedente:

- l'identità e la cittadinanza del ricercato;
- il nome, l'indirizzo, il numero di telefono e di fax, l'indirizzo di posta elettronica dell'autorità giudiziaria emittente;
- l'indicazione dell'esistenza di una sentenza esecutiva, di un mandato d'arresto o di una qualsiasi altra decisione giudiziaria esecutiva che abbia la stessa forza e rientri nel campo di applicazione degli articoli 1 e 2 della decisione;

²⁴ Art. 2 paragrafo quarto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

²⁵ Vedi appendice n. 1 per il modello di mandato d'arresto europeo in vigore nell'Unione europea.

- la natura e la qualificazione giuridica del reato stesso, tenendo particolarmente conto se esso rientra o meno nella lista dei reati scritti all'art. 2 della stessa;
- È prevista una descrizione sommaria delle circostanze in cui è stato commesso il reato, comprendente il momento, il luogo e il grado di partecipazione del soggetto ricercato allo stesso;
- la pena inflitta da una sentenza definitiva oppure i limiti minimi e massimi di pena stabilita dalla legge dello Stato di emissione;
- le altre conseguenze prodotte dal reato, se è possibile conoscerle al momento.

Oltre a ciò, il mandato d'arresto deve essere tradotto nella lingua ufficiale (o una delle lingue ufficiali, qualora ve ne sia più di una adottate) dello Stato membro a cui viene chiesta l'esecuzione²⁶. Agli Stati membri è data la facoltà – dall'art. 8 paragrafo secondo – di accettare un mandato d'arresto scritto in una delle lingue ufficiali delle istituzioni²⁷ delle Comunità europee, dovendo però comunicare questa decisione attraverso

²⁶ Art. 8 paragrafo secondo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190) .

²⁷ Le lingue ufficiali delle istituzioni delle Comunità europee sono attualmente 24: bulgaro, ceco, croato, danese, estone, finlandese, francese, greco, inglese, irlandese, italiano, lettone, lituano, maltese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco e ungherese. Anche se la maggior parte dei documenti ufficiali delle Comunità è scritto in lingua francese o inglese o tedesca. Le più usate.

Le informazioni riguardanti le lingue dell'UE sono tratte dal sito internet:
http://europa.eu/about-eu/facts-figures/administration/index_it.htm

una dichiarazione ufficiale presentata al Segretariato Generale del Consiglio²⁸.

La procedura di trasmissione del mandato d'arresto europeo trova la sua enunciazione nell'art. 9. In quest'articolo si include la possibilità di un immediato passaggio di informazioni fra le due autorità nazionali, quella dello Stato emittente e quella dello Stato richiesto dell'esecuzione, qualora il luogo in cui il ricercato attualmente si trova è conosciuto dall'autorità giudiziaria emittente; ad essa è data la facoltà di segnalare²⁹ la persona ricercata al Sistema di Informazione di

²⁸ Il Segretariato Generale del Consiglio (SGC) è un organo che ha il compito di «coadiuvare il Consiglio europeo e il Consiglio dell'Unione Europea, comprese le rispettive presidenze, Il Comitato dei rappresentanti permanenti (Coreper) e gli altri comitati e gruppi del Consiglio».

L'attuale segretario generale è Uwe Corsepius. Il segretario generale «partecipa di regola alle sessioni del Consiglio "Affari generali". Il suo ruolo è essenzialmente quello di assicurare la continuità e l'avanzamento dei lavori del Consiglio e di offrire consulenza a quest'ultimo». Il segretario generale del Consiglio svolge anche le funzioni di segretario generale del Consiglio europeo stesso.

I compiti principali del Segretariato generale del Consiglio (SGC) sono «assistere, consigliare e aiutare a coordinare i lavori del Consiglio e del Consiglio europeo, inclusa l'attuazione del programma di diciotto mesi del Consiglio; sostenere la presidenza del Consiglio nei negoziati all'interno del Consiglio e con le altre istituzioni dell'UE; fornire supporto logistico e gestire l'organizzazione pratica delle riunioni, redigere progetti di ordini del giorno, relazioni, note e processi verbali delle riunioni a tutti i livelli».

Inoltre, «il Servizio giuridico dell'SGC fornisce pareri al Consiglio e ai suoi comitati al fine di garantire che gli atti del Consiglio siano legittimi e redatti in maniera conforme. Esso rappresenta inoltre il Consiglio nei procedimenti giudiziari dinanzi alla Corte di giustizia, al Tribunale e al Tribunale della funzione pubblica dell'Unione europea».

Le informazioni qui riportate sul SGC sono prese dai siti internet:

<http://www.consilium.europa.eu/council?lang=it>

<http://www.consilium.europa.eu/council/what-does-the-gsc-do?lang=it>

²⁹ Art. 9, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

Schengen (SIS)³⁰; la segnalazione al SIS è equivalente all’emanazione del mandato d’arresto europeo corredato dalle informazioni previste dall’art. 8 paragrafo primo.

³⁰ Il SIS – Sistema di Informazione di Schengen – è un sistema automatizzato per la gestione e lo scambio di informazioni tra i Paesi aderenti alla Convenzione di Schengen.

Il SIS «avvalendosi delle informazioni in esso contenute e conformemente alle disposizioni della Convenzione, ha l’obiettivo sia di garantire l’ordine pubblico e la sicurezza pubblica, sia di assicurare l’applicazione delle disposizioni sulla circolazione delle persone. Conseguentemente, il SIS deve consentire di identificare le persone e gli oggetti segnalati, di conoscere le motivazioni della ricerca, di determinare le azioni da effettuare prioritariamente assicurando nel contempo l’incolumità del personale incaricato di effettuare il controllo».

Gli Stati membri «alimentano il SIS attraverso reti nazionali (N-SIS) collegate a un sistema centrale (C-SIS) integrato da una rete chiamata S.I.R.E.NE. (informazioni complementari richieste all’ingresso nazionale)». Il SIS è in funzione dall’anno 1995 e, attualmente, l’Unione europea sta lavorando alla creazione di un sistema chiamato SIS II; su un nuovo sistema dotato di funzionalità progredite e basato su tecnologie di nuova generazione. Questo nuovo sistema è attualmente in fase finale di test; esso ha trovato la piena collaborazione e cooperazione degli Stati membri. Nel 2001 il Consiglio dell’Unione, con il regolamento (CE) n. 2424/2001 e la decisione 2001/886/GAI, ha delegato la Commissione europea a sviluppare SIS II, le cui spese relative allo sviluppo saranno sostenute dall’Unione stessa.

In Italia, la struttura del N-SIS è corrispondente a quella del C-SIS essendo costituita anch’essa da elaboratori con sistema operativo Unix e gestore delle informazioni Oracle: la soluzione italiana adottata è integrata con quella del preesistente centro elaborazione dati (CED) del Dipartimento della Pubblica Sicurezza basato su mainframe IBM in ambiente MVS, CICS e TPX; «gli inserimenti di dati nazionali nel SIS si innescano proprio a partire da una transazione effettuata nell’ambiente mainframe». Il N-SIS attualmente dipende dal Ministero dell’Interno, affiancato nel suo funzionamento dal Ministero di Grazia e Giustizia e dal Ministero degli Affari Esteri (per ciò che riguarda le rappresentanze diplomatiche).

Come tutti gli N-SIS, anche quello italiano è integrato da un Ufficio S.I.R.E.N.E., dipendente dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale di Polizia Criminale: essa è una struttura operativa che impegna il personale delle tre forze di polizia italiane (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza) 24 ore su 24. Esiste una stretta collaborazione tra gli uffici S.I.R.E.NE. ed il Ministero di Grazia e Giustizia, che ha costituito all’interno della Direzione Affari Penali Ufficio II, l’Unità Schengen: essa si occupa «di trattare le richieste di arresto provvisorio, ai fini dell’articolo 95 della Convenzione, provenienti dalle Procure Generali e le trasmette agli uffici S.I.R.E.NE. per il successivo inserimento nel SIS. La Divisione S.I.R.E.NE. è in collegamento con tale Unità per la concertazione di qualunque problematica relativa a

La decisione quadro specifica che se l'autorità giudiziaria emittente non conosce l'autorità alla quale dovrà trasmettere il mandato, può effettuare le ricerche necessarie attraverso la Rete giudiziaria europea³¹, per ottenere le

segnalazioni attive o passive che richiedono un pronunciamento dello stesso Ministero o dell'Autorità giudiziaria competente».

Da un punto di vista onnicomprensivo è possibile definire il Sistema SIS, affiancato dalla rete degli Uffici S.I.R.E.N.E., come un sistema di controllo con competenza territoriale sullo spazio dell'Accordo di Schengen. In questo senso, il Sistema SIS, integra nell'ambito dell'Accordo di Schengen le funzioni svolte su scala internazionale dall'Interpol.

I dati inseriti nel sistema SIS sono protetti dai principi enunciati in materia di protezione dati personali nella Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen.

Il Regno Unito e la Repubblica d'Irlanda non fanno parte della cooperazione di Schengen ma si avvalgono di essa per alcuni aspetti in base al protocollo allegato al Trattato di Amsterdam. Mentre Norvegia e Islanda, pur non facendo parte dell'Unione europea partecipano al SIS.

Vedi tabella riepilogativa degli Stati aderenti al SIS nell'appendice III a pag. 215.

Le informazioni qui riportate sul SIS sono riprese dai siti internet:

http://www.camera.it/_bicamerale/schengen/sopralluoghi/SIS.htm

http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/133020_it.htm

³¹ La Rete giudiziaria europea ha il compito di facilitare la cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri in materia penale, «migliorando la comunicazione fra i punti di contatto, organizzando riunioni periodiche tra i rappresentanti degli Stati membri e fornendo le informazioni di base necessarie.

I punti di contatto sono intermediari attivi che hanno il compito di agevolare la cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri, soprattutto nelle azioni contro le forme di criminalità grave» essi devono «consentire di stabilire contatti diretti fra le autorità giudiziarie locali e altre autorità competenti nonché fra altri punti di contatto in tutta l'Unione europea (UE)»; per favorire questo scopo, i punti di contatto «devono scambiarsi e fornire alle autorità competenti le informazioni giuridiche e pratiche necessarie». Questi ultimi prendono parte a e favoriscono «l'organizzazione di sessioni di formazione, se del caso in cooperazione con la Rete europea di formazione giudiziaria».

Ulteriore compito del corrispondente nazionale è l'avere la «responsabilità delle questioni relative al funzionamento interno della Rete e dei contatti con il segretariato della Rete giudiziaria europea, e formulare un parere sulla designazione di nuovi punti di contatto». Egli garantisce anche che le informazioni presenti nella rete siano aggiornate e pronte per la diffusione.

informazioni di cui necessita dallo Stato destinatario stesso³². Se non è possibile ricorrere ai servizi offerti dalla Rete, l'autorità emittente può richiedere le informazioni di cui necessita direttamente all'Interpol³³. Ogni difficoltà che può verificarsi per la trasmissione o l'autenticità del documento necessario per l'esecuzione del mandato è risolta attraverso contatti diretti tra le autorità giudiziarie oppure attraverso le autorità centrali dei vari Stati membri³⁴.

Le informazioni qui riportate sulla Rete giudiziaria europea sono riprese dal sito internet:

http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/judicial_cooperation_in_criminal_matters/jl0012_it.htm

³² Art. 10 paragrafo primo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

³³ L'interpol – International Criminal Police Organization - è la più grande organizzazione di polizia al mondo, attualmente comprende 180 Paesi membri, ed è stata fondata a Vienna nel 1923.

Il ruolo dell'organizzazione è, principalmente, quello di favorire la cooperazione fra le polizie dei vari Paesi, ma essa non si limita solamente a ciò ed offre informazioni, il supporto investigativo di esperti mondiali, dati e canali sicuri di comunicazione, analisi della criminalità crescente e, in ultima analisi, anche arresto di criminali ricercati.

Interpol agisce nel rispetto della legislazione nazionale e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

La sede principale, ove risiede il segretario generale, è in Francia ed è sempre operativa. Essa ha sette uffici decentrati in tutto il mondo e ogni Paese che fa parte dell'Interpol ha un ufficio centrale di collegamento. L'attuale Presidente dell'Interpol è la sig.ra Mireille Ballestrazzi e il Segretario Generale è il sig. Ronald K. Noble.

Il Ministero dell'Interno della Repubblica italiana attraverso il Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia, alle cui Divisioni II^a e III^a, collabora con l'Interpol. La Divisione II^a si occupa di reati contro la persona mentre la Divisione III^a dei reati contro il patrimonio.

Le informazioni qui riportate sono riprese dai seguenti siti internet:

<http://www.interpol.int/en>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Interpol>

http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_pubblica_sicurezza/direzione_centrale_della_polizia_criminale/scheda_15772.html

³⁴ Art. 10 paragrafo quinto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

La trasmissione del mandato d'arresto può avvenire attraverso «qualsiasi mezzo sicuro in grado di produrre una registrazione scritta a condizioni che consentano allo Stato membro dell'esecuzione di verificarne l'autenticità³⁵». Se, invece, l'autorità che riceve il mandato non è competente per eseguirlo, trasmette lo stesso all'ufficio competente e ne informa l'autorità emittente³⁶.

La decisione quadro prevede – agli articoli 3 (Motivi di non esecuzione obbligatoria) e 4 (Motivi di non esecuzione facoltativa) – motivi definiti obbligatori o facoltativi per i quali lo Stato che riceve il mandato può non dare esecuzione allo stesso.

I motivi di non esecuzione obbligatoria sono:

1. se il reato alla base del mandato d'arresto è coperto da amnistia nello Stato membro di esecuzione, se quest'ultimo era competente a perseguire il reato secondo la propria legge penale;
2. se in base ad informazioni in possesso dell'autorità giudiziaria dell'esecuzione risulta che la persona ricercata è stata giudicata con sentenza definitiva per gli stessi fatti da uno Stato membro a condizione che, in caso di condanna, la sanzione sia stata applicata o sia in fase di

³⁵ Art. 10 paragrafo quarto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190) .

³⁶ Art. 10 paragrafo sesto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190) .

esecuzione o non possa più essere eseguita in forza delle leggi dello Stato membro della condanna;

3. se la persona oggetto del mandato d'arresto europeo non può ancora essere considerata, a causa dell'età, penalmente responsabile dei fatti all'origine del mandato d'arresto europeo in base alla legge dello Stato membro di esecuzione.

L'art. 4 enuncia sette casi in cui la non esecuzione del mandato è rimessa alla scelta dello Stato che lo riceve e risulta essere, appunto, facoltativa:

1. se, in uno dei casi di cui all'articolo 2, paragrafo 4, il fatto che è alla base del mandato d'arresto europeo non costituisce reato ai sensi della legge dello Stato membro di esecuzione; tuttavia in materia di tasse ed imposte, di dogane e di cambio, l'esecuzione del mandato di arresto europeo non può essere rifiutata in base al fatto che la legislazione dello Stato membro di esecuzione non impone lo stesso tipo di tasse o di imposte o non contiene lo stesso tipo di normativa in materia di tasse, imposte, di dogana, e di cambio della legislazione dello Stato membro emittente;
2. se contro la persona oggetto del mandato d'arresto europeo è in corso un'azione nello Stato membro di esecuzione per il medesimo fatto che è alla base del mandato d'arresto europeo;

3. se le autorità giudiziarie dello Stato membro dell'esecuzione hanno deciso di non esercitare l'azione penale per il reato oggetto del mandato d'arresto europeo oppure di porvi fine, o se la persona ricercata ha formato oggetto in uno Stato membro di una sentenza definitiva per gli stessi fatti che osta all'esercizio di ulteriori azioni;
4. se l'azione penale o la pena è caduta in prescrizione secondo la legislazione dello Stato membro di esecuzione e i fatti rientrano nella competenza di tale Stato membro in virtù del proprio diritto penale;
5. se in base ad informazioni in possesso dell'autorità giudiziaria dell'esecuzione risulta che la persona ricercata è stata giudicata con sentenza definitiva per gli stessi fatti da un paese terzo a condizione che, in caso di condanna, la sanzione sia stata applicata o in fase di esecuzione o non possa più essere eseguita in forza delle leggi del paese della condanna;
6. se il mandato d'arresto europeo è stato rilasciato ai fini dell'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza privative della libertà, qualora la persona ricercata dimori nello Stato membro di esecuzione, ne sia cittadino o vi risieda, se tale Stato si impegni ad eseguire esso stesso tale pena o misura di sicurezza conformemente al suo diritto interno;
7. se il mandato d'arresto europeo riguarda reati:

- a. che dalla legge dello Stato membro di esecuzione sono considerati commessi in tutto o in parte nel suo territorio, o in un luogo assimilato al suo territorio;
- b. che sono stati commessi al di fuori del territorio dello Stato membro emittente, se la legge dello Stato membro di esecuzione non consente l'azione penale per gli stessi reati commessi al di fuori del suo territorio.

Quindi, nei casi previsti dagli articoli qui riportati è lo Stato di esecuzione, in base alle circostanze, in base al mandato ricevuto e conformemente al suo diritto interno, a dover scegliere se dare seguito allo stesso oppure no.

La decisione quadro 2009/299/GAI³⁷ del Consiglio del 26 febbraio 2009, modifica in parte la decisione quadro 2002/584/GAI sul mandato d'arresto, e altre decisioni tra cui le 2005/214/GAI, 2006/783/GAI, 2008/909/GAI e 2008/947/GAI: queste modifiche sono state fortemente volute da alcuni Stati dell'Unione, precisamente dalla Slovenia, dalla Francia, della Repubblica ceca, dalla Svezia, della Repubblica slovacca, dal Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e della Germania, ritenute poi modifiche migliorative dal parlamento europeo in attuazione del trattato sull'Unione e, in particolare, in particolare l'articolo 31, paragrafo 1, lettera a), e l'articolo 34, paragrafo 2, lettera b). In seguito l'Unione ha anche modificato il modello di mandato d'arresto europeo.

³⁷ Il testo della decisione quadro 2009/299/GAI è tratto dal sito internet: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32009F0299>

Dal testo della modifica operata nel 2009 si evince come essa abbia lo scopo di «rafforzare i diritti processuali delle persone sottoposte a procedimento penale³⁸» e rinnova l'obbligo per gli Stati membri di «rispettare i diritti fondamentali e i principi giuridici fondamentali sanciti dall'articolo 6 del trattato, incluso il diritto di difesa delle persone sottoposte a procedimento penale³⁹».

All'art 2, la nuova decisione quadro, introduce nel testo della decisione quadro del 2002/584, l'art. 4 bis rubricato *Decisioni pronunciate al termine di un processo a cui l'interessato non è comparso personalmente*, dove si consente all'autorità giudiziaria di esecuzione del mandato d'arresto europeo il rifiuto di esecuzione dello stesso «emesso ai fini dell'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza privative della libertà» se il soggetto interessato non è «comparso personalmente al processo terminato con la decisione, salvo che il mandato d'arresto europeo indichi che l'interessato», conformemente ad eventuali requisiti processuali stabiliti dal diritto interno dello Stato stesso, «a tempo debito» è stato informato di tutte le modalità necessarie per mettere il soggetto a conoscenza del futuro processo a suo carico. Il testo, chiarisce che questa possibilità è data quando «è stabilito inequivocabilmente che» il soggetto interessato «era al corrente del processo fissato» ed «è stato informato del fatto che una decisione poteva essere emessa in caso di mancata comparizione in giudizio». Altra eccezione prevista è quella

³⁸ Art. 1 paragrafo primo, Decisione quadro del Consiglio del 26 febbraio 2009 (2009/299/GAI).

³⁹ Art. 1 paragrafo secondo, Decisione quadro del Consiglio del 26 febbraio 2009 (2009/299/GAI).

che prevede come «dopo aver ricevuto la notifica della decisione ed essere stato espressamente informato del diritto a un nuovo processo o ad un ricorso in appello cui l'interessato ha il diritto di partecipare e che consente di riesaminare il merito della causa, comprese le nuove prove, e può condurre alla riforma della decisione originaria ha dichiarato espressamente di non opporsi alla decisione o non ha richiesto un nuovo processo o presentato ricorso in appello entro il termine stabilito» oppure non ha ricevuto di persona la notifica della decisione ma «riceverà personalmente e senza indugio la notifica dopo la consegna e sarà espressamente informato del diritto a un nuovo processo o ad un ricorso in appello cui l'interessato ha il diritto di partecipare e che consente di riesaminare il merito della causa, comprese le nuove prove, e può condurre alla riforma della decisione originaria» e «sarà informato del termine entro cui deve richiedere un nuovo processo o presentare ricorso in appello, come stabilito nel mandato d'arresto europeo pertinente»⁴⁰.

Le modifiche includono la soppressione del paragrafo 1 dell'art. 5 della decisione 2002/584/GAI che regolava l'esecuzione del mandato d'arresto emessa in osservanza ad una decisione pronunciata in *absentia*⁴¹.

⁴⁰ Art. 2, Decisione quadro del Consiglio del 26 febbraio 2009 (2009/299/GAI).

⁴¹ Il testo integrale del paragrafo soppresso così recitava: «Se il mandato di arresto europeo è stato emesso ai fini dell'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza comminate mediante decisione pronunciata in *absentia*, e se l'interessato non è stato citato personalmente né altrimenti informato della data e del luogo dell'udienza che ha portato alla decisione pronunciata in *absentia*, la consegna può essere subordinata alla condizione che l'autorità giudiziaria emittente fornisca assicurazioni considerate sufficienti a garantire alle persone oggetto del mandato d'arresto europeo la possibilità

L'art. 5, dopo suddetta modifica, continua a disciplinare delle garanzie che lo Stato emittente deve fornire, in due casi particolari previsti dalla norma stessa. Perciò, l'esecuzione del mandato d'arresto, da parte dello Stato esecutore può essere subordinata a:

- «[...] condizione che lo Stato membro emittente preveda nel suo ordinamento giuridico una revisione della pena comminata – su richiesta o al più dopo 20 anni – oppure l'applicazione di misure di clemenza alle quali la persona ha diritto in virtù della legge o della prassi dello Stato membro di esecuzione, affinché la pena o la misura in questione non siano eseguite».
- «Se la persona oggetto del mandato d'arresto europeo ai fini di un'azione penale è un cittadino o un residente dello Stato membro di esecuzione, la consegna può essere subordinata alla condizione che la persona, dopo essere stata ascoltata, sia rinviata nello Stato membro di esecuzione per scontarvi la pena o la misura di sicurezza privative della libertà individuale eventualmente pronunciate nei suoi confronti nello Stato membro emittente».

La legge italiana di recepimento, al suo art. 19, riprende fedelmente il dettato dell'art. 5 della decisione quadro, prima della modifica operata con la decisione 2009/299/GAI.

La possibilità prevista alla lettera a) della legge di recepimento è stata sostituita e modificata, come detto, dalla

di richiedere un nuovo processo nello Stato membro emittente e di essere presenti al giudizio».

decisione del 2009, nella versione ufficiale della decisione quadro.

Per quanto riguarda la prima possibilità, rimasta nel testo della decisione quadro – lettera b) della legge di recepimento italiana - che permette la consegna si realizzi quando la revisione o l'applicazione della misura di clemenza, in base alle previsioni dell'ordinamento, su richiesta o entro venti anni; l'inciso sembra non riferirsi alle misure di clemenza. Secondo alcuni giuristi, le misure di clemenza citate “costituirebbero accadimenti favorevoli all'esecuzione del mandato, anche se adottabili ex officio e dopo che il periodo di sanzione scontata superi il ventennio”. La seconda condizione prevista dalla decisione quadro, sembra non operare come condizione di consegna in tredici Stati membri, stando alla Relazione della Commissione europea sullo stato di attuazione della stessa. L'Italia non è uno di questi stati, essendo l'art. 19 ripreso totalmente dal testo della decisione quadro e, oltretutto, il nostro ordinamento presenta le garanzie in oggetto quando lo Stato di emissione del mandato è l'Italia⁴².

La terza parte dell'art. 5 prevede che l'esecuzione del mandato sia subordinata alla condizione che il soggetto per il quale è stato emanato il mandato d'arresto è cittadino oppure residente nello Stato a cui si chiede l'esecuzione del mandato medesimo. La consegna avviene successivamente alla condizione che la persona sia stata ascoltata e rinviata allo Stato membro di esecuzione per espiare la pena o la misura di sicurezza eventualmente loro inflitta e questo ri-trasferimento

⁴² M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 330.

opera secondo le norme della Convenzione di Strasburgo del 1983 sul trasferimento delle persone condannate e con la procedura del codice di procedura penale italiano, art. 731⁴³ in ambito di riconoscimento delle sentenze penali straniere a norma di accordi internazionali.

Anche all'interno della procedura del mandato d'arresto europeo, il ricercato dalle autorità gode dei diritti che gli pervengono dallo Stato in cui è stato catturato, dal mandato stesso e viene informato della possibilità di acconsentire alla consegna allo Stato emittente⁴⁴. Quest'ultima possibilità è in accordo con la normativa italiana sull'extradizione, art. 701 comma secondo c.p.p.⁴⁵. Il ricercato gode, inoltre, della possibilità di essere assistito da un consulente legale abilitato e da un interprete, qualora si rendesse necessaria la traduzione⁴⁶.

Se il ricercato gode di privilegi o immunità di giurisdizione o di esecuzione nello Stato membro di esecuzione, il termine per la decisione di esecuzione del mandato d'arresto europeo – art. 20 della decisione quadro – comincia a decorrere da quando il soggetto non gode più di tale privilegio o immunità, perché gli è stata revocata⁴⁷; la revoca può egualmente competere allo Stato di esecuzione nonché allo

⁴³ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 331 e 332..

⁴⁴ Art. 11 paragrafo primo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁴⁵ Vedi Capitolo III a pag. 175.

⁴⁶ Art. 11 paragrafo secondo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁴⁷ Art. 20, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

stato emittente il mandato, in base alla normativa di diritto interno.

Sempre in base al diritto interno dei singoli Stati membri dell'Unione, è designata un'autorità competente per l'emissione e l'esecuzione del mandato d'arresto; essa è comunicata al Segretariato generale del Consiglio⁴⁸. Le autorità giudiziarie competenti possono essere assistite da autorità centrali se queste ultime sono state create ed organizzate dallo Stato, sempre se il proprio ordinamento giuridico interno prevede questa possibilità. Queste autorità centrali possono risultare competenti alla ricezione e alla trasmissione di mandati d'arresto europei e della gestione della corrispondenza ufficiale ad essi relativa. Lo Stato membro che intende avvalersi della creazione di queste autorità centrali di sostegno è tenuto a comunicare la loro esistenza, ed altre informazioni utili ad essere relative, al Segretariato generale del Consiglio⁴⁹.

La Repubblica italiana, nella legge 22 aprile 2005 n. 69 di recepimento della decisione quadro in esame, ha designato come autorità centrale il Ministro di Grazia e Giustizia, soggetto che è preposto all'assistenza della Corte d'Appello sia nella procedura attiva (di emissione del mandato d'arresto europeo) che nella passiva (di esecuzione del mandato d'arresto europeo), dando ad egli il ruolo per la «trasmissione e la ricezione amministrativa dei mandati d'arresto europei e della

⁴⁸ Art. 6 paragrafo terzo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁴⁹ Art. 7, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

corrispondenza ufficiale ad essi relativa»⁵⁰; ruolo⁵¹ che risulta essere più incisivo di quello che la decisione quadro di norma attribuisce all'autorità centrale.

Ma anche altri Stati membri dell'UE hanno ritenuto opportuno approfittare della possibilità data loro dalla decisione quadro: ad esempio, la Repubblica Federale tedesca, indica come autorità centrale il Ministero della Giustizia Federale e dei Lander mentre il Regno Unito⁵², in base alla sua particolare composizione derivante dalla fusione di più Stati un tempo autonomi⁵³, indica il *National Criminal Intelligence Service* come autorità di riferimento per l'Inghilterra ed il Galles mentre lo *Scottish Crown Office* per la Scozia. Il Regno di Danimarca, invece, ha designato il Ministro della Giustizia come organo competente sia per l'esecuzione che l'emissione del mandato d'arresto⁵⁴.

Una volta emesso il mandato d'arresto europeo dall'autorità competente dello Stato estero, esso viene trasmesso all'autorità predisposta dello Stato che deve dare esecuzione allo stesso e, in questo delicato frangente, la decisione quadro dà la possibilità al suddetto Stato di applicare al soggetto misure di custodia, in conformità con il suo diritto interno. Questa disposizione, concepita per dare sicurezza che il

⁵⁰ Art. 4, Legge italiana del 22 aprile 2005 n. 69.

⁵¹ Per approfondimento vedi Capitolo II, paragrafo 1.2, del presente testo.

⁵² Atlante Storico DeAgostini, 2006, linee del tempo.

⁵³ La creazione del Regno Unito si ha con la fusione del Regno d'Inghilterra e del Regno di Scozia con lo *Act of Union* del 1707 e nel 1801 si unì l'Irlanda. Nel 1922 buona parte dell'Irlanda rivendicò la sua indipendenza dal Regno Unito. Da allora il Regno Unito è conosciuto con la dicitura Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord.

⁵⁴ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 103 e 104.

soggetto ricercato non lasci il territorio dello Stato in cui si trova, è ulteriormente ampliata dalla stessa possibilità di modifica della misura di sicurezza o rimessa in libertà dello stesso, a condizione che «lo Stato membro adotti le misure ritenute necessarie ad evitare che il ricercato si dia alla fuga⁵⁵».

La legge di recepimento italiana, all'art 9 comma sesto, chiarisce come «Le misure coercitive non possono essere disposte se vi sono ragioni per ritenere che sussistano cause ostative alla consegna»; pertanto sono ritenute applicabili solamente le misure coercitive e non anche le misure interdittive⁵⁶, che assolvono altri scopi. Quindi, è onere della Corte d'Appello competente verificare solamente l'esistenza o meno del pericolo di fuga del soggetto da consegnare e non deve ampliare il suo raggio d'azione fino a vagliare la consistenza dell'impianto indiziario posto a base dell'emissione del mandato poiché non è di sua competenza svolgere suddetta valutazione, già operata dallo Stato membro di emissione⁵⁷.

La decisione quadro prevede, all'art 13, la possibilità che il soggetto richiesto dallo Stato emittente il mandato d'arresto, comunichi il suo consenso alla consegna ed «eventualmente la rinuncia espressa al beneficio della regola della specialità,

⁵⁵ Art. 12, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁵⁶ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 242.

⁵⁷ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 243 e 245.

definita all'art. 27, paragrafo 2⁵⁸»; il consenso deve essere accolto dall'autorità giudiziaria competente per l'esecuzione.

Il beneficio della specialità prevede che il soggetto possa essere «sottoposto a procedimento penale, condannato o altrimenti privato della libertà personale» per reati antecedenti a quello o quelli per i quali è stata richiesta la consegna: rinunciando a questo principio si rinuncia ai benefici che esso include.

Come la dichiarazione di consenso, così la rinuncia al beneficio della specialità, devono essere espressi dall'interessato volontariamente e con «piena consapevolezza delle conseguenze⁵⁹» a cui andrà incontro; queste espressioni devono essere raccolte dallo Stato esecutore.

La norma specifica, al paragrafo 4 dell'articolo 13, come il consenso sia «in linea di massima irrevocabile» ma permette all'ordinamento dello Stato esecutore di prevedere l'eventuale revocabilità del consenso e della rinuncia. Lo Stato membro che è intenzionato ad usufruire di questa possibilità data dalla decisione quadro deve darne comunicazione al Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea⁶⁰.

Sia nel consenso sia nell'eventuale rinuncia al beneficio della specialità, al soggetto è riconosciuto il diritto

⁵⁸ Art. 13, paragrafo primo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁵⁹ Art. 13, paragrafo secondo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁶⁰ Art. 13, paragrafo quarto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

all'assistenza di un consulente legale, nel rispetto dei diritti garantiti dall'Unione e dai singoli Stati membri.

L'ultimo paragrafo dell'art. 13 ha suscitato delle perplessità e numerose dichiarazioni da parte di alcuni Stati membri che hanno deciso di applicarlo in modi differenti.

Qui di seguito sono riportate alcune delle suddette dichiarazioni.

Dichiarazione del Regno del Belgio:

“Il consenso alla consegna da parte della persona interessata resta revocabile fino al momento della consegna”.

Dichiarazione del Regno di Danimarca:

“Il consenso alla consegna e la rinuncia espressa al beneficio della regola della specialità possono essere revocati in conformità con le norme pertinenti applicabili in qualsiasi momento secondo il diritto danese”.

Dichiarazione della Repubblica d'Irlanda:

“In Irlanda, il consenso alla consegna e l'eventuale rinuncia espressa al beneficio della regola della specialità di cui all'articolo 27, paragrafo 2, possono essere revocati. Il consenso può essere revocato conformemente al diritto interno nazionale fino all'esecuzione della consegna”.

Dichiarazione della Repubblica di Finlandia:

“In Finlandia, il consenso alla consegna e l'eventuale rinuncia espressa al beneficio della regola della specialità di cui all'articolo 27, paragrafo 2, possono essere revocati. Il consenso può essere revocato conformemente al diritto interno nazionale fino all'esecuzione della consegna”.

Dichiarazione del Regno di Svezia:

“Il consenso o la rinuncia ai sensi dell’articolo 13, paragrafo 1, possono essere revocati dalla persona di cui è stata chiesta la consegna. La revoca deve avvenire prima dell’esecuzione della decisione sulla consegna”⁶¹.

La Repubblica italiana, pur non formulando dichiarazioni in materia, ha disciplinato all’art 14 della legge di recepimento, il tema del consenso del soggetto richiesto.

Esso deve essere accolto alla presenza di un difensore e di un interprete, se ciò risulta necessario, da parte del presidente della Corte d’Appello competente territorialmente o da un magistrato da egli delegato. Il consenso può essere espresso anche successivamente con apposita dichiarazione inviata all’indirizzo del direttore della casa di reclusione e trasmessa poi al presidente della Corte d’Appello oppure può essere resa direttamente nel corso dell’udienza e recepita in apposito verbale.

Per lo Stato italiano il consenso del soggetto è «irrevocabile⁶²» e al momento dell’arresto egli è informato della irrevocabilità dello stesso e della rinuncia. Successivamente la Corte d’Appello provvede alla decisione sulla richiesta di esecuzione «senza ritardo, e comunque non oltre dieci giorni», dopo aver ascoltato il parere del Procuratore Generale presso la Corte d’Appello medesima, il difensore del soggetto e, se presente, la persona richiesta in consegna⁶³.

⁶¹ E. Barbe, E. Cavanese, M.R. Marchetti (e altri autori), *Mandato d’arresto europeo dall’extradizione alle procedure di consegna*, Giappichelli 2005, pp 532 e 533.

⁶² Art. 14, comma terzo, Legge italiana del 22 aprile 2005 n. 69.

⁶³ Art. 14, comma quarto, Legge italiana del 22 aprile 2005 n. 69.

La regola dell'irrevocabilità del consenso si apprende non solo dal testo della legge di recepimento italiana ma anche dal disposto dell'art. 205 bis delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale⁶⁴. La ratio della disposizione sta nella possibilità di rendere più celere la procedura di consegna.

Il consenso, com'è ovvio, è espressione della semplice volontà del soggetto che deve essere autentico e consapevole; ecco che nella consapevolezza dello stesso acquista importanza il ruolo dell'assistente legale⁶⁵.

Il carattere della irrevocabilità del consenso inasprisce le divergenze tra il consenso espresso in udienza alla presenza del legale di fiducia e della sua assistenza e quello espresso all'interno del carcere, possibile risultato di pressioni di sorta essendo mancante la figura del difensore⁶⁶.

Se il soggetto non dà il proprio consenso alla consegna, come previsto dall'art. 13 della decisione quadro, ha diritto di essere ascoltato dall'autorità giudiziaria competente per l'esecuzione, in conformità al diritto interno di suddetto Stato⁶⁷.

⁶⁴ L'articolo 205 bis, Decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271 così recita: «Quando è previsto dal codice o da accordi internazionali, per l'espletamento di determinati atti, che l'interessato esprima il proprio consenso in una procedura di cooperazione giudiziaria, il consenso espresso non può essere revocato, salvo che l'interessato ignorasse le circostanze di fatto rilevanti ai fini della sua decisione ovvero esse si siano successivamente modificate».

⁶⁵ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp 7332 e 7733.

⁶⁶ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 284 e 285.

⁶⁷ Art. 14, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

Dopo l'audizione, se necessaria, del soggetto richiesto le autorità dell'esecuzione procedono alla decisione sulla consegna nei termini previsti dall'art. 15 della decisione quadro.

Lo Stato a cui è richiesta l'esecuzione può non ritenere sufficienti le informazioni che gli sono pervenute assieme al mandato d'arresto emanato ed è sua facoltà domandare l'approfondimento necessario delle stesse, tenendo conto delle disposizioni previste agli articoli 3, 4, 5 e 8 della decisione quadro, e il conseguente invio entro un termine «tenendo conto dell'esigenza di rispettare i termini fissati all'art. 17⁶⁸». Anche qualora le informazioni non risultino carenti, l'autorità emittente ha sempre la facoltà di implementarle se ritenute utili; come da possibilità data dall'ultimo paragrafo dell'articolo in commento.

Qualora all'autorità giudiziaria dell'esecuzione pervengano più mandati d'arresto europei relativi alla medesima persona, ad essa è data facoltà di decidere a quale di essi dare esecuzione tenendo di conto di «tutte le circostanze e soprattutto della gravità relativa e del luogo in cui è avvenuto il reato, delle date rispettive di emissione dei mandati di arresto europei nonché del fatto che i mandati sono stati emessi ai fini dell'azione penale o per l'esecuzione di una pena o una misura di sicurezza privative della libertà⁶⁹». Se l'autorità suddetta si trovasse in difficoltà nella scelta, il paragrafo successivo

⁶⁸ Art. 15, paragrafo secondo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁶⁹ Art. 16, paragrafo primo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

dell'art. 16, le concede la possibilità di rivolgersi ad Eurojust⁷⁰ per richiedere consulenza.

Nel caso in cui un mandato d'arresto europeo e una richiesta di estradizione passiva si trovino in conflitto perché riguardanti il medesimo soggetto di cui si richiede la consegna, il paragrafo terzo del medesimo articolo, dà la facoltà allo Stato esecutore di scegliere a quale richiesta ottemperare nel massimo rispetto delle convenzioni o degli accordi applicabili, tenuto conto delle condizioni previste dall'art. 16 stesso. Ma la decisione quadro lascia «impregiudicati gli obblighi degli Stati membri⁷¹» che derivano loro dallo Statuto della Corte Penale internazionale⁷².

⁷⁰ Su Eurojust: vedi nota n. 10, a pag. 14.

⁷¹ Art. 16, paragrafo quarto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁷² La Corte Penale Internazionale è un'istituzione indipendente e non è parte delle Nazioni Unite ma collabora con essa.

Ha sede all'Aia, in Olanda, e ha capacità giuridica internazionale.

E' stata creata su richiesta della Comunità internazionale nel XX° secolo, dopo i crimini commessi durante la Seconda Guerra Mondiale. I più terribilmente noti processi di cui si è occupata, in quel periodo, sono nella memoria di tutti: il processo di Norimberga e quello di Tokyo. Ma i crimini commessi negli anni '90 in Jugoslavia e in Rwanda hanno dimostrato la necessità di rendere la Corte un'istituzione permanente.

Ad oggi, la sua competenza è limitata ai crimini più gravi, motivi di allarme sociale per l'intera comunità internazionale. È competente, secondo lo Statuto di Roma – sottoscritto da ben 122 Nazioni del mondo –, per i crimini di genocidio, di aggressione, contro l'umanità e di guerra.

La Corte si articola in un ufficio di Presidenza, con a capo il giudice e Presidente della Corte Penale Internazionale, sig. Sang-Hyun-Song (appartenente alla Repubblica di Korea), un vice-residente, giudice, sig. Sanij Mmasenono Monageng (proveniente dal Botswana) e un secondo vice-presidente, giudice, il sig. Cuno Tarfusser (membro italiano). Oltre a tre divisioni giudicanti, l'ufficio del Procuratore presieduto dalla sig. Fatou Bensouda, e l'ufficio della Cancelleria.

La Corte si attiva su segnalazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, su iniziativa di uno Stato oppure su indagini effettuate dal procuratore. Molteplici sono le forme di collaborazione fra le autorità degli Stati e la Corte stessa, nello svolgimento delle indagini, nel fermo, nello scambio di informazioni, etc.

Secondo il dettato dell'art. 17, paragrafo primo, della decisione quadro un mandato d'arresto europeo deve essere «trattato ed eseguito con la massima urgenza»; nei casi in cui il soggetto richiesto consente alla consegna, la decisione degli organi competenti «dovrebbe essere presa entro 10 giorni dalla comunicazione» dello stesso mentre negli altri casi entro sessanta giorni⁷³ dall'arresto del soggetto richiesto.

Può comunque accadere che i termini indicati all'art. 17 non possano essere rispettati per svariati motivi; in previsione di imprevisti o ritardi nella decisione dell'organo competente, la decisione quadro al paragrafo quarto del medesimo articolo, prevede la puntuale informazione da parte dell'organo competente all'indirizzo dell'autorità giudiziaria che ha emesso il mandato d'arresto specificando i motivi del ritardo per i quali non può adempiere nei termini prefissati: in questi casi particolari gli ordinari termini di dieci o sessanta giorni «possono essere prorogati» di altri trenta giorni.

Eppure si può verificare che anche i termini ulteriormente maggiorati di altri trenta giorni possono non

Una particolarità di quest'istituzione, comprensibile e condivisibile in base alle sue competenze, è la previsione di non prescrizione per i crimini che le competono (art. 29, dello Statuto di Roma).

La Corte, nel suo Statuto, ha istituito un Fondo a beneficio delle vittime dei reati di cui si occupa.

Lo Statuto della Corte è revocabile con la maggioranza del voto degli Stati parti.

Le informazioni qui riportate sono tratte dai siti internet:

<http://www.cirpac.it/pdf/testi/Statuto%20di%20Roma%20della%20Corte%20Penale%20Internazionale.pdf>

http://www.icc-cpi.int/EN_Menus/icc/Pages/default.aspx

⁷³ Art. 17, paragrafo secondo e terzo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

essere adatti affinché l'organo predisposto giunga ad una decisione definitiva sull'esecuzione o meno del mandato d'arresto europeo e qui, la decisione quadro al paragrafo settimo dell'articolo 17, obbliga lo Stato esecutore ad informare Eurojust sui motivi del ritardo occorso.

Se uno Stato membro subisce con una certa periodicità ritardi «nell'esecuzione dei mandati d'arresto da parte di un altro Stato» esso ne deve dare comunicazione al Consiglio affinché questi valuti l'applicazione della decisione quadro «a livello degli Stati membri⁷⁴».

Infine, ogni rifiuto ad eseguire un mandato d'arresto europeo deve necessariamente contenere una adeguata motivazione⁷⁵. Non è difficile comprendere la *ratio* che sta dietro all'obbligo di motivazione imposto dalla decisione quadro, è la stessa ragione sottesa all'obbligo di motivazione dei provvedimenti giurisdizionali incisa nell'art. 111, comma sesto, della Carta Costituzionale della Repubblica italiana.

Sorge spontaneo domandarsi qual è la situazione in attesa della decisione ma la risposta è contenuta nell'art. 18 della decisione quadro. Essa stabilisce che se il mandato è emesso ai fini di permettere allo Stato emittente di esercitare l'azione penale nei confronti del soggetto ricercato – paragrafo primo dell'art. 18 -, l'autorità dell'esecuzione deve «o accertare che si proceda all'audizione del ricercato» come disposto

⁷⁴ Art. 17, paragrafo settimo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁷⁵ Art. 17, paragrafo sesto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

dall'art. 19 della decisione stessa o «accettare il trasferimento temporaneo del ricercato».

Le modalità e le condizioni del trasferimento nonché la sua durata sono stabilite attraverso il comune accordo fra le due autorità giudiziarie operanti nella procedura del mandato d'arresto europeo e in questo caso alla persona oggetto dello stesso deve essere concessa e garantita la possibilità di tornare nello Stato d'esecuzione per assistere alle udienze riguardanti la procedura definitiva di consegna allo Stato emittente⁷⁶.

Il soggetto ricercato in attesa di decisione definitiva sulla consegna allo Stato emittente il mandato è ascoltato da un rappresentante dell'autorità giudiziaria dello Stato esecutore affiancato da un rappresentante dell'autorità giudiziaria richiedente la consegna. L'audizione avviene in conformità con le norme dell'ordinamento giuridico dello Stato esecutore, a «condizioni determinate in comune» fra le due autorità giudiziarie in gioco. Per garantire la corretta applicazione dell'art. 19, in esame, è data facoltà all'autorità giudiziaria dell'esecuzione di farsi assistere da un'altra autorità giudiziaria dello stesso Stato esecutore.

La decisione quadro contempla anche la possibilità che il soggetto richiesto dallo Stato membro emittente il mandato d'arresto, sia lo stesso soggetto che precedentemente è stato estradato da uno Stato terzo verso il Paese richiesto d'esecuzione e tutelato dalle norme sottese all'extradizione stessa: infatti la norma, all'art. 21, così cita «[...] qualora il

⁷⁶ Art. 18, paragrafo secondo e terzo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

ricercato vi sia stato estradato da uno Stato terzo». In questo caso è lo Stato membro di esecuzione che si deve adoperare per chiedere «immediatamente» l'assenso alla consegna del soggetto allo Stato terzo, affinché si possa procedere alla consegna allo Stato emittente il mandato. Qui i termini previsti all'art. 17 «cominciano a decorrere solo dal giorno in cui dette norme in materia di specialità cessano di essere applicate». Nel frattempo e in attesa della decisione dello Stato in cui il soggetto è stato estradato, lo Stato di esecuzione ha l'onere di accertarsi che verranno soddisfatte le condizioni essenziali per la consegna del soggetto ricercato.

I termini della consegna del soggetto ricercato sono uno dei temi protagonisti nella decisione quadro e nella sua genesi poiché il mandato d'arresto europeo, fra le varie cause ed esigenze ispiratrici, è stato concepito per essere una procedura più snella e celere fra gli Stati membri dell'UE, rispetto ai lunghi tempi delle procedure di estradizione.

L'art. 23, al paragrafo secondo, impone un termine di dieci giorni dopo la decisione definitiva entro i quali la persona dovrà essere consegnata allo Stato emittente; ma prevede anche la possibilità che il termine non possa essere rispettato per «cause di forza maggiore di uno degli Stati membri» così è data la possibilità ad entrambe le autorità giudiziarie competenti di trovare un punto d'accordo sulla data della consegna, sempre nel rispetto dei dieci giorni successivi alla nuova data concordata fra essi⁷⁷.

⁷⁷ Art. 23, paragrafo primo e secondo e terzo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

Ulteriori cause che possono ritardare la consegna sono previste dal paragrafo quarto dell'articolo in commento, dove si chiarisce come «gravi motivi umanitari» come la concreta possibilità che la consegna metta in pericolo la vita della persona stessa oppure la sua salute, permettono di dare esecuzione al mandato d'arresto europeo non appena questi motivi risultino cessati, sempre nel rispetto dell'accordo intervenuto fra le due autorità giudiziarie e nel rispetto del limite dei dieci giorni; limite più volte ripetuto ed importante nell'assetto della consegna del soggetto richiesto perché se la consegna non avviene nei termini previsti dai commi secondo e quarto, precisa l'ultimo paragrafo dell'art. 23, «se la persona continua a trovarsi in stato di custodia, essa è rilasciata».

Il tema del possibile rinvio dell'esecuzione del mandato d'arresto europeo ricevuto da parte dello Stato a cui è chiesta l'esecuzione dello stesso, è un tema che, sotto altri aspetti, ripropone l'art. 24 della decisione quadro, occupandosi della probabilità che il soggetto stesso sia anche oggetto ad «essere sottoposto a procedimento penale nello Stato membro di esecuzione» oppure se già è stato qui condannato a dover scontare la pena prevista dall'ordinamento dello Stato esecutore in base al reato commesso⁷⁸.

Oppure, propone allo stesso modo la decisione stessa al paragrafo secondo dell'art. 24, lo Stato esecutore invece di rinviare la consegna del soggetto può «a titolo temporaneo» procedere alla consegna «secondo condizioni da determinare» fra le autorità giudiziarie competenti. Questa intesa deve

⁷⁸ Art. 24, paragrafo primo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

risultare da atto scritto ed assume carattere vincolante per entrambe le parti sottoscriventi la stessa.

Correlata alla disciplina dei termini è, com'è ovvio immaginare, quella del transito che ritroviamo all'art. 25 della decisione quadro. Il disposto della norma specifica come uno Stato membro «consente, salvo che si avvalga della possibilità di rifiutare qualora il transito di un suo cittadino o residente sia richiesto ai fini dell'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza privative della libertà, il transito attraverso il suo territorio di un ricercato che dev'essere consegnato, purché abbia ricevuto informazioni [...]». Le informazioni richieste sono le seguenti:

- a) L'identità e la cittadinanza della persona oggetto del mandato d'arresto europeo;
- b) L'esistenza di un mandato d'arresto europeo;
- c) La natura e la qualificazione giuridica del reato;
- d) La descrizione delle circostanze del reato, compresi la data e il luogo.

Si può agevolmente notare come i dati richiesti coincidono in parte con i dati che il mandato d'arresto deve contenere secondo il dettato dell'art. 8 della decisione quadro: precisamente con i punti a), c), d) ed e).

Il paragrafo primo dell'articolo continua con la previsione di una persona oggetto del mandato d'arresto europeo è «cittadino o residente dello stato membro di transito» lo stesso può essere subordinato alla «condizione che la persona, dopo essere stata ascoltata, sia rinviata nello Stato membro di transito per scontarvi la pena o la misura di sicurezza pronunciata nello Stato membro emittente».

Ogni stato membro è tenuto a designare un'autorità idonea alla ricezione delle richieste di transito sul territorio dello Stato, nonché per la ricezione della documentazione e la gestione della corrispondenza ad essi riferibile. Anche questa carica è segnalata al Segretariato generale del Consiglio⁷⁹.

Per lo Stato italiano l'autorità idonea ad eseguire i compiti previsti dal paragrafo secondo dell'art. 25 della decisione quadro è il Ministro di Grazia e Giustizia, secondo il richiamo dell'art. 27, paragrafo secondo, della legge di recepimento italiana.

Assumono forma scritta la richiesta di transito e le informazioni del paragrafo 1, con qualsiasi mezzo idoneo. È previsto che lo stato membro a cui è richiesto il transito comunichi la sua decisione con la stessa procedura prevista per la richiesta. Ma questa disposizione non si applica, come è facile immaginare, se il transito avviene mediante vie aeree senza effettuare scali; nel caso, però, di un atterraggio non previsto, anticipato, lo Stato emittente deve fornire all'autorità designata al paragrafo secondo dell'art. 25, le informazioni richieste dal paragrafo primo dello stesso articolo⁸⁰.

Infine, se il transito «riguarda una persona che deve essere estradata da un paese terzo verso uno Stato membro» il paragrafo quinto prevede l'applicabilità dell'art. 25 *mutatis mutandis*.

⁷⁹ Art. 25, paragrafo secondo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁸⁰ Art. 25, paragrafo quarto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

Dopo aver esaminato nel dettaglio il corpo centrale della normativa sul mandato d'arresto europeo, nel Capo III della decisione quadro troviamo la fase finale di questo istituto, dedicato agli effetti della consegna del soggetto.

L'art. 26 paragrafo primo, prevede la possibilità di operare una deduzione del periodo complessivo di custodia da parte dello Stato membro emittente, dalla durata totale della detenzione che sarà operata dallo esso successivamente alla consegna del soggetto. Al fine di dare esecuzione alla disposizione dell'art. 26 paragrafo primo, lo stesso paragrafo secondo, prevede uno scambio accurato di informazioni fra le autorità competenti – autorità giudiziaria d'esecuzione o autorità centrale, come designata dall'art. 7 della decisione quadro stessa – volte ad informare lo Stato membro emittente il mandato d'arresto europeo dell'effettivo periodo di custodia che il ricercato ha scontato presso lo Stato dell'esecuzione, periodo che verrà dedotto, come già sottolineato.

Abbiamo già avuto modo di vedere come nella decisione quadro, qui in esame, ricopra un ruolo rilevante il Segretariato generale del Consiglio dell'Unione Europea⁸¹: quest'organo è già stato menzionato negli articoli 8, 13 e 25 ma ricopre un ruolo importante anche nella possibilità che vengano esercitate azioni penali per altri reati sempre nei confronti del medesimo soggetto.

Ed è proprio di questo aspetto che si occupa l'art. 27 della decisione quadro quando prevede la possibilità data ad ogni Stato membro di notificare al Segretariato generale del

⁸¹ Per approfondimento sul Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea vedi nota n. 28 a pag. 26.

Consiglio dell'Unione Europea di comunicare, riguardo ai suoi rapporti con altri Stati membri che hanno già comunicato suddetta notifica, «l'accordato assenso all'azione penale, alla condanna o alla detenzione ai fini dell'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza privative della libertà per eventuali reati anteriori alla consegna diversi da quello da quello per cui è stato consegnato». Il consenso è negato attraverso diversa dichiarazione fatta dallo Stato d'esecuzione nella sua decisione riguardo alla eventuale consegna del soggetto ricercato⁸².

Il primo paragrafo dell'art. 27 così come il terzo, di cui ci occuperemo in seguito, si applicano nella previsione di non osservanza del paragrafo secondo del medesimo articolo, citando esso l'espressa previsione «salvo i casi», già menzionati, «[...] la persona non è sottoposta a un procedimento penale, condannata o altrimenti privata della libertà per eventuali reati anteriori alla consegna diversi da quello per cui è stata consegnata.

Difatti, il paragrafo secondo non si applica nei casi ripostati dal paragrafo terzo che prevede:

- a) Quando, pur avendo avuto l'opportunità di farlo, la persona non ha lasciato il territorio dello Stato membro al quale è stata consegnata nei 45 giorni successivi alla scarcerazione definitiva oppure vi ha fatto ritorno dopo averlo lasciato;
- b) Il reato non è punibile con una pena o una misura privative della libertà;

⁸² Art. 27, paragrafo primo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

- c) Il procedimento penale non dà luogo all'applicazione di una misura restrittiva della libertà personale;
- d) Qualora la persona sia soggetta ad una pena o ad una misura che non implichi la privazione della libertà, ivi inclusa una misura pecuniaria, anche se può restringere la sua libertà personale;
- e) Qualora la persona abbia consentito alla propria consegna, oltre a rinunciare, se del caso, alla regola della specialità, in conformità all'art. 13⁸³;
- f) Qualora, dopo essere stata consegnata, la persona abbia espressamente rinunciato a beneficiare della regola della specialità rispetto a particolari reati anteriori alla sua consegna. Tale rinuncia è accolta dalle competenti autorità giudiziarie dello Stato membro emittente e verbalizzata con il diritto interno di quest'ultimo. Essa è redatta in modo che risulti che l'interessato l'ha espressa volontariamente e con piena consapevolezza delle conseguenze. A tal fine la persona ha diritto di essere assistita da un consulente legale;
- g) Qualora l'autorità giudiziaria dell'esecuzione che ha consegnato la persona dia il suo assenso in conformità con il paragrafo 4.

Proprio il paragrafo quarto prevede che la richiesta di assenso sia presentata all'autorità giudiziaria competente per l'esecuzione del mandato d'arresto, e sia completata

⁸³ Descrizione e commento dell'art. 13, vedi pag. 41.

dall'aggiunta delle informazioni richieste all'art. 8 paragrafo primo⁸⁴ della decisione e di una traduzione, prevista sempre all'art. 8 ma al paragrafo secondo. L'assenso «è accordato qualora il resto per cui è richiesto dia esso stesso luogo a consegna conformemente al disposto della presente decisione quadro» mentre esso è rifiutato per i motivi chiariti all'art. 27 paragrafo terzo oppure per i motivi previsti all'art. 4⁸⁵ della decisione. La normativa europea prevede che la decisione debba intervenire entro trenta giorni dalla ricezione della richiesta. Invece, per ciò che la decisione prevede all'art. 5⁸⁶ lo Stato emittente deve fornire le garanzie all'uopo previste⁸⁷.

Avendo la decisione quadro esaminato il caso di *eventuali azioni penali per altri reati* all'art. 27 all'articolo seguente si occupa della consegna o della estradizione successiva dello stesso soggetto.

Il paragrafo primo riprende, sostanzialmente, la situazione descritta nello stesso paragrafo dell'articolo precedente mentre il paragrafo successivo prevede la consegna del soggetto «senza l'assenso dello Stato membro di esecuzione ad uno Stato membro diverso dallo Stato membro di esecuzione» in conformità ad un mandato d'arresto europeo emesso per un reato anteriore alla consegna, nei seguenti casi:

- a) Quando, pur avendo avuto l'opportunità di farlo, la persona non ha lasciato il territorio dello Stato

⁸⁴ Descrizione e commento dell'art. 8, vedi pag. 24.

⁸⁵ Descrizione e commento dell'art. 4, vedi pag. 31.

⁸⁶ Descrizione e commento dell'art. 5, vedi pag. 36.

⁸⁷ Art. 27, paragrafo quinto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190)

membro al quale è stata consegnata nei 45 giorni successivi alla scarcerazione definitiva oppure vi ha fatto ritorno dopo averlo lasciato;

- b) Qualora il ricercato consenta ad essere consegnato ad uno Stato membro diverso dallo Stato membro di esecuzione a seguito di un mandato d'arresto europeo. Il consenso è raccolto dalle autorità giudiziarie competenti dello Stato membro emittente e verbalizzato in conformità con il diritto interno di quest'ultimo. Esso è redatto in modo che risulti che l'interessato l'ha espresso volontariamente e con piena consapevolezza delle conseguenze. A tal fine la persona ha diritto ad essere assistita da un legale;
- c) Allorché il ricercato non beneficia della regola della specialità, in conformità dell'art. 27, paragrafo 3, lettere a), e), f) e g).

Al paragrafo terzo la norma prevede che l'autorità giudiziaria dello Stato membro di esecuzione dia il suo consenso alla consegna del soggetto, in osservanza di:

- a) La richiesta di assenso è presentata in conformità dell'art. 9⁸⁸, corredata dalle informazioni di cui all'art. 8, paragrafo 1, nonché di una traduzione, come previsto dall'art. 8, paragrafo 2;
- b) L'assenso è accordato qualora il reato per cui è richiesto dia esso stesso luogo a consegna

⁸⁸ Descrizione e commento dell'art. 9, vedi pag. 26.

conformemente al disposto della presente decisione quadro;

- c) La decisione interviene entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta;
- d) L'assenso è rifiutato per i motivi di cui all'art. 3⁸⁹ e può essere altrimenti rifiutato soltanto per i motivi di cui all'art. 4.

Anche qui, si riprende le situazioni previste all'art. 5 della decisione quadro affinché lo Stato membro emittente fornisca le garanzie previste.

L'ultimo paragrafo dell'art. 28 prevede che la persona «che è stata consegnata a seguito di un mandato d'arresto europeo non è estradata verso uno Stato terzo senza l'assenso delle autorità competenti dello Stato membro che ha provveduto alla consegna. L'assenso è accordato in conformità delle convenzioni che vincolano lo Stato membri che ha provveduto alla consegna del ricercato, nonché della legislazione nazionale del medesimo.

Gli articoli 29 e 30 della decisione quadro che concludono il corpo del testo normativo prima delle “Disposizioni generali e finali” sono rispettivamente dedicati alla “Consegna dei beni” e alle “Spese”.

L'art. 29 dà la facoltà all'autorità giudiziaria competente per l'esecuzione del mandato stesso di confiscare e consegnare i beni che a) «possono essere necessari come prova» oppure opzione b) «sono stati acquisiti dal ricercato a seguito del reato». Suddette operazioni di confisca e consegna possono

⁸⁹ Descrizione e commento dell'art. 3, vedi pag. 30.

essere effettuate su diretta iniziativa dell'autorità giudiziaria competente per l'esecuzione oppure su richiesta dell'autorità giudiziaria emittente⁹⁰.

Suddetti beni «sono consegnati» all'autorità emittente «anche se il mandato d'arresto europeo non può essere eseguito a motivo del decesso o della fuga del ricercato⁹¹». La *ratio* intrinseca della disposizione ultima è comprensibile alla luce dei principi generali ispiratori della normativa del mandato d'arresto europeo e di quelli che governano l'ordinamento processuale penale dello Stato italiano.

Qualora i beni in questione risultino necessari nell'utilizzo di un procedimento penale in corso al momento della richiesta di mandato d'arresto e siano beni passibili di sequestro oppure di confisca secondo l'ordinamento interno dello Stato, essi possono essere temporaneamente bloccati dallo Stato d'esecuzione ovvero esso può decidere di consegnarli allo Stato membro emittente il mandato a condizione questi che vengano successivamente restituiti per essere utilizzati a fini processuali. La normativa continua rendendo «salvi gli eventuali diritti sui beni» in esame, «acquisiti dallo Stato membro di esecuzione o da terzi». Nel caso in cui esistano tali diritti è fatto obbligo allo Stato membro emittente di restituire i beni medesimi senza apporvi alcun onere di restituzione allo Stato membro a cui è stata richiesta l'esecuzione del mandato,

⁹⁰ Art. 29, paragrafo primo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

⁹¹ Art. 29, paragrafo secondo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

restituzione nel primo tempo «possibile dopo la fine del procedimento penale⁹²».

L'ultimo aspetto che viene alla luce della procedura del mandato d'arresto è, com'è ovvio immaginare, la questione relativa alle spese del procedimento stesso. L'art. 30, nei due paragrafi che lo comprendono, prevede che per le spese sostenute sul territorio dello Stato membro di esecuzione per sostenere l'esecuzione del mandato stesso siano a carico dello Stato d'esecuzione mentre tutte le altre spese sono a carico dello Stato membro emittente.

Il Capo quarto, come già detto, è dedicato alle Disposizioni generali e finali che constano di quattro articoli.

L'art. 31 della decisione quadro si dedica alle *Relazioni con gli altri strumenti giuridici* e sancisce come dal 1° gennaio 2004 la normativa sul mandato d'arresto europeo sostituisca fra gli Stati membri dell'Unione Europea le corrispondenti disposizioni delle convenzioni di estradizione e ne cita alcune:

- a) Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957, il relativo protocollo addizionale del 15 ottobre 1975, il relativo protocollo aggiuntivo del 17 marzo 1978 e la Convenzione europea per la repressione del terrorismo del 27 gennaio 1977 per la parte concernente l'extradizione;

⁹² Art. 29, paragrafo terzo e quarto, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190).

- b) Accordo tra gli stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione del 26 maggio 1989;
- c) Convenzione relativa alla procedura semplificata di estradizione fra gli Stati membri dell'Unione Europea del 10 marzo 1995;
- d) Convenzione relativa all'extradizione tra gli stati membri dell'Unione Europea del 27 settembre 1996;
- e) Titolo III, capitolo 4, della convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione dell'accordo di Schengen del 14 giugno 1985 relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni.

Il paragrafo secondo procede con il mantenimento della possibilità, in capo ai singoli Stati membri, di «continuare ad applicare gli accordi o intese bilaterali o multilaterali» esistenti al momento dell'adozione della decisione quadro ma solo, precisa la norma, «nella misura in cui questi consentono di approfondire o di andare oltre gli obiettivi di quest'ultima e contribuiscono a semplificare o agevolare ulteriormente la consegna del ricercato». Possibilità, come si vede chiaramente, data solo nella misura in cui questi accordi pregressi migliorino gli obiettivi dell'istituto del mandato d'arresto europeo oppure contribuiscano a renderlo più agevole.

Invece, la possibilità di stipulare accordi o intese bilaterali o multilaterali dopo l'entrata in vigore della decisione quadro è consentita solamente nella misura in cui questi nuovi accordi approfondiscono il contenuto della stessa normativa europea oppure semplificano o agevolano «la consegna del ricercato» nel rispetto dei limiti fissati dall'art. 17, oppure stendendo l'elenco dei reati contenuti nell'elencazione dell'art. 2 al paragrafo 2, oppure riducendo ulteriormente i motivi di rifiuto dell'art. 3 e 4 oppure abbassando le soglie previste all'art. 2 ai paragrafi 1 oppure 2.

Ovviamente, gli eventuali accordi o convenzioni stipulati successivamente all'entrata in vigore della normativa sul mandato d'arresto europeo non possono pregiudicare le relazioni fra Stati membri che non hanno ad essi aderito. È onere degli Stati stessi comunicare al Consiglio e alla Commissione europea gli eventuali accordi o intese esistenti che desiderano continuare a mantenere applicabili e i nuovi accordi eventualmente stipulati.

Nel paragrafo terzo si chiarisce l'applicazione delle convenzioni o degli accordi previsti al paragrafo primo dell'articolo stesso nella non applicazione della decisione quadro in esame relativamente ai territori degli Stati membri oppure a territori per i quali uno Stato membro si assume la competenza per le relazioni esterne in ambito relazionale fra suddetti territori e altri Stati membri.

L'articolo 32 della decisione quadro definisce l'ambito temporale di applicazione della normativa europea sul mandato d'arresto dichiarando che «le richieste di estradizione ricevute anteriormente al 1° gennaio 2004 continueranno ad essere

disciplinate dagli strumenti in materia di estradizione. Le richieste ricevute a partire dal 1° gennaio 2004 saranno soggette alle norme adottate dagli Stati membri conformemente alla presente decisione quadro»; però la decisione stessa dà la possibilità ai singoli Stati membri di comunicare al Consiglio eventuali dichiarazioni riguardanti l'applicazione della normativa che preferiscono per le richieste relative ai reati commessi prima del 1° gennaio 2004. Alcuni degli Stati membri dell'Unione hanno ritenuto opportuno beneficiare della possibilità loro fornita dall'art. 32.

Di seguito sono riportate alcune di suddette dichiarazioni.

Dichiarazione della Repubblica Francese:

“Conformemente all'art. 32 della decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra gli Stati membri, la Francia dichiara che in qualità di Stato dell'esecuzione continuerà a trattare le richieste relative a reati commessi prima del 1° novembre 1993 – data di entrata in vigore del trattato sull'Unione Europea firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992 – secondo il sistema di estradizione applicabile anteriormente al 1° gennaio 2004”.

Dichiarazione della Repubblica Italiana:

“L'Italia continuerà a trattare in conformità alle norme vigenti in materia di estradizione tutte le richieste relative a reati commessi prima della data di entrata in vigore della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo, conformemente all'art 32”.

Dichiarazione della Repubblica d'Austria:

“In conformità all’art. 32 della decisione quadro relativa al mandato d’arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri, l’Austria dichiara che in qualità di Stato dell’esecuzione continuerà a trattare le richieste relative a reati commessi anteriormente alla data di entrata in vigore della decisione quadro secondo il sistema di estradizione applicabile anteriormente a tale data”.

Le questioni territoriali controverse hanno meritato, secondo il legislatore europeo, un cenno all’art. 33 della decisione quadro, inserendo disposizioni relative all’Austria e a Gibilterra.

All’Austria è negata la possibilità di autorizzare le sue autorità giudiziarie competenti per l’esecuzione dei mandati d’arresto europei a rifiutare di eseguire un mandato se il ricercato dallo stesso è un cittadino austriaco e se il reato contestato dal mandato non è punibile dalla legislazione penale austriaca fino a che la Repubblica d’Austria non avrà modificato l’art. 12, paragrafo 1 della *Auslieferungs- und Rechtshilfegesetz* e, comunque, non più tardi del 31 dicembre 2008. Suddetta decisione si applica anche a Gibilterra⁹³.

Infine, come da dettato della decisione quadro all’art. 34, è obbligo dei singoli Stati membri dell’Unione adottare le misure che si rendono necessarie per conformare i loro

⁹³ Gibilterra, attualmente, è un territorio britannico d’oltremare.

Esso possiede un’eccezionale importanza strategica per gli sbocchi che ha sul Mar Mediterraneo che sull’Oceano Atlantico e fu occupato nel lontano 1704 dagli inglesi che approfittarono della guerra di Successione spagnola (1702-1714) alla morte di Carlo II Re di Spagna, per occupare il territorio e costruirvi un’importante base navale.

Ancora oggi il Regno di Spagna rivendica il dominio territoriale di Gibilterra.

ordinamenti giuridici interni a suddetta decisione entro il termine del 31 dicembre 2003. Essi sono onerati di trasmettere al Segretariato generale del Consiglio e alla Commissione il testo integrale delle disposizioni con le quali hanno recepito la normativa europea in esame.

Il paragrafo terzo prevede un onere a carico della Commissione europea di redigere un relazione sull'applicazione che i singoli Stati membri hanno fatto della decisione quadro entro il termine del 31 dicembre 2004. Questa dichiarazione può essere accompagnata da eventuali proposte legislative e di modifica alla normativa del mandato d'arresto della Commissione stessa.

Ma anche il Consiglio è obbligato a valutare l'applicazione pratica delle disposizioni della decisione da parte dei singoli Stati membri e il funzionamento del sistema di informazione di Schengen introdotto.

La decisione quadro sull'istituzione del mandato d'arresto europeo termina con la previsione di entrata in vigore della stessa nel ventesimo giorno successivo alla data di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione e la firma dell'allora Presidente M. Rajoy Brey.

Capitolo II

2.1 L'attuazione della decisione quadro nell'ordinamento giuridico italiano

La decisione quadro che istituisce l'istituto del mandato d'arresto europeo come procedura da adottare fra i singoli Stati membri dell'Unione stessa prevede l'obbligo a carico di ogni Stato di conformare, o riformare se ciò fosse risultato necessario, il proprio ordinamento giuridico interno per renderlo adeguato alla decisione quadro e stabilisce un termine massimo entro il quale gli Stati avrebbero dovuto compiere queste operazioni: esso era il 31 dicembre 2003⁹⁴ ma numerosi Stati membri non hanno rispettato suddetto termine. Metà degli Stati, precisamente Belgio, Danimarca, Spagna, Irlanda, Cipro, Lituania, Ungheria, Polonia, Portogallo, Slovenia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, rispettò il termine dato dall'Unione mentre Germania e Repubblica Ceca lo fecero con un ritardo di otto mesi. Al 1° novembre 2004 solo la Repubblica italiana non aveva recepito la decisione quadro a causa dei lavori parlamentari ancora in corso⁹⁵.

L'Italia ha recepito la decisione quadro sul mandato d'arresto europeo con la legge del 22 aprile 2005 n. 69.

⁹⁴ Art. 34, paragrafo primo, Decisione quadro del Consiglio del 13 giugno 2002 relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2002/584/GAI) (G.U.C.E., 18 luglio 2002, L 190)

⁹⁵ Relazione della Commissione Europea del 23/02/2005 n. 63 definitivo, p 2, in materia di attuazione della decisione quadro 2002/584/GAI fra gli Stati membri dell'Unione europea.

La nuova normativa verrà applicata nei rapporti fra Stati membri dell'Unione a partire dal 1° gennaio 2004 mentre nelle richieste antecedenti a questa data, la Repubblica italiana, ha deciso di continuare a trattare tali richieste in conformità alla normativa rinvenibile nel codice di procedura penale – artt. Da 696 a 722 – in materia di estradizione⁹⁶.

La Corte di Giustizia delle Comunità europee, in una pronuncia del 2005⁹⁷, ha chiarito come il giudice nazionale che applica il diritto interno del proprio Stato «è tenuto a farlo per quanto possibile alla luce della lettera e dello scopo della decisione quadro al fine di conseguire il risultato perseguito da questa e di conformarsi così all'art. 34, paragrafo 2, lett. B), TUE⁹⁸» ma, la Corte precisa, l'obbligo di interpretazione conforme ha come limiti i principi generali del diritto e, nello specifico, del diritto penale stesso con riferimento al principio della certezza del diritto e alla non retroattività delle leggi penali.

Da questi principi si ricava come sia impossibile spingere l'obbligo di interpretazione conforme fino alla determinazione o all'aggravamento della responsabilità penale di colui che viola le disposizioni della decisione quadro

⁹⁶ Vedi capitolo III, pag. 175, per una breve panoramica sull'istituto dell'extradizione nel codice di procedura penale italiano.

⁹⁷ Corte di Giustizia delle Comunità Europee, grande sezione, 16 giugno 2005, C-105/03

⁹⁸ Il testo della norma dice: «adottare decisioni-quadro per il ravvicinamento delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. Le decisioni quadro sono vincolanti per gli Stati quanto al risultato da ottenere, salva restando la competenza delle autorità nazionali in merito alla forma e ai mezzi. Esse non hanno efficacia diretta».

indipendentemente dalla normativa statale che la ha attuata all'interno del proprio ordinamento giuridico⁹⁹.

Quindi, il rispetto del principio-obbligo di interpretazione conforme è correlato con quello di conformazione dell'ordinamento statale alla decisione quadro e agli obiettivi che essa pone. Il raggiungimento degli stessi è monitorato dalla Commissione europea attraverso la valutazione che è chiamata a compiere secondo l'art. 34, paragrafo terzo.

La prima valutazione operata dalla Commissione si è svolta nel 2005, nella quale si legge alle Conclusioni: «Nonostante un innegabile ritardo, il mandato d'arresto europeo è ormai operativo nella maggior parte dei casi previsti. Il suo impatto appare positivo e gli indicatori disponibili sono orientati favorevolmente, per quanto riguarda il carattere giudiziario della procedura, l'efficacia e la rapidità, il tutto nel rispetto dei diritti fondamentali. Questo successo complessivo non deve far perdere di vista gli sforzi ancora da compiere, sia da parte dell'Italia o di certi Stati membri per conformarsi pienamente alla decisione quadro (in particolare CZ, DK, EE, IE, LU, MT, NL, SI, UK), che da parte dell'Unione per colmare alcune lacune del dispositivo¹⁰⁰».

Nel testo della dichiarazione data nel 2007 della Commissione Europea si evince come l'Unione stessa rimproveri all'Italia di aver ripristinato quello che definisce un

⁹⁹ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, pp 6 e 7. Ripreso a sua volta da G. Armone, *La Corte di giustizia e il terzo pilastro dell'Unione europea. Quale futuro*, in *Foro.it*, 2006, f. 11, c. 5877 e ss.

¹⁰⁰ Relazione della Commissione Europea del 23/02/2005 n. 63 definitivo, p 7, in materia di attuazione della decisione quadro 2002/584/GAI fra gli Stati membri dell'Unione europea.

«controllo della doppia incriminazione con riferimento all'intero elenco delle 32 categorie di reato¹⁰¹»: l'Unione, basandosi sul testo dell'art. 8, comma primo, della legge italiana, ha ritenuto ciò da parte della nostra Repubblica. Questa è una chiara violazione dei principi ispiratori e insiti nella decisione quadro che, all'art. 2, paragrafo secondo, prevede una lista di reati per i quali non è prevista l'applicazione del principio della doppia incriminazione.

Proseguendo con la lettura della relazione la Commissione sottolinea come anche lo Stato italiano ha inserito, all'interno della legge del 22 aprile 2005 n. 69, l'«esigenza di condizioni supplementari (art. 5-1 / MT, UK ; art. 5-3 / NL; IT) o di indicazioni o riscontri non previsti dal modulo (art. 8-1 / CZ, IT, MT)» e l'«assenza di un termine massimo per la decisione delle giurisdizioni superiori (art. 17 /CZ, MT, PT, SK, UK) o tempo complessivo massimo che supera di 60 giorni la norma (BE), o il limite massimo di 90 giorni previsto in caso di ricorso in cassazione (FR, IT)¹⁰²».

La Commissione, termina la sua relazione sullo stato di adeguamento delle normative dei vari Stati membri alla decisione quadro in esame rilevando come «l'elenco degli Stati membri che dovranno impegnarsi maggiormente per mettersi pienamente in conformità con la decisione quadro (in

¹⁰¹ Relazione della Commissione Europea del 11/07/2007 n. 407 definitivo, p 8, in materia di attuazione della decisione quadro 2002/584/GAI fra gli Stati membri dell'Unione europea.

¹⁰² Relazione della Commissione Europea del 11/07/2007 n. 407 definitivo, p 9, in materia di attuazione della decisione quadro 2002/584/GAI fra gli Stati membri dell'Unione europea.

particolare CZ, DK, EE, IE, IT, CY, LU, MT, NL, PL, SE, UK) resta alquanto lungo¹⁰³».

E nelle conclusioni, ad essa, vediamo come fra questi Stati che devono impegnarsi maggiormente per migliorare l'adeguamento figure anche la Repubblica italiana e le molte discordanze fra la sua legge di recepimento e la decisione quadro.

2.2 La legge italiana e le differenze con la decisione quadro.

Dopo aver analizzato nel dettaglio la normativa europea su questo nuovo ed interessante istituto di cooperazione giudiziaria fra Stati e aver preso una breve visione delle critiche espresse dall'Unione ai vari Stati membri per il modo incompleto o erroneo in cui hanno recepito la decisione quadro, è giunto il momento di procedere con l'analisi della normativa italiana di recepimento alla decisione quadro stessa.

La legge italiana del 22 aprile 2005 n. 69 che recepisce la normativa comunitaria sul mandato d'arresto europeo (2002/584/GAI) si compone di ben tre titoli che suddividono il corpo del testo in *Disposizioni di principio, norme del recepimento interno e disposizioni finali e transitorie*, per un totale di ben quaranta articoli di legge.

L'art. 1, comma primo, della legge di recepimento italiana chiarisce come essa recepisce nell'ordinamento interno

¹⁰³ Relazione della Commissione Europea del 11/07/2007 n. 407 definitivo, p 10, in materia di attuazione della decisione quadro 2002/584/GAI fra gli Stati membri dell'Unione europea.

la decisione quadro 2002/584/GAI «nei limiti in cui tali disposizioni non sono incompatibili con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali, nonché di libertà e del giusto processo».

Questo disposto pone bene in evidenza come di primaria importanza, per lo Stato italiano, siano i principi supremi sanciti nella nostra Carta Costituzionale in ambito di libertà, giusto processo e diritti fondamentali, e anche il rispetto dei principi internazionali: trattasi di limiti attinenti alle garanzie date all'imputato, sempre di rango costituzionale. Essa è una specificazione italiana aggiunta alla normativa europea che si limita a ricordare il rispetto dei principi fondamentali e dei diritti stessi sanciti dall'art. 6 del trattato sull'Unione Europea. In questo articolo del TUE, paragrafo primo, ritroviamo il richiamo ai «principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dello Stato di diritto e i principi che sono comuni ai vari Stati membri». Enunciazioni, queste, in parte generiche dove la normativa italiana ha preferito porre bene in evidenza l'importanza costituzionale del rispetto del principio del giusto processo nel nostro ordinamento.

L'importanza del rispetto di suddetti principi è meglio chiarita all'interno del comma primo dell'art. 2 della stessa legge di recepimento che richiama direttamente l'art. 6 del TUE, paragrafi uno e due, i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1995 ed i protocolli addizionali alle convenzioni stesse. Inoltre, sempre l'art. 2 comma primo, ribadisce i diritti relativi alla «libertà personale, anche in

relazione al diritto alla difesa e al principio di eguaglianza, nonché quelli relativi alla responsabilità penale e alla qualità delle sanzioni penali». È chiaro come le garanzie costituzionali poste dalla normativa italiana siano più specifiche e, se si vuole, più ampie rispetto a quelli enunciati nella decisione quadro.

Una parte della dottrina italiana ha messo in evidenza, all'epoca, la presenza di lacune presenti nella decisione quadro in materia di diritti fondamentali e garanzie della persona. Lacune che sono state ritenute recuperate da parte della normativa italiana di recepimento in ossequio sia alla Costituzione sia alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo¹⁰⁴.

Oltretutto, lo Stato italiano ha aggiunto al comma secondo dell'art. 2, una specifica possibilità di richiedere allo Stato di emissione del mandato «idonee garanzie» per il rispetto delle finalità espresse dal comma primo di suddetto articolo qualora lo Stato emittente non abbia rispettato suddetti importanti principi.

Quindi, si comprende chiaramente come la mancanza del rispetto dei diritti iscritti nella normativa italiana (e nella decisione quadro) facciano direttamente scudo all'esecuzione del mandato se non dopo una richiesta di idonee garanzie. Suddette garanzie dovranno essere ritenute soddisfacenti dalla Corte d'Appello competente territorialmente, organo italiano chiamato a decidere sull'esecuzione del mandato stesso.

Nell'art. 2 è evidente come sia fondamentale il rispetto delle previsioni ivi iscritte e come esso andrà ad investire il

¹⁰⁴ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp 7300 e 7301.

giudice competente per decidere sulla richiesta di consegna quindi, tale procedura di verifica nel riguardo dell'art. 2, avrà rilievo «solo nella direzione dell'accertamento del rispetto dei diritti individuali da parte dello Stato di emissione». Non è da sottovalutare come la legge del 2005, pur ampliando se si vuole le garanzie iscritte nella decisione quadro, abbia trovato la sua origine nel *considerando* n. 12 e nell'art. 1 della stessa; riferimenti che riguardano anche l'art. 3 del CEDU e l'art. 6 dello stesso, in quanto trattano del diritto a non essere sottoposto a trattamenti inumani, degradanti, crudeli o discriminatori o la grave violazione del principio del giusto processo¹⁰⁵.

Nonostante l'invio di idonee garanzie, se la Corte d'Appello non ritiene le stesse sufficienti può non dare esecuzione al mandato e, come si legge nel comma terzo dell'art. 2, «rifiuterà la consegna dell'imputato o del condannato in caso di grave e persistente violazione, da parte dello Stato richiedente, dei principi» iscritti nel comma secondo, violazione «constatata dal Consiglio dell'Unione».

L'art.1 comma secondo della normativa italiana definisce l'istituto del mandato d'arresto europeo sostanzialmente come definito dall'art. 1 paragrafo primo della decisione quadro. Ma la normativa italiana, al comma terzo dell'art. 1, definisce che «l'Italia darà esecuzione al mandato d'arresto europeo alle condizioni e con le modalità stabilite dalla presente legge, sempre che il provvedimento cautelare in

¹⁰⁵ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 88, 89, 92 e 93.

base al quale il mandato è stato emesso sia stato sottoscritto da un giudice, sia motivato, ovvero che la sentenza da eseguire sia irrevocabile».

Anche qui, l'ordinamento italiano riprende uno dei suoi principi cardine e costituzionali esigendo che il mandato d'arresto sia basato su un provvedimento motivato – riferimento chiaro all'art. 11 sesto comma della Costituzione e riferimento alla lettera e) del primo comma dell'art. 606¹⁰⁶ c.p.p. dove si permette il ricorso in Cassazione – e sottoscritto da un giudice; l'art. 18 c. 1 lettera t) prescrive che la Corte d'Appello rifiuta la consegna della persona quando il provvedimento cautelare straniero alla base del mandato d'arresto è mancante di motivazione. Ma la decisione quadro non prevede né un obbligo di motivazione, né la sottoscrizione da parte di un giudice, sia per quanto riguarda il mandato d'arresto sia per il provvedimento cautelare¹⁰⁷.

È opinione della giurisprudenza italiana che la Corte d'Appello debba limitarsi a verificare l'esistenza di una sufficiente esposizione dei fatti e di una argomentazione logica coerente¹⁰⁸; in definitiva, la Corte d'Appello dovrebbe limitarsi a verificare se il provvedimento cautelare risulta sottoscritto da un giudice e non è mancante di motivazione. Quindi, la consegna dell'imputato dovrebbe essere rifiutata nei casi in cui

¹⁰⁶ L'art. 606 comma primo, lettera e), dice: «mancanza, contraddittorietà o manifesta illogicità della motivazione, quando il vizio risulta dal testo del provvedimento impugnato ovvero da altri atti del processo [...]»

¹⁰⁷ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp. 7295 e 7296.

¹⁰⁸ Corte d'Appello di Venezia, 3 novembre 2005.

Vedi G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p. 7296.

il provvedimento stesso risulti del tutto sprovvisto di motivazione¹⁰⁹.

L'inclusione nella normativa italiana di una sentenza penale irrevocabile sulla quale può essere fondato il mandato d'arresto europeo si rifà all'art. 8 lettera c) della decisione quadro che prescrive, anche, «qualsiasi altra decisione giudiziaria esecutiva che abbia la stessa forza», perciò non è fuori di logica l'inclusione del disposto dell'art. 1 comma terzo della legge del 2005¹¹⁰.

Oltre a ciò, si comprende come la legge del 2005 esiga la trasmissione a favore della Corte d'Appello oltre che del mandato d'arresto anche del provvedimento cautelare straniero.

Proseguendo nell'analisi delle differenze fra la decisione quadro e la legge del 22/04/2005 n. 69, troviamo all'art. 3 l'applicazione di una riserva parlamentare per le modifiche eventualmente apportate dall'Unione sull'art. 2, paragrafo secondo, della decisione quadro, modifiche che possono essere apportate in ossequio al disposto del paragrafo terzo dell'art. 2 della decisione quadro stessa. Suddette modifiche sono sottoposte, dalla legge italiana, alle pronunce entrambe favorevoli dei due rami del Parlamento affinché siano recepite dall'ordinamento giuridico, in caso contrario l'Italia non aderirà alle modifiche adottate dall'Unione.

Il comma secondo dell'art. 3 della legge italiana prevede un'incombenza a carico del Presidente del Consiglio dei

¹⁰⁹ Corte d'Appello di Perugia, 11 ottobre 2005.

Vedi G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p. 7296.

¹¹⁰ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 87.

Ministri per trasmettere i progetti di modifica alle Camere assieme ad una relazione nel quale viene illustrato lo stato dei negoziati in corso presso l'Unione e l'impatto che le nuove disposizioni di modifica potrebbero avere sull'ordinamento giuridico italiano.

Sappiamo che le fattispecie di reato inserite nell'art. 2 paragrafo secondo della decisione quadro sono sottratte, dalla stessa, al controllo sulla doppia incriminazione e l'ampliamento delle stesse è oggetto di riserva parlamentare. La riserva parlamentare citata va ad aggiungersi al «ruolo forte della Corte Costituzionale nel sindacato sui limiti dei principi supremi (che si oppongono ad un'armonizzazione sbrigativa del mandato d'arresto)»: questi sono fattori ritenuti assieme idonei a frenare l'esigenza di omogeneizzazione e di celerità poste alla base dell'istituto del mandato d'arresto europeo, sulla base dell'alto livello di fiducia fra gli Stati membri dell'Unione¹¹¹.

Il meccanismo previsto dall'art. 3 è già noto al negli ordinamenti giuridici di altri Stati membri ed è stato inserito nel nostro con la legge del 4 febbraio 2005 n. 11, legge che reca le norme sulla partecipazione della Repubblica italiana al processo normativo dell'Unione Europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari che gli Stati sono tenuti ad adempiere. Detta legge ha inserito il meccanismo della riserva del nostro Governo in sede del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea

¹¹¹ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 98 e 99.

sui progetti di atti comunitari e dell'Unione, incluse le loro eventuali modifiche¹¹².

L'autorità centrale che prevede l'art. 7 della decisione quadro è riconosciuta dalla legge italiana di recepimento nella figura del Ministro di Grazia e Giustizia. Egli si occupa della ricezione ed emissione dei mandati d'arresto europei e della corrispondenza ad essi relativa, della trasmissione degli stessi alle autorità giudiziarie territorialmente competenti¹¹³.

L'ultimo comma dell'art. 4 – che disciplina la figura dell'autorità centrale - della legge italiana opera un rinvio al primo comma dell'art. 23 della stessa legge. Suddetto comma prevede la trasmissione diretta del mandato d'arresto fra le autorità giudiziarie competenti, soltanto nei limiti e con le modalità previsti dagli accordi internazionali, ma a condizioni di reciprocità. Ivi sono previsti accordi internazionali che regolano limiti e modalità di trasmissione diretta del mandato d'arresto europeo fra le autorità di emissione e di esecuzione.

Questi accordi sono inseriti nella norma, in previsione di una loro futura applicazione nella sfera di applicazione dell'art. 9 paragrafo primo della decisione quadro che si riferisce alla non conoscenza del luogo in cui attualmente si trova il ricercato da parte dell'autorità emittente¹¹⁴.

Vediamo come, sul punto in esame il legislatore italiano abbia inserito un arretramento della procedura rispetto a come

¹¹² G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7302.

¹¹³ Art. 4 della legge di recepimento italiana 22 aprile 2005 n. 69.

¹¹⁴ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7304.

essa è stata concepita e progettata a livello di decisione quadro che l'ha ideata come completamente giurisdizionalizzata¹¹⁵.

2.2.1 Sviluppo della libertà personale: l'Italia come Stato che riceve il mandato d'arresto europeo (procedura passiva di consegna)

Dopo aver esaminato le differenze fra i primi quattro articoli, contenenti le disposizioni di principio, della legge italiana di recepimento alla decisione quadro istitutiva dell'istituto del mandato d'arresto europeo, il testo di legge prosegue con la procedura passiva di consegna, al Capo I del Titolo II.

L'art. 5 dichiara che la competenza a dare esecuzione al mandato d'arresto europeo, cioè l'autorità giudiziaria d'esecuzione come così definita dalla decisione quadro, e quindi consentire alla consegna del soggetto imputato o ricercato è della Corte d'Appello competente territorialmente e, come chiarisce il comma primo dell'art. 5, senza la decisione favorevole alla consegna della stessa Corte non è possibile procedere. La competenza è stabilita in base al luogo in cui il condannato o l'imputato ha la residenza o il domicilio oppure la dimora nel momento stesso in cui il provvedimento è ricevuto dall'autorità giudiziaria italiana. Nel caso in cui non sia possibile stabilire la competenza della stessa Corte, sarà la Corte d'Appello di Roma a risultare competente.

¹¹⁵ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, pp 34 e 35.

Nel dare la competenza alla Corte d'Appello, il legislatore italiano ha ricalcato la normativa nazionale sull'estradizione¹¹⁶. Questa disposizione è in completo accordo con il principio dell'obbligatorietà della fase giurisdizionale¹¹⁷.

Il problema della competenza della Corte d'Appello trova il suo *continuum* qualora «uno stesso fatto è oggetto di mandati di arresto diversi emessi contestualmente dall'autorità giudiziaria di uno Stato membro dell'Unione Europea a carico di più persone» e non è possibile determinare la competenza secondo i criteri ordinari previsti dall'art. 5 della legge italiana di recepimento, risulta «competente la corte di appello del distretto in cui hanno la residenza, dimora o il domicilio il maggior numero delle persone¹¹⁸» o, in alternativa, ancora la Corte d'Appello di Roma.

Secondo alcuni giuristi, il legislatore italiano avrebbe potuto e dovuto accentuare maggiormente il peso dato alla pronuncia giurisdizionale data dalla Corte d'Appello con la quale viene disposta l'esecuzione dell'euromandato¹¹⁹. Oltretutto, a ben osservare la norma, si comprende come la consegna possa avvenire anche senza la decisione favorevole della Corte d'Appello quando è stato proposto ricorso – come previsto dall'art. 22 della legge italiana di recepimento - per

¹¹⁶ L'art. 5 della legge del 22 aprile 2005 n. 69 è equivalente alla disposizione dell'art. 701 comma primo del c.p.p.

¹¹⁷ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p 39.

¹¹⁸ Art. 5, comma quarto, della legge di recepimento italiana 22 aprile 2005 n. 69.

¹¹⁹ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 106.

Cassazione e la Suprema Corte abbia annullato senza rinvio la decisione, decidendo nel merito la consegna del soggetto¹²⁰.

Sappiamo che l'impianto della decisione quadro è volto alla giurisdizionalizzazione della procedura creata con essa, quindi è facile comprendere come il legislatore italiano si sia adattato ad una procedura volta ad impedire ingerenze indesiderate delle istituzioni politiche o amministrative in una decisione che è stata concepita come esclusivamente giudiziaria. Difatti, l'art. 7 della decisione quadro richiama le autorità centrali dei vari Stati membri solamente con il ruolo di «assistere» le autorità giudiziarie nazionali competenti.

Oltre alla decisione favorevole della Corte d'Appello può essere data esecuzione al mandato quando il soggetto ricercato dà il suo consenso – in ossequio alla possibilità prevista dall'art. 13 della decisione quadro – alla consegna. Questo consenso è considerato dalla Repubblica italiana come irrevocabile, da disposto dell'art. 14, comma terzo, della legge di recepimento. Esso però non fa venire meno il ruolo della Corte d'Appello che è obbligata ugualmente a decidere sulla stessa consegna, anche se attraverso l'emissione di un'ordinanza e non più attraverso una sentenza, sempre «senza ritardo»¹²¹. Il controllo che la Corte d'Appello deve comunque operare dev'essere «sufficiente» - come previsto dal *considerando* n. 8 della decisione quadro -, controllo che anche

¹²⁰ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 106, nota n. 1.

¹²¹ Artt. 14 e 17 della legge di recepimento italiana 22 aprile 2005 n. 69.

della decisione quadro non viene mai rimesso alla volontà del ricercato¹²².

L'art. 5 elenca tassativamente l'ordine in cui devono essere considerati i criteri di individuazione della Corte d'Appello competente «nel cui distretto l'imputato o il condannato ha la residenza, la dimora o il domicilio»; ordine da considerarsi perentorio in base al tenore letterale della norma e dall'esigenza di rispetto del principio del giudice naturale precostituito per legge, principio espresso dalla Carta Costituzionale all'art. 25, comma primo¹²³.

La normativa italiana esamina anche il caso in cui la persona richiesta sia stata arrestata dalla Polizia Giudiziaria ai sensi dell'art. 11, la competenza spetta alla Corte d'Appello del cui distretto è avvenuto l'arresto e il soggetto deve essere messo a disposizione del Presidente della Corte d'Appello, immediatamente e non oltre le ventiquattro ore.

Per l'eventualità che vengano emessi una pluralità di mandati d'arresto a carico di più persone per lo stesso fatto di reato si cercherà il giudice comune competente territorialmente e ne verrà disposta la riunione in alle disposizione del codice di procedura penale applicabili¹²⁴.

Analizzando il contenuto del mandato d'arresto nella procedura passiva di consegna dell'art. 6 della legge italiana del

¹²² M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 110.

¹²³ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 112.

¹²⁴ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 113.

2005 notiamo che al comma primo non ci sono differenze con ciò che è stato disposto dalla normativa quadro all'art. 8, paragrafo primo. Però, la legge italiana, prosegue specificando una serie di atti che devono essere allegati al mandato d'arresto tra cui la «copia del provvedimento restrittivo della libertà personale o della sentenza di condanna a pena detentiva che ha dato luogo alla richiesta stessa¹²⁵» ed altri:

- a) Una relazione sui fatti addebitati alla persona della quale è domandata la consegna, con l'indicazione delle fonti di prova, del tempo e del luogo di commissione dei fatti stessi e della loro qualificazione giuridica;
- b) Il testo delle disposizioni di legge applicabili con l'indicazione del tipo e della durata della pena;
- c) I dati segnaletici ed ogni altra possibile informazione atta a determinare l'identità e la nazionalità della persona della quale è domandata la consegna.

E' agevole constatare come la disciplina italiana esiga più materiale rispetto al dettato europeo e non risulti conforme ad essa quando obbliga lo Stato membro di emissione di trasmettere alla Corte d'Appello il provvedimento emesso dall'autorità giudiziaria straniera. Questa disposizione appare in netto contrasto con il meccanismo di cooperazione giudiziaria messo in atto dalla normativa europea che prevede solamente

¹²⁵ Art. 6, comma terzo, della legge di recepimento italiana 22 aprile 2005 n. 69.

l'invio del mandato d'arresto europeo, attraverso lo schema conforme. Il legislatore italiano ha imposto l'allegazione del provvedimento cautelare per finalità di controllo sulla motivazione che la Corte d'Appello è tenuta ad operare quando il mandato d'arresto è emesso ai fini dell'esercizio dell'azione penale, la cui mancanza da specifico motivo di rifiuto previsto dall'art. 18 lettera t) della normativa italiana di recepimento¹²⁶.

Appunto, nel caso in cui il mandato ricevuto dallo Stato italiano risulti carente delle informazioni previste all'art. 6, l'autorità giudiziaria competente dovrà richiedere l'integrazione delle suddette informazioni usando la procedura dettata al disposto dell'art. 16 della legge di recepimento e, qualora, non pervengano da parte dello Stato membro di emissione suddette informazioni la Corte di Appello può respingere la richiesta di consegna del soggetto ricercato, in base al comma sesto dell'art. 6 della nostra legge.

È agevole comprendere come assuma una veste rilevante la verifica preliminare operata dalla Corte d'Appello sul contenuto degli atti che vengono trasmessi dallo Stato membro di emissione e solamente una ricezione completa ed esaustiva farà approdare la richiesta ad una decisione di merito.

Le prescrizioni aggiuntive indicate dalla normativa italiana sono in contrasto con il dettato europeo, come già detto, ma possono dar luogo ad un incidente di costituzionalità della norma interna¹²⁷ sollevando la questione di legittimità sul

¹²⁶ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7311.

¹²⁷ Così come ha rilevato la Corte d'Appello di Venezia nell'ordinanza del 24 dicembre 2006.

contrasto con gli articoli 11 e 117, comma primo, e con l'art. 3 della Costituzione¹²⁸.

La Repubblica italiana, in base alla possibilità data dal paragrafo secondo dell'art. 8 della decisione quadro, riceverà i mandati d'arresto europei solo se tradotti in lingua italiana, come da disposto dell'ultimo comma dell'art. 6 delle legge.

La formulazione della norma sulla forma linguistica del mandato pare escludere l'applicazione dell'art. 201 e delle norme di applicazione del codice di procedura penale con la conseguenza che l'autorità straniera di emissione non sarà tenuta a trasmettere una traduzione in lingua italiana anche degli allegati richiesti in supplemento dallo Stato italiano e neppure delle informazioni complementari¹²⁹. Quindi, pare logico immaginare che sarà incombenza del Ministro di Grazia e Giustizia provvedere alla traduzione di tutti gli atti prima di far pervenire gli stessi alla Corte d'Appello competente.

L'art. 7 introduce il tema della doppia punibilità. Il primo comma chiarisce come lo Stato italiano «darà esecuzione al mandato d'arresto europeo solo nel caso in cui il fatto sia previsto come reato anche dalla legge nazionale».

Qui viene enunciato un principio generale della materia estradizionale, quello della doppia imputazione del reato. In quest'articolo si nota come fuori dai casi previsti dall'art. 8 – che verrà esaminato successivamente – la normativa italiana ribadisce l'importanza della presenza della doppia punibilità configurando la stessa come una causa di non esecuzione del

¹²⁸ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7312.

¹²⁹ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7314.

mandato qualora essa manchi. Oltre a ciò, devono essere presenti dei limiti di pena stabiliti dalla legge dello Stato di emissione previsti con una «pena o una misura di sicurezza privativa della libertà personale della durata massima non inferiore a dodici mesi» nel cui conteggio non si tiene conto delle circostanze aggravanti. Mentre nel caso di «esecuzione di una sentenza di condanna, la pena o la misura di sicurezza dovranno avere una durata inferiore a quattro mesi».

I limiti previsti dai commi terzo e quarto – dodici e quattro mesi – sono determinati dalla legge dello Stato di emissione e sono limiti fissati in armonia con la decisione quadro ma la non rilevanza, a suddetti fini, delle circostanze aggravanti è un'aggiunta frutto della normativa italiana solamente.

Le «circostanze aggravanti» prescritte dalla norma non sono definite e si ritiene, logicamente, che esse facciano riferimento a circostanze adatte ad alterare il minimo edittale della pena, essendo quest'ultimo il referente quantitativo da tenere in considerazione nell'emissione del mandato d'arresto¹³⁰. Queste sono specificazioni, l'abbiamo detto, rilevate dalla normativa italiana quindi per non rendere del tutto inoperante il disposto del comma terzo dell'art. 7, in un approccio del tutto basato sull'ordinamento penale italiano, suddette circostanze dovranno essere considerate come elementi

¹³⁰ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 151.

circostanziali capaci di aggiungere natura accessoria a quell'elemento, contrapponendosi agli elementi costitutivi¹³¹.

Ulteriori deroghe al principio della doppia punibilità sono previste per reati fiscali, doganali e finanziari. Qui, la disposizione sembra essere correttamente intesa che per i reati doganali e finanziari, l'esecuzione del mandato d'arresto non è subordinata alla verifica della doppia punibilità mentre per i reati fiscali, la rinuncia alla doppia incriminazione dipende dalla assimilabilità fra i tributi della legge italiana¹³², una sorta di previsione di corrispondenza. Nella rara ipotesi in cui nel nostro ordinamento dovesse mancare del tutto un contributo corrispondente, lo Stato italiano non potrà dare esecuzione al mandato d'arresto; se si ravviserà una corrispondenza fra i tributi, si dovrà procedere ad una valutazione di tipo quantitativo¹³³.

L'art. 8 della legge italiana di recepimento elenca delle ipotesi delittuose in parte corrispondenti, in parte più specifiche o più generiche, a quelle elencate all'art. 2, paragrafo secondo, della decisione quadro.

Vediamo, nel dettaglio, l'elencazione delle stesse, messe a diretto confronto con quelle della decisione quadro:

¹³¹ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 152.

¹³² G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7316.

¹³³ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 147.

IPOTESI DELITTUOSE DELL'ART. 2, PARAGRAFO 2, DELLA DECISIONE QUADRO 2002/584/GAI DEL 13 GIUGNO 2002	IPOTESI DELITTUOSE DELL'ART. 8, COMMA PRIMO, DELLA LEGGE 22 APRILE 2005, N° 69
<p>I. Partecipazione ad un'organizzazione criminale;</p>	<p>I. Partecipazione ad una associazione di tre o più persone finalizzata alla commissione di più delitti;</p>
<p>II. Terrorismo;</p>	<p>II. Compiere atti di minaccia contro la pubblica incolumità ovvero di violenza su persone o cose a danno di uno Stato, di una istituzione od organismo internazionale, al fine di sovvertire l'ordine costituzionale di uno Stato ovvero distruggere o indebolire le strutture politiche, economiche o sociali nazionali o sovranazionali;</p>
<p>III. Tratta di esseri umani;</p>	<p>III. Costringere o indurre una o più persone, mediante violenza, minaccia, inganno o abuso di autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio di uno Stato, o a trasferirsi all'interno dello stesso, al fine di sottoporla a schiavitù o al lavoro forzato o all'accattonaggio o allo sfruttamento di prestazioni sessuali;</p>

IV. Sfruttamento sessuale di bambini e pornografia infantile;	IV. Indurre alla prostituzione ovvero compiere atti diretti al favoreggiamento o allo sfruttamento sessuale di un bambino; compiere atti diretti allo sfruttamento di una persona in età infantile al fine di produrre, con qualsiasi mezzo, materiale pornografico; fare commercio, distribuire, divulgare o pubblicizzare materiale pornografico in cui è riprodotto un minore;
V. Traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope;	V. Vendere, offrire, cedere, distribuire, commerciare, acquistare, trasportare, esportare, importare o procurare ad altri sostanze che, secondo le legislazioni vigenti nei Paesi europei, sono considerate stupefacenti o psicotrope;
VI. Traffico illecito di armi, munizioni ed esplosivi;	VI. Commerciale, acquistare, trasportare, esportare o importare armi, munizioni ed esplosivi in violazione della legislazione vigente;
VII. Corruzione;	VII. Ricevere, accettare la promessa, dare o promettere denaro o altra utilità in relazione al compimento o al mancato compimento di un atto inerente ad un pubblico ufficio;

<p>VIII. Frode, compresa la frode che lede gli interessi finanziari delle Comunità europee ai sensi della convenzione del 26 luglio 1995 relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee;</p>	<p>VIII. compiere qualsiasi azione od omissione intenzionale relativa all'utilizzo o alla presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi, inesatti o incompleti cui consegua il percepimento o la ritenzione illecita di fondi ovvero la diminuzione illegittima di risorse iscritte nel bilancio di uno Stato o nel bilancio generale delle Comunità europee o nei bilanci gestiti dalle Comunità europee o per conto di esse; compiere qualsiasi azione od omissione intenzionale relativa alla distrazione di tali fondi per fini diversi da quelli per cui essi sono stati inizialmente concessi; compiere le medesime azioni od omissioni a danno di un privato, di una persona giuridica o di un ente pubblico;</p>
<p>IX. Riciclaggio di proventi di reato;</p>	<p>IX. Sostituire o trasferire denaro, beni o altre utilità provenienti da reato, ovvero compiere in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza illecita;</p>
<p>X. Falsificazione di monete, compresa la contraffazione dell'euro;</p>	<p>X. Contraffare monete nazionali o straniere, aventi corso legale nello Stato o fuori di esso alterarle in qualsiasi</p>

	modo dando l'apparenza di un valore superiore;
XI. Criminalità informatica;	XI. Commettere, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto o di arrecare ad altri un danno, un fatto diretto a introdursi o a mantenersi abusivamente in un sistema informatico o telematico protetto da misure di sicurezza ovvero danneggiare o distruggere sistemi informatici o telematici, dati, informazioni o programmi in essi contenuti o a essi pertinenti;
XII. Criminalità ambientale, compreso il traffico illecito di specie animali protette e il traffico illecito di specie e di essenze vegetali protette;	XII. Mettere in pericolo l'ambiente mediante lo scarico non autorizzato di idrocarburi, oli usati o fanghi derivanti dalla depurazione delle acque, l'emissione di sostanze pericolose nell'atmosfera, sul suolo o in acqua, il trattamento, il trasporto, il deposito, l'eliminazione di rifiuti pericolosi, lo scarico di rifiuti nel suolo o nelle acque e la gestione abusiva in una discarica; possedere, catturare e commerciare specie animali e vegetali protette;
XIII. Favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali;	XIII. Compiere, al fine di trarne profitto, atti diretti a procurare l'ingresso illegale nel territorio di uno Stato di una persona che è cittadina o

	non ha titolo di residenza permanente;
XIV. Omicidio volontario, lesioni personali gravi;	XIV. Cagionare volontariamente la morte di un uomo o lesioni personali della medesima gravità di quelle previste dall'articolo 583 del codice penale;
XV. Traffico illecito di organi e tessuti umani,	XV. Procurare illecitamente e per scopo di lucro un organo o un tessuto umano ovvero farne comunque commercio;
XVI. Rapimento, sequestro e presa di ostaggi;	XVI. Privare una persona della libertà personale o tenerla in proprio potere minacciando di ucciderla, di ferirla o di continuare a tenerla sequestrata al fine di costringere un terzo, sia questi uno Stato, una organizzazione internazionale tra più governi, una persona fisica o giuridica o una collettività di persone fisiche, a compiere un qualsiasi atto o ad astenersene, subordinando la liberazione della persona sequestrata a tale azione od omissione;
XVII. Razzismo e xenofobia;	XVII. Incitare pubblicamente alla violenza, come manifestazione di odio razziale nei confronti di un gruppo di persone, o di un membro di tale gruppo, a causa del colore della pelle, della razza, della

	religione professata, ovvero dell'origine nazionale o etnica; esaltare per razzismo o xenofobia, i crimini contro l'umanità;
XVIII. Furti organizzati o con l'uso di armi;	XVIII. Impossessarsi della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé o per altri, facendo uso delle armi o a seguito dell'attività di un gruppo organizzato;
XIX. Traffico illecito di beni culturali, compresi gli oggetti d'antiquariato e le opere d'arte;	XIX. operare traffico illecito di beni culturali, compresi gli oggetti di antiquariato e le opere d'arte;
XX. Truffa;	XX. Indurre taluno in errore, con artifici o raggiri, procurando per sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno;
XXI. Racket e estorsioni;	XXI. Richiedere con minacce, uso della forza o qualsiasi altra forma di intimidazione, beni o promesse o la firma di qualsiasi documento che contenga o determini un obbligo, un'alienazione o una quietanza;
XXII. Contraffazione e pirateria in materia di prodotti;	XXII. imitare o duplicare abusivamente prodotti commerciali, al fine di trarne profitto;

XXIII. Falsificazione di atti amministrativi e traffico di documenti falsi;	XXIII. Falsificare documenti amministrativi e operare traffico di documenti falsi;
XXIV. Falsificazione di mezzi di pagamento;	XXIV. Falsificare mezzi di pagamento;
XXV. Traffico illecito di sostanze ormonali e altri fattori di crescita;	XXV. Operare traffico illecito di sostanze ormonali e di altri fattori di crescita;
XXVI. Traffico illecito di materie nucleari radioattive;	XXVI. Operare traffico illecito di materie nucleari e radioattive;
XXVII. Traffico di veicoli rubati;	XXVII. Acquistare, ricevere ed occultare veicoli rubati, o comunque collaborare nel farli acquistare, ricevere od occultare, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto;
XXVIII. Stupro;	XXVIII. Costringere taluno a compiere o subire atti sessuali con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità;
XXIX. Incendio volontario;	XXIX. Cagionare un incendio dal quale deriva pericolo per l'incolumità pubblica;
XXX. Reati che rientrano nella competenza	XXX. Commettere reati che rientrano nella competenza

giurisdizionale della Corte Penale Internazionale;	giurisdizionale della Corte Penale Internazionale;
XXXI. Dirottamento di aereo o nave;	XXXI. Impossessarsi di una nave o di un aereo;
XXXII. Sabotaggio.	XXXII. Provocare illegalmente e intenzionalmente danni ingenti a strutture pubbliche, sistemi di trasporto pubblico o altre infrastrutture, che comportano o possono comportare una notevole perdita economica.

Queste ipotesi di reato sono escluse dalla verifica della doppia incriminazione «sempre che, escluse eventuali aggravanti, il massimo della pena o della misura di sicurezza privative della libertà personale sia pari o superiore a tre anni».

L'autorità giudiziaria dello Stato membro – nel nostro caso la Corte d'Appello territorialmente competente - che riceve il mandato d'arresto europeo deve limitare il suo operato a verificare la corrispondenza del reato indicato nel mandato con le categorie presenti nella lista 'positiva' senza la necessità che riscontri nella propria legislazione penale un reato corrispondente. Se, invece, il reato iscritto nel mandato è un reato non previsto da suddetta lista, l'autorità potrà subordinare l'esecuzione dello stesso alla verifica dell'esistenza del reato nella propria legislazione – verifica della doppia incriminazione – penale, indipendentemente dagli elementi costitutivi e dalla qualificazione giuridica del reato, rilevando soltanto il nucleo

essenziale del reato punito. In sostanza, secondo la decisione quadro, la deroga al principio della doppia incriminazione è obbligatoria nei casi dei reati iscritti nella lista positiva, risulta facoltativa negli altri casi¹³⁴. Questo, però, è il dettato della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo.

La legge italiana di recepimento, invece, ha stabilito che nel dare esecuzione al mandato d'arresto europeo, la Corte d'Appello, dovrà constatare che il reato iscritto sia corrispondente non già alla lista inclusa nell'art. 2, paragrafo secondo, della normativa europea ma se esso corrisponde alla riformulazione operata dal legislatore italiano all'art. 8. La consegna, verrà quindi subordinata alla coincidenza degli elementi fra la fattispecie italiana descritta e quella contenuta nel mandato d'arresto ricevuto, ripristinando a pieno la regola della previsione bilaterale del fatto di reato, c.d. doppia incriminazione, in palese contraddizione con la tendenza evolutiva degli strumenti di cooperazione internazionale fin ad oggi applicati dall'Italia¹³⁵.

La dottrina ritiene, non a torto, che la disposizione dell'art. 8, comma secondo, dove si ritiene ciò «l'autorità italiana accerta quale sia la definizione dei reati per i quali è richiesta la consegna, secondo la legge dello Stato membro di emissione, e se la stessa corrisponda alla fattispecie di cui al comma 1» dovrà essere abrogata e sostituita dalla lista sintetica

¹³⁴ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7318.

¹³⁵ E. Barbe, E. Cavanese, M.R. Marchetti (e altri autori), *Mandato d'arresto europeo dall'extradizione alle procedure di consegna*, Giappichelli 2005, p 137.

dell'art. 2, paragrafo secondo, della decisione quadro¹³⁶. Sempre la dottrina ritiene che siano presenti, all'interno della lista dell'art. 8, delle incongruenze sotto il profilo del diritto interno, ed è stato rilevato, ed esempio, che la definizione data del reato di riciclaggio¹³⁷ non corrisponda a quella dell'art. 648 bis del c.p. Analoghe considerazioni sono state sollevate riguardo ai reati di violenza sessuale, traffico di veicoli rubati, razzismo e xenofobia¹³⁸. Ad una lettura attenta degli articoli corrispondenti del codice penale, non si può non concordare con l'opinione espressa dalla dottrina.

Il superamento del principio della verifica della doppia incriminazione è, come già rilevato, importante per favorire la nuova concezione di cooperazione giudiziaria penale fra gli Stati membri dell'Unione, eppure non è una novità introdotta con la decisione quadro sul mandato d'arresto europeo: un precedente già è possibile rilevarlo all'interno della Convenzione di Dublino del 27 settembre 1996, relativa all'extradizione fra Paesi membri dell'Unione Europea, limitatamente ai reati di conspiracy e di associazione a

¹³⁶ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7320.

¹³⁷ Per il riferimento, il testo dell'art. 648 bis del c.p., così cita: «Fuori dai casi di concorso (110) nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa [...]».

¹³⁸ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp 7320 e 7321.

delinquere¹³⁹. Disposizioni simili sono riproposte in trattati fra l'Italia e Stati terzi in ambito di estradizione¹⁴⁰.

Anche l'aggiunta del dettato «sempre che, escluse eventuali aggravanti» è un'aggiunta del legislatore italiano, non consentita dalla decisione quadro, e soprattutto confliggente con lo spirito che anima la cooperazione internazionale poiché lo Stato d'esecuzione non può interloquire sulla disciplina e sulla rilevanza di elementi della fattispecie penale definiti dallo Stato emittente il mandato¹⁴¹.

L'art. 9 della legge del 2005 prevede gli adempimenti necessari per far pervenire il mandato d'arresto alla Corte d'Appello competente e quelli che il Presidente della stessa deve svolgere per permettere ad essa di pervenire alla decisione in merito alla consegna. L'art. 12 della decisione quadro permette all'autorità giudiziaria di esecuzione di poter disporre lo Stato di custodia del soggetto, conformemente al suo diritto interno; questa possibilità è ripresa dall'art. 9, comma 4, quando consente al Presidente della Corte d'Appello di procedere «all'applicazione della misura coercitiva, se ritenuta necessaria, tenendo conto in particolare dell'esigenza di garantire che la persona della quale è richiesta la consegna non si sottragga alla stessa», l'articolo procede dando la possibilità di applicare le disposizioni contenute nel titolo I del libro IV del c.p.p in materia di misure cautelari personali «fatta eccezione per gli

¹³⁹ Informazioni prese dal sito internet:

http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_2_1.wp?facetNode_1=0_0&previousPage=mg_1_2&contentId=SAN31991

¹⁴⁰ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7317.

¹⁴¹ E. Barbe, E. Cavanese, M.R. Marchetti (e altri autori), *Mandato d'arresto europeo dall'extradizione alle procedure di consegna*, Giappichelli 2005, p 138.

articoli 273¹⁴², commi 1 e 1-bis, 274¹⁴³, comma 1, lettere a) e c), e 208¹⁴⁴», ovviamente, non ritenendo applicabili le stesse se sono state riscontrate cause ostative alla consegna.

Il riferimento del testo alle misure coercitive esclude la possibilità di applicare misure interdittive mentre sembra possano applicarsi le misure di custodia cautelare in carcere, queste ultime finalizzate al garantire la consegna del soggetto ed evitarne la fuga¹⁴⁵. La norma espone un chiaro riferimento alla non richiesta valutazione della sussistenza di gravi indizi di colpevolezza e, secondo la Corte di Cassazione¹⁴⁶, una diversa interpretazione dell'art. 9 costituirebbe un passo indietro rispetto al procedimento di estradizione e non sarebbe compatibile con il nuovo procedimento di consegna. Sempre secondo la Corte di Cassazione è nulla per vizio di motivazione l'ordinanza con la quale la Corte d'Appello applica la misura coercitiva sulla base della mera sussistenza del pericolo di fuga, quindi il *periculum* deve basarsi su fatti e circostanze non meramente congetturali ed essi devono essere indicati nell'ordinanza¹⁴⁷.

Infine, la norma prevede l'applicazione dell'art. 719 del c.p.p. in ambito di impugnazione dei provvedimenti relativi alle misure cautelari. Riguardo a quest'ultimo aspetto dell'art. 9, la dottrina ha espresso la sua disapprovazione in quanto pone in risalto l'inadeguatezza del regime dei mezzi d'impugnazione

¹⁴² Art. 273 c.p.p. relativo alle 'Condizioni generali di applicabilità delle misure'.

¹⁴³ Art. 274 c.p.p. relativo alle 'Esigenze cautelari'.

¹⁴⁴ Art. 208 c.p.p. relativo alla 'Richiesta dell'esame'.

¹⁴⁵ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7324.

¹⁴⁶ Corte di Cassazione, SF, 14 settembre 2005, H, CED 232118.

¹⁴⁷ Corte di Cassazione, V, 26 gennaio 2006.

della presente legge, in quanto essa esclude il riesame e l'appello come mezzi d'impugnazione tradizionali contro le misure coercitive, sia la limitazione del ricorso per Cassazione al solo caso della violazione di legge¹⁴⁸.

Le disposizioni degli articoli 11 e 14 della decisione quadro sono ampiamente recepiti nel disposto dell'art. 10 della legge del 2005 che enuncia nel dettaglio il procedimento da seguire successivo all'applicazione delle misure cautelari al soggetto ricercato. Difatti, vengono mantenuti i diritti espressamente previsti dalla normativa europea – ad esempio, la presenza di un interprete, la facoltà di acconsentire alla consegna da parte del ricercato, l'audizione dello stesso e la presenza di un legale di fiducia – ed elencati i tempi tecnici per rendere la stessa il più celere possibile.

La decisione quadro dà la facoltà, agli Stati membri, di segnalare al Sistema di Informazione di Schengen¹⁴⁹ (SIS) le generalità della persona ricercata e tale segnalazione equivale, se essa è conforme alle informazioni richieste dall'art. 8 paragrafo primo della decisione quadro, all'emissione di un mandato d'arresto europeo. Per rendere operativa, nel nostro ordinamento, questa disposizione della decisione europea, il legislatore italiano ha introdotto l'art. 11 della legge del 2005, nel quale ritroviamo la facoltà data allo Stato membro di emissione di segnalare la persona al Sistema di Informazione di Schengen e, tramite essa, «la polizia giudiziaria» italiana «procede all'arresto della persona ricercata, ponendola

¹⁴⁸ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 252.

¹⁴⁹ Vedi nota n. 30 a pag. 27.

immediatamente, e, comunque, non oltre ventiquattro ore, a disposizione del presidente della corte di appello nel cui distretto il provvedimento è stato eseguito, mediante trasmissione del relativo verbale, e dando immediata informazione al Ministro della giustizia», egli comunica allo Stato membro l'avvenuto arresto «ai fini della trasmissione del mandato d'arresto e della comunicazione di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 6».

La Corte di Cassazione¹⁵⁰ ha chiarito come l'arresto ad opera della polizia giudiziaria della persona ricercata attraverso segnalazione al sistema SIS, si configuri come un atto «dovuto», subordinato alla sola verifica che la stessa segnalazione sia stata effettuata da «autorità competente» di uno Stato membro dell'Unione e che sia avvenuta «nelle forme richieste», dovendosi escludere una valutazione sull'urgenza dell'arresto da competere all'autorità italiana¹⁵¹.

La segnalazione, deve contenere, a norma del richiamato art. 95 della Convenzione del 19 giugno 1990 sull'applicazione dell'Accordo di Schengen, le informazioni contenute alle lettere a), b), c), d), e) e g) del primo paragrafo dell'art. 8 della decisione quadro. La giurisprudenza¹⁵², in ambito di richiesta di arresto provvisorio, ha precisato le finalità sostanziali della segnalazione, sottolineando come l'omessa segnalazione in essa della data e del luogo di commissione del reato «non esclude l'ammissibilità della richiesta qualora il fatto sia descritto nelle

¹⁵⁰ Corte di Cassazione 15 giugno 2006.

¹⁵¹ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 252.

¹⁵² Corte di Cassazione 17 settembre 1996.

sue linee essenziali, idonee a definirlo e a rendere edotta l'autorità italiana della sua specificità»¹⁵³.

Affinché la Corte d'Appello convalidi l'arresto e l'applicazione della misura coercitiva non è necessario che le pervenga il mandato d'arresto, in quanto il sindacato della stessa sull'operato della polizia giudiziaria risulterà dal verbale d'arresto. Mentre la ricezione del mandato d'arresto e i documenti ad esso correlati risulta necessaria affinché la Corte possa decidere sulla consegna¹⁵⁴.

Successivamente all'arresto da parte della polizia giudiziaria, l'art. 12 della legge italiana specifica gli adempimenti da eseguire e stabilisce che la persona arrestata deve essere informata, nella sua lingua, del mandato d'arresto emesso a suo carico e del contenuto dello stesso, della possibilità di acconsentire alla propria consegna all'autorità emittente e della facoltà che possiede di nominare un legale di sua fiducia, nel caso in cui non venga nominato un legale, la legge rinvia all'art. 97 del c.p.p. sulla nomina di un difensore d'ufficio. Successivamente, la polizia giudiziaria provvede a dare avviso dell'arresto al difensore e a compilare il verbale d'arresto con gli adempimenti previsti ai commi 1 e 2 dell'art. 12 e degli «accertamenti effettuati sull'identificazione dell'arrestato».

Secondo la Corte di Cassazione¹⁵⁵ «la polizia giudiziaria non ha alcun obbligo di consegnare alla persona arrestata per

¹⁵³ M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 264.

¹⁵⁴ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7328.

¹⁵⁵ Corte di Cassazione 24 maggio 1999.

fini estradizionali copia della richiesta dell'autorità estera. Non è quindi ravvisabile – in caso di mancata consegna – alcuna nullità ex. art. 178 lett c) c.p.p., non potendosi neppure ricavare una nullità in via analogica, contro il disposto dell'art. 177 c.p.p, fra istituti di natura e finalità diverse (misura cautelare-arresto provvisorio)»¹⁵⁶.

Com'è logico, dopo l'art. 12 che disciplina, come abbiamo visto, gli adempimenti conseguenti all'arresto su iniziativa della polizia giudiziaria, la norma disciplina la convalida dello stesso, all'art. 13. Esattamente come nelle disposizioni del codice di procedura penale relativa all'arresto, anche qui «entro quarantotto ore dalla ricezione del verbale di arresto, il presidente della corte di appello o un magistrato della corte da lui delegato, informato il procuratore generale, provvede in una lingua alla stessa conosciuta e, se necessario, alla presenza di un interprete, a sentire la persona arrestata con la presenza di un difensore di ufficio nominato in mancanza di difensore di fiducia», nel caso in cui la persona «risulti ristretta in località diversa da quella in cui l'arresto è stato eseguito» sempre il presidente della Corte d'Appello ha la facoltà di delegare «per gli adempimenti di cui all'articolo 10 il presidente del tribunale territorialmente competente, ferma restando la sua competenza in ordine ai provvedimenti di cui al comma 2»; difatti, al comma secondo, si chiarisce che «se risulta evidente che l'arresto è stato eseguito per errore di persona o fuori dai casi previsti dalla legge» sempre il

¹⁵⁶ M. Chiavario, G. De rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 270.

Presidente della Corte d'Appello o un magistrato da lui delegato «dispone con decreto motivato che il fermato sia posto immediatamente in libertà» mentre al di fuori di tale circostanza è prevista la convalida dell'arresto attraverso un'ordinanza e nel rispetto degli articoli nove e dieci della legge 69/2005. Il provvedimento, in esame, può perdere efficacia se «nel termine di dieci giorni non perviene il mandato d'arresto europeo o la segnalazione o la segnalazione della persona nel SIS effettuata dall'autorità competente»; suddetta segnalazione, sappiamo già, che equivale all'emissione di un regolare mandato d'arresto purché «contenga le informazioni di cui all'art. 6».

Abbiamo visto come nella norma siano indicate espressamente le presenze dell'avvocato e dell'interprete, qualora la sua competenza dovesse risultare necessaria ai fini dell'audizione, quindi queste due figure sono da considerarsi come obbligatorie ai fini nel pieno rispetto dell'articolo in commento¹⁵⁷.

Abbiamo visto come la norma prevede che sia il Presidente della Corte d'Appello – o un magistrato da lui delegato - a convalidare il fermo del soggetto o a disporre la liberazione ma gli è data facoltà di delega per l'audizione dell'arrestato; nonostante questa delega i provvedimenti del comma secondo dell'art. 13 rimangono di competenza del Presidente della Corte d'Appello e non del magistrato che ha ricevuto la delega in base al comma primo. Su questo punto la Corte di Cassazione¹⁵⁸ e il Tribunale di Bolzano¹⁵⁹ hanno

¹⁵⁷ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 274.

¹⁵⁸ Corte di Cassazione 15 giugno 2006.

espresso due pensieri differenti: la Corte ritiene che competente per la convalida dell'arresto effettuata dalla Polizia giudiziaria sia il Presidente della Corte d'Appello posto che non sussiste alcuno vuoto temporale fra la convalida e la decisione sul protrarsi dello stato di limitazione della libertà personale. Mentre, il Tribunale di Bolzano ritiene che suddetta convalida vada operata con ordinanza collegiale, conclusione da esso formulata in base al contesto letterale dell'art. 9 richiamato dalla disposizione in esame ed alla considerazione secondo cui non può prevedersi una minore tutela giuridica per chi viene arrestato dalla Polizia Giudiziaria rispetto ad un soggetto la cui misura viene convalidata tramite procedimento ordinario.

Alcuni Autori¹⁶⁰ hanno ritenuto un'interpretazione corretta di questo articolo, ampliando i casi di immediata liberazione con quello del mancato rispetto del termine di ventiquattro ore previsto dall'art. 11, termine entro il quale l'arrestato deve essere posto nella disposizione del Presidente della Corte d'Appello. Questa integrazione si basa sull'applicazione integrativa dell'art. 386, commi terzo e settimo, del c.p.p. in ambito di inefficacia dell'arresto, con un caso analogo a quello disciplinato dall'art. 13. Altri Autori¹⁶¹, invece, ritengono corretto osservare che l'operatività degli effetti caducatori previsti nell'altra norma non essendo

¹⁵⁹ Tribunale di Bolzano 28 luglio 2005.

¹⁶⁰ Barazzetta e Bricchietti, in M. Chiavario, G. De rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 275.

¹⁶¹ E. De Pasquale in M. Chiavario, G. De rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 275.

specificamente richiamati dall'art. 13 risulterebbe come una "forzatura interpretativa" oltre a constatare che l'art. 13 riprende la formulazione testuale dell'art. 389 c.p.p. nella sua prima parte, rimuovendo quella parte della disposizione codicistica che ai fini della liberazione affianca alle ipotesi contemplate all'art. 13, quella di inefficacia dell'arresto ai sensi dell'art. 386 c.p.p., "così fornendo un elemento esegetico di senso inverso a quello proposto". Difatti, come la Corte di Cassazione¹⁶² ha precisato, la convalida deve basarsi solo su presupposti formali e sulla verifica che non vi sia errore di persona, chiarendo a contrario anche il punto in esame. Sempre la stessa Corte¹⁶³ ha chiarito la manifesta infondatezza, in rapporto all'art. 13 della Carta Costituzionale, di una questione di legittimità costituzionale dell'art. 13, in commento, nella parte in cui legittima l'adozione, al di fuori dei casi di necessità ed urgenza stabiliti dalla legge, di un provvedimento restrittivo della libertà personale ad opera della Polizia giudiziaria, osservando che la valutazione circa l'urgenza dell'arresto è rimessa all'autorità emittente che ha facoltà di segnalare la persona ricercata al SIS.

In riferimento al comma terzo dell'art. 13, suddetto riferimento non si estende alla documentazione che deve essere allegata al mandato d'arresto europeo, secondo quanto richiesto dal Ministro di Grazia e Giustizia ai sensi dell'art. 11, comma secondo, quindi se ne deduce che entro il termine di dieci giorni debba ad egli pervenire solo il mandato d'arresto o la segnalazione del SIS corrispondente poiché la trasmissione

¹⁶² Corte di Cassazione 23 luglio 1999 e altre successive conformi.

¹⁶³ Corte di Cassazione 15 giugno 2006.

degli ulteriori atti è finalizzata allo svolgimento dell'udienza di decisione¹⁶⁴. La Corte di Cassazione¹⁶⁵ ha chiarito che il mancato arrivo della relazione sui fatti addebitati all'arrestato non determina la perdita di efficacia del provvedimento cautelare provvisorio emesso dal Presidente della Corte d'Appello, essendo per ciò sufficiente che entro il termine di dieci giorni pervenga la segnalazione SIS contenente le indicazioni previste nel comma primo dell'art. 6, della legge 69/2005.

Con un'altra sentenza, la Corte di Cassazione¹⁶⁶ afferma che nell'ipotesi di arresti su iniziativa della Polizia Giudiziaria il termine oltre il quale s'impone la liberazione del soggetto arrestato non decorre dalla data dell'arresto ma dalla data della notifica della misura coercitiva emessa dal Presidente della Corte d'Appello. Infine, anche nell'ambito di questo istituto è da ritenersi valida l'interpretazione data dalla Suprema Corte¹⁶⁷ in materia di estradizione, quando ribadisce la possibilità di reiterazione dei provvedimenti cautelari coercitivi allorché il primo provvedimento risulti perento per motivi formali, ne consegue che è legittimamente possibile eseguire un nuovo arresto provvisorio se il primo è divenuto inefficace per il mancato tempestivo inoltro da parte dello Stato richiedente della domanda di estradizione.

Il consenso alla consegna – disciplinato dall'art. 14 – è stato oggetto di commento durante l'analisi puntuale della

¹⁶⁴ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 278.

¹⁶⁵ Corte di Cassazione 20 dicembre 2005.

¹⁶⁶ Corte di Cassazione 13 dicembre 2005.

¹⁶⁷ Corte di Cassazione 12 gennaio 2000.

decisione quadro; in questa sede conviene ricordare che esso deve essere accolto dal Presidente della Corte di Cassazione o da un magistrato da lui delegato e di esso ne verrà scritto apposito verbale. Il consenso può essere espresso anche al direttore della casa di reclusione che lo trasmetterà al Presidente della Corte d'Appello. Se esso è validamente espresso verrà emessa l'ordinanza prevista dal terzo comma dell'art. 14 dopo il necessario ascolto del Procuratore Generale, del difensore e della persona richiesta in consegna, se comparsa. Ovviamente, l'ordinanza verrà depositata in cancelleria, di ciò ne verrà dato avviso ai soggetti che devono essere ascoltati – al comma quarto - e le stesse potranno estrarne copia.

Questo articolo della legge 69/2005 è in accordo con il corrispettivo art. 13 della decisione quadro sotto ogni punto di vista, anche riguardo irrevocabilità del consenso espresso dal soggetto poiché la stessa decisione quadro, al comma quarto, stabilisce che esso sia «in linea di massima irrevocabile» ma da la possibilità agli Stati membri di disciplinare diversamente attraverso l'informazione obbligatoria da dare, nel caso, al Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea.

L'art. 15 della legge di recepimento disciplina quali provvedimenti provvisori possono essere adottati in attesa della decisione della Corte d'Appello sulla consegna del soggetto ricercato. Difatti, «se il mandato d'arresto europeo è stato emesso nel corso di un procedimento penale, il presidente della corte d'appello, su richiesta dell'autorità giudiziaria emittente e al fine di consentire le indagini urgenti dalla stessa ritenute necessarie, autorizza l'interrogatorio della persona richiesta in consegna, ovvero ne dispone il trasferimento temporaneo nello

Stato membro di emissione». Questa è la prima disposizione dell'art. 15 con evidenti – come si legge dalla lettura del primo comma, esigenze di audizione del soggetto da parte dello Stato emittente il mandato, nell'ambito di un procedimento penale in corso.

Al comma secondo viene chiarito l'iter dell'autorizzazione dell'audizione concessa da parte del Presidente della Corte d'Appello che è onerato di informare di ciò il Ministro di Grazia e Giustizia affinché, nel rispetto del suo ruolo di tramite e di assistente, comunichi all'autorità giudiziaria dello Stato membro emittente il mandato e «per ogni necessaria intesa anche in ordine alla data di assunzione dell'atto». L'interrogatorio verrà effettuato da un magistrato della Corte d'Appello, ovviamente designato dal Presidente della stessa, assieme alla persona «eventualmente designata dall'autorità richiedente in conformità alla legge dello Stato membro di emissione e dell'interprete eventualmente necessario»; in ciò si ritengono da osservare le forme e le garanzie previste dallo Stato italiano nel codice di procedura penale, specificatamente agli articoli 64, 65, 66 e 294, comma quarto e, infine, dell'interrogatorio è redatto apposito verbale.

Nell'ultimo comma, la norma dispone a carico del Presidente della Corte d'Appello l'onere di informare il Ministro di Grazia e Giustizia della sua decisione di trasferire temporaneamente il soggetto, affinché il Ministro ne dia tempestiva comunicazione all'autorità giudiziaria competente «ai fini delle necessarie intese in ordine alle condizioni e alla durata del trasferimento. Si tiene in ogni caso conto della necessità che la persona sia fatta rientrare in modo da potere

partecipare alle udienze relative alla procedura di esecuzione del mandato d'arresto».

Al Presidente della Corte d'Appello, titolare della facoltà di concedere l'autorizzazione per l'audizione richiesta dallo Stato membro emittente, spetta la scelta – che deve essere prudente – di permettere l'audizione sul territorio dello Stato italiano o autorizzare il trasferimento del soggetto all'estero; in ciò, il Presidente non potrà non tenere conto della disposizione di legge che permette il trasferimento solamente come eventualità residuale rispetto all'audizione sul territorio italiano oltre che le esigenze di celerità, della procedura stessa, favorirebbero la prima scelta, l'interrogatorio in Italia. Alcuni Autori (M. Bargis), giustamente, si sono domandati come mai la norma italiana non abbia previsto l'audizione tramite videoconferenza¹⁶⁸; ipotesi allettante sotto numerosi profili, del tutto evidenti.

Anche nell'art. 15, la normativa italiana di recepimento ha perfettamente fatto coincidere – come più volte è stato qui sottolineato – il ruolo del Ministro di Grazia e Giustizia con quello di assistenza previsto dalla decisione quadro ai suoi articoli 4 e 7.

Per ciò che attiene al possibile intervento da parte di un rappresentante dello Stato membro di emissione all'interrogatorio del soggetto in Italia, non si può escludere che esso invii una serie di domande da rivolgere al soggetto all'autorità giudiziaria competente italiana, di fatto “delegando”

¹⁶⁸ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, ‘Speciali’, 2006, pp 289 e 290.

il magistrato italiano in sua vece; in quest'ottica, il magistrato nostrano si troverà a svolgere una funzione di filtro fra l'autorità giudiziaria straniera e l'interrogato e di garante delle norme del c.p.p. applicabili¹⁶⁹.

Abbiamo visto come l'art. 13 richiama espressamente alcune disposizioni del c.p.p. in ambito di interrogatorio ed il soggetto ad esso sottoposto, com'è ovvio, verrà avvisato della facoltà che gli è concessa di poter non rispondere ad esse; nell'ordinamento della Repubblica italiana, il giudice, com'è noto, non può far riferimento al silenzio del soggetto per trarre da ciò elementi a suo carico eppure, in tutti gli ordinamenti non è così. Infatti, anche la Corte dei Diritti dell'Uomo¹⁷⁰ ha ritenuto non censurabile il giudizio di un giudice inglese che, assieme ad altri numerosi e forti elementi di accusa, aveva ad essi aggiunto il fatto che l'imputato si era rifiutato di rispondere alle domande postegli durante tutta la durata del procedimento e perfino dai primi contatti con la polizia.

Il verbale dell'interrogatorio dovrà essere trasmesso al Ministro di Grazia e Giustizia e da esso all'autorità giudiziaria dello Stato membro emittente.

Se la Corte d'Appello competente territorialmente non ritiene «sufficienti ai fini della decisione la documentazione e le informazioni trasmesse dallo Stato membro di emissione, può richiedere allo stesso, direttamente o per il tramite del Ministro della giustizia, le informazioni integrative occorrenti» e le è

¹⁶⁹ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 290 e 291.

¹⁷⁰ Corte dei Diritti dell'Uomo 8 febbraio 1996, John Murray c. Regno Unito.

data anche la facoltà di prevedere un termine «non superiore a trenta giorni» per ottenere ciò. Quanto richiesto deve essere specificato in termini di profili sui quali la Corte d'Appello ritiene di dover avere un approfondimento o un chiarimento.

Qualora le informazioni aggiuntive non pervengano dallo Stato membro di emissione, la Corte d'Appello è tenuta a procedere secondo il disposto dell'art. 6, comma sesto, della legge italiana di recepimento, e, quindi, è autorizzata – dall'articolo 16 stesso – a respingere la richiesta di consegna del soggetto ricercato. Mancando i documenti richiesti, la Corte d'Appello, rigetta la domanda di consegna dello Stato membro di emissione equiparando la mancanza di informazioni aggiuntive alla carenza informativa del mandato stesso e, quindi, al disposto dell'art. 6, comma quarto.

È data la facoltà aggiuntiva, alla Corte d'Appello, in base al comma secondo dell'art. 16, di «disporre ogni ulteriore accertamento» essa ritiene «necessario» per giungere alla decisione che le è richiesta. Questi accertamenti ulteriori possono essere richiesti sia d'ufficio sia a richiesta di parte e rientrano nell'attività d'indagine dalla quale, però, sembrano escluse le attività probatorie da effettuare in contraddittorio, mancando una espressa previsione della norma stessa¹⁷¹.

Suddetto articolo non si pone in contrasto con la decisione quadro in quanto anche l'art. 15, paragrafo secondo, prevede la possibilità di richiedere un supplemento informativo agli stessi fini dell'art. 16 in esame.

¹⁷¹ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp 7335 e 7336.

La dottrina italiana, ha ritenuto opportuno precisare come la tassativa previsione normativa non permetta alla Corte d'Appello di chiedere suddette informazioni ad altri soggetti che non sia l'autorità giudiziaria dello Stato membro emittente il mandato¹⁷².

Come sappiamo, la decisione sulla richiesta di esecuzione del mandato d'arresto europeo pervenuto allo Stato italiano è di competenza della Corte d'Appello che decide attraverso il procedimento in camera di consiglio – esattamente come stabilito dal primo comma dell'art. 17 – dopo aver sentito il parere del Procuratore Generale, del difensore e della persona ricercata, se compare, e il rappresentante dello Stato membro richiedente, se è presente. La decisione, che assumerà la forma della sentenza verrà assunta in «assenza di cause ostative» e se a carico della «persona ricercata sussistono gravi indizi di colpevolezza ovvero se esiste una sentenza irrevocabile di condanna» - comma quarto – ed essa dovrà essere assunta «entro il termine di sessanta giorni dall'esecuzione della misura cautelare» prevista agli articoli 9 e 13 della presente legge e nel caso in cui si presentino cause di forza maggiore e risulti necessaria l'impossibilità di rispettare suddetti termini, il Presidente della Corte d'Appello «informa dei motivi il Ministro della giustizia, che ne dà comunicazione allo Stato richiedente, anche tramite Eurojust»; solo in questo caso i termini previsti possono essere ulteriormente prorogati di «trenta giorni».

¹⁷² G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7337.

Il comma terzo dell'art. 17 affronta la possibilità che il soggetto «benefici di una immunità riconosciuta dallo Stato italiano» e, in questo caso, il termine previsto al comma primo «comincia a decorrere solo se e a partire dal giorno in cui la corte d'appello è stata informata del fatto che l'immunità non opera più» e, ne qual caso l'esclusione dell'immunità competa, invece, ad un organo facente parte della Repubblica italiana, sarà onere della Corte d'Appello inoltrare la richiesta di esclusione. Ovviamente se la decisione della Corte sarà contraria all'esecuzione del mandato d'arresto europeo emesso, la Corte stessa è onerata di revocare «immediatamente le misure cautelari applicate». Della sentenza, al termine della procedura in camera di consiglio, è data immediata lettura ed essa ha la stessa valenza della notificazione alle parti anche se non risultano presenti «che hanno diritto ad ottenere copia del provvedimento». La sentenza è comunicata immediatamente al Ministro di Grazia e Giustizia che provvedere ad informare di ciò le autorità competenti straniere e, se la sentenza è di accoglimento alla richiesta, informa anche il Servizio per la cooperazione internazionale di polizia.

Come da piena conformità dell'art. 17, paragrafo quarto, la legge qui in commento – sempre al suo art. 17 – ripropone il termine di sessanta giorni entro i quali deve essere emessa la decisione e un ulteriore possibile proroga di altri trenta giorni, come la stessa decisione quadro ammette, nei casi specificati dal legislatore italiano in forza maggiore, cioè 'imprevisti' che possono capitare, come ad esempio, scioperi di avvocati, impraticabilità degli spazi giudiziari disposti, malattie del collegio giudicante, eccetera. Sempre conforme al dettato

europeo – art. 17, paragrafo settimo - è la possibilità di dare informazione ad Eurojust, assieme all’indicazione dei motivi dello slittamento della decisione. Mentre il comma terzo dell’articolo in commento ricalca fedelmente il disposto dell’art. 20, paragrafo primo, della decisione quadro.

Venendo alla valutazione che la Corte d’Appello è chiamata ad operare, sembra che essa debba limitarsi a “riconoscere” l’esistenza dei gravi indizi posti alla base della richiesta di consegna da parte dell’autorità giudiziaria dello Stato membro e ciò, in base al *considerando* n. 8, configura il controllo sufficiente che spetta all’autorità giudiziaria chiamata a dare esecuzione al mandato. Difatti, proprio la Corte di Cassazione¹⁷³, in più pronunce, ha affermato che il controllo che il giudice italiano è chiamato ad operare è solo quello di verificare che il mandato d’arresto europeo sia fondato su un «compendio indiziario ritenuto dall’autorità giudiziaria emittente seriamente evocativo di un fatto reato e che quindi questa abbia dato conto del provvedimento adottato anche solo attraverso la puntuale allegazione delle evidenze di fatto a carico della persona di cui si chiede la consegna».

Contrariamente a quanto espresso dalla Corte di Cassazione, la dottrina prevalente ritiene che la scelta normativa adottata un “arretramento” vero e proprio rispetto all’istituto dell’extradizione e rende arduo il rispetto dei termini previsti dalla decisione quadro. Secondo la dottrina, la verifica richiesta alla Corte d’Appello implica, in verità, nient’altro che una valutazione di merito che dovrebbe essere esclusivamente

¹⁷³ Corte di Cassazione 28 luglio 2006, 3 marzo 2006, 13 ottobre 2005 e 3 luglio 2006.

riservata all'autorità giudiziaria straniera e ritiene, inoltre, difficile il rispetto dell'arco temporale imposto dall'art. 17, sia sotto il profilo dell'accertamento complesso dei fatti considerando che il giudice italiano non ha a disposizione gli atti processuali per operare suddetta valutazione¹⁷⁴.

L'art. 18 della legge 69/2005 prevede numerosi casi in cui lo Stato italiano, nell'organo della Corte d'Appello competente territorialmente, può rifiutare la consegna del soggetto richiesto. I casi sono i seguenti:

- a) Se vi sono motivi oggettivi per ritenere che il mandato d'arresto europeo è stato emesso al fine di perseguire penalmente o di punire una persona a causa del suo sesso, della sua razza, della sua religione, della sua origine etnica, della sua nazionalità, della sua lingua, delle sue opinioni politiche o delle sue tendenze sessuali oppure che la posizione di tale persona possa risultare pregiudicata per uno di tali motivi;
- b) Se il diritto è stato leso con il consenso di chi, secondo la legge italiana, può validamente disporne;
- c) Se per la legge italiana il fatto costituisce esercizio di un diritto, adempimento di un dovere, ovvero è stato determinato da caso fortuito o forza maggiore;

¹⁷⁴ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp 7340 e 7341.

- d) Se il fatto è manifestazione della libertà di associazione, della libertà di stampa o di altri mezzi di comunicazione;
- e) Se la legislazione dello Stato membro di emissione non prevede i limiti massimi della carcerazione preventiva;
- f) Se il mandato d'arresto europeo ha per oggetto un reato politico, fatte salve le esclusioni previste dall'art. 11 della Convenzione internazionale per la repressione degli attentati terroristici mediante utilizzo di esplosivo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 15 dicembre 1997, resa esecutiva dalla legge 14 febbraio 2003, n. 34; dall'articolo 1 della Convenzione europea per la repressione del terrorismo, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1997, resa esecutiva dalla legge 26 novembre 1958, n. 719; dall'articolo unico della legge costituzionale 21 giugno 1967, n. 1;
- g) Se dagli atti risulta che la sentenza irrevocabile, oggetto del mandato d'arresto europeo, non sia la conseguenza di un processo equo condotto nel rispetto dei diritti minimi dell'accusato previsti dall'articolo 6 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, resa esecutiva dalla legge 4 agosto 1955, n. 848, e dall'articolo 2 del Protocollo n. 7 a detta Convenzione, adottato a Strasburgo il 22

novembre 1984, reso esecutivo dalla legge 9 aprile 1990, n. 98, statuente il diritto ad un doppio grado di giurisdizione in materia penale;

- h) Se sussiste un serio pericolo che la persona ricercata venga sottoposta alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti;
- i) Se la persona oggetto del mandato d'arresto europeo era minore di anni 14 al momento della commissione del reato, ovvero se la persona oggetto del mandato d'arresto europeo era minore di anni 18 quando il reato per cui si procede è punito con una pena inferiore nel massimo a nove anni, o quando la restrizione della libertà personale risulta incompatibile con i processi educativi in atto, o quando l'ordinamento dello Stato membro di emissione non prevede differenze di trattamento carcerario tra il minore di anni 18 e il soggetto maggiorenne o quando, effettuati i necessari accertamenti, il soggetto risulti comunque non imputabile o, infine, quando nell'ordinamento dello Stato membro di emissione non è previsto l'accertamento della effettiva capacità di intendere e di volere;
- l) Se il reato contestato nel mandato d'arresto europeo è estinto per amnistia ai sensi della legge italiana, ove vi sia la giurisdizione dello Stato italiano sul fatto;

- m) Se risulta che la persona ricercata è stata giudicata con sentenza irrevocabile per gli stessi fatti da uno degli stati membri dell'Unione Europea pur ch , in caso di condanna, la pena sia stata gi  eseguita ovvero sia in corso di esecuzione, ovvero non possa pi  essere eseguita in forza delle leggi dello Stato membro che ha emesso la condanna;
- n) Se i fatti per i quali il mandato d'arresto europeo   stato emesso potevano essere giudicati in Italia e si sia gi  verificata la prescrizione del reato o della pena;
- o) Se, per lo stesso fatto che   alla base del mandato d'arresto europeo, nei confronti della persona ricercata,   in corso un procedimento penale in Italia, esclusa l'ipotesi in cui il mandato d'arresto europeo concerne l'esecuzione di una sentenza definitiva di condanna emessa in uno Stato membro dell'Unione Europea;
- p) Se il mandato d'arresto europeo riguarda reati che dalla legge italiana sono considerati reati commessi in tutto o in parte nel suo territorio, o in un luogo assimilato al suo territorio; ovvero reati che sono stati commessi al di fuori del territorio dello Stato membro di emissione, de legge italiana non consente l'azione penale per gli stessi reati commessi al di fuori del suo territorio;
- q) Se   stata pronunciata, in Italia, sentenza di non luogo a procedere, salvo che sussistano i

presupposti di cui all'art. 434 del codice di procedura penale per la revoca della sentenza;

- r) Se il mandato d'arresto europeo è stato emesso ai fini della esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza privative della libertà personale, qualora la persona ricercata sia un cittadino italiano, sempre che la corte di appello disponga che tale pena o misura di sicurezza sia eseguita in Italia conformemente al suo diritto interno;
- s) Se la persona richiesta in consegna è una donna incinta o madre di prole di età inferiore a tre anni con lei convivente, salvo che, trattandosi di mandato d'arresto europeo emesso nel corso di un procedimento, le esigenze cautelati poste a base del provvedimento restrittivo dell'autorità giudiziaria emittente risultino di eccezionale gravità;
- t) Se il provvedimento cautelare in base al quale il mandato d'arresto europeo è stato emesso risulta mancante di motivazione;
- u) Se la persona richiesta in consegna beneficia per la legge italiana di immunità che limitino l'esercizio o il proseguimento dell'azione penale;
- v) Se la sentenza per la cui esecuzione è stata domandata la consegna contiene disposizioni contrarie ai principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano.

La Corte d'Appello, in ossequio al compito che la legge 69/2005 le fa competere, deve alternativamente accertare l'esistenza di gravi indizi di colpevolezza a carico del soggetto ricercato o l'esistenza di una sentenza irrevocabile di condanna e, sempre al fine di decidere se dare o meno esecuzione al mandato d'arresto pervenutogli, deve controllare che possano essere escluse cause ostative alla consegna, cause contenute all'art. 18, appunto. Questa scelta si ritrova nella decisione quadro eppure il legislatore italiano ha modificato le direttive date dalla decisione stessa che prescrive due diversi ordini di cause ostative alla consegna: quelle obbligatorie – art. 3, decisione quadro – e quelle facoltative – art. 4 -.

Questa scelta non è del tutto in contrasto con la normativa europea, non specificando essa nessun divieto a riguardo, semplicemente il legislatore italiano ha irrigidito la normativa stessa, su questo punto. Infine, il nostro legislatore non ha solamente reso più rigido l'impianto dell'art. 18 ma ha ampliato il contenuto delle cause fornite dalla decisione quadro e ne ha, addirittura, introdotte delle nuove – secondo alcuni Autori¹⁷⁵ le cause obbligatorie aggiunte sono «situazioni [...] che tengono conto di principi generali di civiltà giuridica, tratti dalla Costituzione, da convenzioni internazionali e da leggi speciali» - e, nonostante l'evidente contrasto con la normativa europea, una parte della dottrina (BATTISTA E FRIGO) ha ritenuto che questa integrazione possa considerarsi legittimata dal testo della decisione quadro poiché ai sensi dell'art. 1, paragrafo terzo, della decisione quadro è imposto il rispetto dei

¹⁷⁵ A. A. Sanmarco, *La decisione sulla richiesta di esecuzione del mandato d'arresto europeo*, p. 339 in A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 220, nota n. 161.

diritti fondamentali e dei principi giuridici fondamentali sanciti dall'art. 6 del TUE e, pare, che i *considerando* n. 10, 12 e 13 legittimerebbero, appunto, l'introduzione di queste nuove cause ostative alla consegna.

Stando alle osservazioni della Commissione Europea, da un punto di vista meramente concettuale queste modifiche introdotte dal legislatore italiano sono in contrasto con la normativa comunitaria costituendo un vero e proprio limite all'effettiva operatività del nuovo strumento di cooperazione giudiziaria ma, da un punto di vista pratico, l'introduzione delle nuove ipotesi di rifiuto obbligatorio potrebbe determinare, in qualche caso, l'impossibilità di dare seguito ai mandati d'arresto europei ricevuti in virtù del fatto che essi devono essere redatti sul modello conforme ed esso non prevede l'indicazione di elementi la cui conoscenza è necessaria al fine di escludere le cause ostative introdotte dalla legge di recepimento¹⁷⁶.

Il primo motivo – a) – previsto dall'art. 18 altro non è che una causa di non discriminazione presente sia nel codice di procedura penale – art. 698, comma primo, e art. 705, comma secondo, lettera c) – sia in tutte le convenzioni estradizionali – art. 3, paragrafo secondo, della Convenzione Europea di estradizione del 13 dicembre 1957 – che, ivi, è ispirata al contenuto dell'art. 1, paragrafo terzo, della decisione quadro e al suo *considerando* n. 12. Relativamente a questo primo motivo la Corte di Cassazione¹⁷⁷ ha precisato che tra le circostanze oggettive richieste dalla disposizione in questione

¹⁷⁶ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 221.

¹⁷⁷ Corte di Cassazione 13 settembre 2005.

non può essere fatta rientrare la sola allegazione dell'allarme sociale correlato con la gravità dei fatti: quindi sarà necessario che il soggetto allegghi elementi concreti a dimostrazione dell'intento persecutorio che anima, secondo lui, la richiesta di consegna e alla Corte d'Appello sarà richiesta la valutazione sullo stesso punto.

Anche altri Paesi europei, come la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, nelle loro leggi di recepimento hanno introdotto simili clausole di non discriminazione¹⁷⁸.

Per ciò che attiene alle lettere b) e c), il contenuto risulta mutuato dal codice penale ed essi costituiscono un'innovazione rispetto alla decisione quadro. A parere della giurisprudenza, la Corte d'Appello dovrebbe, in questo caso, procedere alla verifica ivi prevista solo su istanza di parte e giudicando allo stato degli atti, comunque: questo è ciò che ha concluso la Corte di Cassazione alle prime applicazioni del nuovo istituto – Corte di Cassazione 17 agosto 2005 – eppure la dottrina ha ritenuto che per svolgere l'accertamento in questione la Corte d'Appello dovrebbe, in ogni caso, richiedere accertamenti integrativi ai sensi dell'art. 16 della legge di recepimento¹⁷⁹.

La lettera e) non trova riferimento diretto nella decisione europea e neppure è rinvenibile nelle leggi di recepimento degli altri Paesi dell'Unione¹⁸⁰. La *ratio* della norma è rinvenibile negli articoli della Carta Costituzionale che prevedono i limiti massimi di carcerazione preventiva – art. 15, comma quinto – e all'art. 27, comma secondo – che afferma la presunzione d'innocenza e, quindi, impedisce l'anticipazione degli effetti

¹⁷⁸ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 223.

¹⁷⁹ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 226.

¹⁸⁰ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 227.

sanzionatori prima dell'irrevocabile della sentenza. A questo punto la finalità del legislatore italiano pare essere quella di evitare che un possibile non equilibrio di garanzie intercorrente fra i vari Stati dell'Unione potesse portare ad una violazione dei principi costituzionali citati¹⁸¹. Con ciò è concorde la giurisprudenza di legittimità che ha previsto come i limiti impliciti appaiono compatibili con l'art. 13, comma quinto, della Carta Costituzionale. La Corte di Cassazione ha anche ritenuto applicabile il motivo in questione nei casi di misura cautelare "a termine", con efficacia destinata a cessare trascorso un determinato periodo di tempo dopo l'avvenuta consegna del ricercato¹⁸².

Alla lettera f) troviamo il reato politico ed è ovvio il richiamo ai principi affermati agli articoli 10 e 26 della nostra Carta Costituzionale, ma ciò non si trova in armonia con la decisione quadro e con il principio del reciproco affidamento fra Stati membri dell'Unione. È stato evidenziato¹⁸³ come mantenendo il divieto di consegna e il controllo sulla politicità del fatto oggetto di reato, la legge italiana di recepimento ripete il contenuto dell'art. 698 c.p. e si pone, con ciò, in contrasto con la normativa comunitaria.

Sempre nella decisione quadro non si rinviene nessun riferimento con la lettera g) della legge di recepimento; in ambito, la Corte di Cassazione¹⁸⁴ ha ritenuto di escludere l'applicabilità della causa di rifiuto in questione nell'ipotesi in cui il mandato d'arresto sia fondato su una sentenza di

¹⁸¹ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 228.

¹⁸² Corte di Cassazione 27 aprile 2007.

¹⁸³ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 234.

¹⁸⁴ Corte di Cassazione 12 febbraio 2007.

condanna pronunciata in *absentia* senza nessuna garanzia di difesa e contraddittorio e lo Stato di emissione – in questo caso la Francia – garantisca la possibilità di opporsi alla sentenza medesima e ottenere così un nuovo processo; in questa ipotesi, la Corte ritiene, che la sentenza non sarebbe ancora irrevocabile ed il mandato d’arresto dovrebbe essere trattato avente finalità processuali e non esecutive. Analogamente si ritiene in riferimento all’ordinamento dell’Ungheria che, sempre nell’ipotesi di processo in *absentia* prevede la revisione del processo stesso.

Per la lettera h) è possibile rilevare come la causa ostativa sia applicabile in ossequio al *considerando* n. 13 della normativa comunitaria.

Nel motivo di rifiuto iscritto alla lettera i) si rinviene uno dei molteplici motivi di rifiuto obbligatorio della consegna previsti dalla decisione quadro. Trattasi, in verità, di una codificazione nel nostro ordinamento dell’ipotesi che è disciplinata genericamente all’art. 3, paragrafo terzo, della decisione europea. La norma italiana ha, recepito la decisione quadro è andato un po’ oltre la stessa con le precisazioni fatte. Inoltre, ha prescritto il rifiuto alla consegna anche nei casi in cui la legislazione dello Stato membro di emissione del mandato d’arresto europeo non prevede una differenza fra il trattamento penitenziario da imporre al minore e quello del soggetto maggiorenne. Anche sotto questo aspetto la legge 69/2005 ha superato i limiti della decisione quadro ma, forse, ciò è comprensibile alla luce del nostro ordinamento penale.

In ambito di amnistia e di prescrizione – lettere l) e n) – la decisione quadro è stata ripresa dalla norma italiana di

recepimento, anche se nel dettato europeo esse sono configurate come cause, l'una come obbligatoria mentre l'altra come facoltativa. Su questo punto si è espresso anche il Supremo Collegio¹⁸⁵ che ha ritenuto manifestatamente infondata la questione di legittimità costituzionale relativa alla mancata previsione, sempre nell'art. 18, dell'istituto dell'indulto come causa di rifiuto della consegna, la Corte sostiene che amnistia, prescrizione e indulto «pur iscrivendosi nella ampia categoria delle cause di esclusione della punibilità, presentano caratteristiche strutturali e producono effetti processuali e sostanziali che permangono diversi e non omologabili in rapporto al generico postumo effetto costituito [...] dalla non eseguibilità della pena».

La formulazione contenuta nell'art. 54¹⁸⁶ della Convenzione di Schengen è ripresa ad immagine della lettera m) ed è osservabile come la regola qui introdotta in ambito di mandato d'arresto europeo è più ampia di quella che vige in ambito di estradizione nazionale italiana.

Per ciò che attiene alla lettera p) la Suprema Corte¹⁸⁷ ha affermato che la consegna deve essere rifiutata allorché anche una sola parte della condotta criminosa si è verificata nel territorio dello Stato italiano.

¹⁸⁵ Corte di Cassazione 4 settembre 2008.

¹⁸⁶ L'articolo 54 recita così: «una persona che sia stata giudicata con sentenza definitiva in una Parte contraente non può essere sottoposta ad un procedimento penale per i medesimi fatti in un'altra Parte contraente a condizione che, in caso di condanna, la pena sia stata eseguita o sia effettivamente in corso di esecuzione attualmente o, secondo la legge dello Stato contraente di condanna, non possa più essere eseguita.»

¹⁸⁷ Corte di Cassazione 18 settembre 2007. Qui la Corte di Cassazione ha rifiutato la consegna richiesta di un cittadino italiano imputato in concorso con altre persone per episodi di furto aggravato consumati nel territorio della Repubblica Federale tedesca, la cui progettazione, organizzazione e predisposizione sono però avvenute in territorio italiano.

Il motivo della lettera q) trova un esplicito riferimento nell'art. 4, paragrafo terzo, della decisione quadro ma suddetta previsione è stata criticata dalla dottrina che ha osservato come qualora si ravvisasse la sopravvenienza o la scoperta di nuove prove che, da sole o unitamente a quelle già acquisite, possano determinare il rinvio a giudizio del soggetto, l'autorità giudiziaria italiana non potrebbe riaprire il procedimento ma dovrebbe disporre la consegna del soggetto stesso¹⁸⁸.

Proseguendo con l'analisi delle conformità o difformità fra i motivi di rifiuto espressi dalla norma italiana e quelli della decisione quadro troviamo che il legislatore italiano ha recepito l'art. 4, n 6, della decisione quadro nella lettera r) dell'art. 18, recependola come obbligatoria. Anche altri Stati dell'Unione europea hanno così recepito suddetta disposizione europea come obbligatoria come fatto dalla Repubblica italiana: la Grecia per i cittadini, la Germania per i cittadini e i residenti, Cipro sempre per i cittadini, la Lettonia solo per i cittadini, la Lituania per cittadini e residenti permanenti, la Svezia per i cittadini, l'Olanda per i cittadini e i residenti con permesso di soggiorno illimitato e a determinate condizioni, la Repubblica Ceca per i cittadini residenti da lungo periodo, la Polonia per i cittadini e coloro che hanno diritto di asilo. Mentre il motivo di rifiuto è stato recepito come facoltativo: dalla Grecia per i residenti, dal Belgio solo per i suoi cittadini, dal Lussemburgo per cittadini e residenti integrati, dal Portogallo per cittadini e residenti, dalla Francia solo per i suoi cittadini, dall'Irlanda per residenti e cittadini, dalla Polonia solo per i residenti, dalla

¹⁸⁸ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 252.

Danimarca per cittadini e residenti, dalla Spagna e da Cipro entrambi per i residenti¹⁸⁹.

Dopo una serie di pronunce contrastanti fra loro, il Supremo Collegio¹⁹⁰ ha affermato che non sussiste potere discrezionale in capo all'autorità giudiziaria relativamente al rifiuto della consegna nel caso in esame, dato che anche l'art. 19, comma primo lettera c), della legge 69/2005 impone un rinvio in Italia del cittadino (e anche del residente) oggetto di mandato d'arresto europeo emanato a fini processuali per espiare in Italia la pena. Per il profilo che attiene alla valutazione, la Corte continua, che deve aversi riguardo a quanto disposto dalla convenzione del Consiglio d'Europa sul trasferimento delle persone condannate (sottoscritta a Strasburgo il 21 marzo 1983 e ratificata dalla Repubblica italiana con la legge del 25 luglio 1988 n. 334) e non al contenuto dell'art. 735 c.p.p., con la conseguenza che alla determinazione della pena deve ritenersi applicabile la continuazione, in virtù dell'opzione espressa dalla Repubblica ai sensi dell'art. 9 della Convenzione stessa.

Sempre in riferimento all'art. 18, la Corte Costituzionale¹⁹¹ ha dichiarato l'illegittimità della lettera r) nella parte in cui «non prevede il rifiuto di consegna anche del cittadino di un altro Paese membro dell'Unione europea, che legittimamente ed effettivamente abbia residenza o dimora nel territorio italiano, ai fini dell'esecuzione della pena detentiva in Italia conformemente al diritto interno»; l'illegittimità

¹⁸⁹ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 253, nota 285.

¹⁹⁰ Corte di Cassazione 10 dicembre 2007 e 12 febbraio 2008.

¹⁹¹ Corte Costituzionale 21 giugno 2010.

costituzionale è stata dichiarata in riferimento agli articoli 11 e 107, primo comma.

La tutela della donna incinta o madre di prole di età inferiore a tre anni è un'ipotesi del tutto staccata dalla decisione quadro ma del tutto comprensibile alla luce della normativa interna del nostro Paese; come ad esempio è possibile citare l'art. 275, quarto comma, del c.p.p. relativo alla scelta delle misure cautelari da adottate, nel caso prevede una tutela della donna incinta o madre di prole inferiore ad anni sei. Disposizione analoga a quella dell'art. 18.

La lettera u) prevede come causa ostativa l'immunità e ciò non è, a questo riguardo, rinvenibile un raffronto con la decisione quadro. Eppure, l'Italia non è l'unico Paese ad aver previsto ciò come causa ostativa obbligatoria, nella forma di immunità oppure di privilegio: anche Irlanda e Svezia hanno aggiunto questo¹⁹².

Infine, la lettera v), l'ultimo, tratta un motivo di non esecuzione obbligatoria non previsto dalla decisione quadro ma tratto dalla normativa italiana sull'extradizione, precisamente all'art. 705, comma secondo, lettera b) del c.p.p. e anche in ambito di rogatore passive dall'art. 724, comma quinto, lettera a) c.p.p. Secondo alcuni Autori¹⁹³ la «limitazione alla sola sentenza del caso di rifiuto in esame non appare dettata da alcuna ragionevolezza».

Nel corso dell'esame della normativa italiana di recepimento è facile riscontrare come interi articoli siano esattamente ripresi dalla decisione quadro e, come tali,

¹⁹² A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 69, nota 332.

¹⁹³ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 270.

completamente ad essi conformi; è il caso dell'art. 19 della legge n. 69 del 2005 che ricalca l'art. 5 della decisione quadro e si occupa delle garanzie che lo Stato italiano, in questo caso, ritiene di dover avere da parte dello Stato emittente il mandato e subordina ad esse e nei casi particolari previsti dalla norma – del tutto combacianti con quelli previsti dall'art. 5 della decisione quadro – la consegna del soggetto ricercato.

È da notare come nella decisione quadro europea venga usata l'espressione «l'esecuzione del mandato d'arresto europeo da parte dell'autorità giudiziaria dell'esecuzione può essere subordinata dalla legge dello Stato membro [...]» mentre nell'art. 19 della normativa italiana di recepimento il “*può*”, caratteristica espressione di una possibilità e non di un obbligo, scompare del tutto per trasformarsi nel «l'esecuzione del mandato d'arresto europeo da parte dell'autorità giudiziaria italiana, nei casi sotto elencati, è subordinata alle seguenti condizioni [...]»; quindi, la legge italiana opera una modifica rendendo la possibilità un chiaro obbligo per l'autorità giudiziaria di subordinare la consegna alle condizioni elencate all'art. 19.

La prima possibilità prevista dalla decisione quadro è il risultato delle riserve sollevate da alcuni Stati dell'Unione Europea in merito alla non consegnabilità di persone processate o condannate in *absentia* cui non fosse dato il diritto ad un nuovo processo: riserve sollevate anche dalla Repubblica italiana, in ragione alla propria disciplina dei rimedi alle

sentenze contumaciali ritenuti insufficienti e oggetto di ripetuti interventi censori della Corte europea dei diritti dell'uomo¹⁹⁴.

È riscontrabile anche una difformità con l'art. 18 n. XVI in quanto esso non implica necessariamente l'espiazione della pena prevista in Italia ed il rifiuto è collegato alla decisione della Corte d'Appello di disporre l'esecuzione della pena in Italia¹⁹⁵.

All'art. 20 della legge 69/2005 è contemplata la non improbabile ipotesi in cui «due o più Stati membri» emettano un mandato d'arresto nei confronti della medesima persona, in questi casi «la corte d'appello decide» a quale dare esecuzione tenendo in conto «ogni rilevante elemento di valutazione e, in particolare, della gravità dei reati per i quali i mandati sono stati emessi, del luogo» degli stessi e delle «date di emissione» tenendo in considerazione se essi sono stati emessi durante un «procedimento penale ovvero per l'esecuzione di una pena o misura di sicurezza privative della libertà personale». Per ciò che attiene al comma primo, sopra esposto, è data facoltà alla Corte d'Appello di effettuare ogni «necessario accertamento nonché richiedere una consulenza all'Eurojust».

Mentre, nel caso in cui, sempre nei confronti del medesimo soggetto, sia stato emesso sia un mandato d'arresto che una richiesta di estradizione – quest'ultima da parte di uno Stato terzo, ovviamente – la Corte d'Appello sente il parere del Ministro di Grazia e Giustizia e, successivamente, decide se dare la precedenza per l'esecuzione all'extradizione oppure al

¹⁹⁴ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 328.

¹⁹⁵ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p. 7354.

mandato d'arresto europeo, sempre nel rispetto degli elementi previsti già al comma primo dell'art. 20.

L'articolo di cui è stata appena fatta la panoramica riprende il testo dell'art.16, paragrafo primo, della decisione quadro e, in parte, anche l'art. 17 della Convenzione di Parigi¹⁹⁶ del 1957 in materia di estradizione. Eppure, possono riscontrarsi delle difformità nella formulazione successiva dell'art. 20, in quanto esso omette completamente la disposizione finale contenuta nell'art. 16 della decisione quadro relativa agli obblighi che agli Stati membri derivano dallo Statuto istitutivo della Corte Penale Internazionale, ma il silenzio serbato su questo punto dal legislatore italiano non significa l'ignoranza della disposizione¹⁹⁷ poiché anche la Repubblica italiana ha ratificato, a suo tempo, con la legge del 12 luglio 1999 n. 233 lo Statuto della Corte Penale Internazionale e la disposizione del suo art. 90 relativa alla disciplina di una richiesta di consegna effettuata da parte della Corte stessa verso uno Stato.

Infine, può essere rivelato come la decisione quadro prevede il ricorso ad Eurojust come «consulenza» allo scopo di prendere la decisione prevista al paragrafo primo della decisione quadro mentre l'art. 20 la consulenza ad Eurojust è complementare¹⁹⁸ ad ogni altro accertamento che può essere disposto dalla Corte d'Appello.

¹⁹⁶ La Convenzione di Parigi è stata firmata il 13 dicembre dell'anno 1957 ed entrata in vigore per l'Italia 4 novembre 1963.

¹⁹⁷ M. Chiavario, G. De rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 336.

¹⁹⁸ M. Chiavario, G. De rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 335.

La normativa italiana sul mandato d'arresto europeo ha previsto anche dei termini per la decisione che la Corte d'Appello è chiamata a compiere in qualità di autorità giudiziaria competente ed ha riprodotto il concetto espresso dal testo dell'art. 23, paragrafo 5, della decisione quadro; suddetti termini sono previsti all'art. 21 che, a sua volta, rimanda agli articoli 14 e 17 della stessa legge ove è agevole rinvenire i termini previsti di dieci giorni dal consenso da parte della persona oggetto del mandato d'arresto europeo e il termine di sessanta giorni, prorogabili per ulteriori trenta giorni, nel caso in cui d'innanzi alla Corte d'Appello si svolga completamente il procedimento.

Essendo previsti dal nostro ordinamento più gradi di giudizio anche le decisioni prese dalla Corte d'Appello riguardo all'esito della consegna o meno sulla persona richiesta dal mandato d'arresto europeo sono suscettibili di ricorso per Cassazione e, in questo caso, sono previsti altri termini all'art. 22.

Qui si pone un interessante questione in quanto la norma prosegue specificando che «la persona ricercata è posta immediatamente in libertà» successivamente alla scadenza dei termini entro i quali non è intervenuta la decisione sulla consegna.

La dottrina ritiene che l'impugnazione in Corte di Cassazione del provvedimento medesimo non può “congelare” la revoca delle misure - e il disposto dell'art. 21 della legge 69/2005 – che deve essere immediatamente disposta nel

momento in cui viene pronunciata la decisione contraria all'esecuzione del mandato stesso¹⁹⁹.

Come già annunciato sopra, l'art. 22 si occupa di definire il ricorso alla Corte di Cassazione contro ai provvedimenti che decidono la consegna del soggetto ricercato dal mandato d'arresto europeo emesso nei suoi confronti. La norma individua nel difensore della persona ricercata e nel Procuratore Generale presso la stessa Corte d'Appello competente, i soggetti legittimati, dal comma primo della norma, a proporre tale ricorso nel termine di dieci giorni dalla conoscenza del provvedimento della Corte d'Appello di recepimento del consenso alla consegna espresso dal ricercato – art. 14, comma quinto – oppure dalla conoscenza della sentenza emessa dalla Corte d'Appello competente – art. 17, comma sesto. Il ricorso proposto alla Corte di Cassazione, «sospende l'esecuzione della sentenza»; ciò in completa conformità con l'art. 588 del c.p.p. che si occupa, appunto, della sospensione dell'esecuzione delle pronunce.

La Corte di Cassazione decide sulla questione attraverso una sentenza che deve intervenire «entro quindici giorni dalla ricezione degli atti», attraverso il procedimento in camera di consiglio e, la norma richiede, che le parti debbano essere informate della data dell'udienza con un preavviso di minimo cinque giorni attraverso una notifica o una comunicazione. La decisione verrà depositata in Cancelleria a conclusione dell'udienza assieme alla contestuale motivazione e «qualora la motivazione non risulti possibile, la Corte di cassazione, data

¹⁹⁹ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7358.

comunque lettura del dispositivo, provvede al deposito della motivazione non oltre il quinto giorno della pronuncia» e, la norma prevede, che una copia del provvedimento sia «immediatamente trasmessa» al Ministro di Grazia e Giustizia anche attraverso telefax. Nel caso in cui la Corte di Cassazione annulli con rinvio la sentenza appellata, gli atti sono trasmessi direttamente al giudice di rinvio che è obbligato a decidere entro venti giorni dalla ricezione stessa.

Nella normativa italiana di recepimento alla decisione quadro viene ampiamente dimostrato come le garanzie che la Costituzione della Repubblica italiana concede possono pacificamente convivere con la decisione quadro stessa e, in questo caso, la previsione del ricorso alla Corte di Cassazione avverso il provvedimento che decide sulla consegna del soggetto ricercato è esclusivo frutto del legislatore italiano essendo carente del tutto una simile disposizione all'interno della decisione quadro; essa si limita a richiamare i diritti fondamentali e i principi fondamentali giuridici espressi all'art. 6 del TUE e il richiamo, che ivi si opera, alla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo che afferma il diritto alla presentazione di un ricorso presso un tribunale affinché decida sulla detenzione e ribadisce, la decisione quadro, l'importanza di ottenere un controllo sufficiente sulle richieste di consegna. La dottrina ha chiarito come il principio del mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziarie e l'elevato livello di fiducia intercorrente fra i vari Stati dell'Unione Europea non deve portare a ritenere che con esso il legislatore sovranazionale intendesse concepire il mandato d'arresto

europeo come uno strumento inoppugnabile ad esecuzione automatica²⁰⁰.

Sulla base dell'art. 5, paragrafo 4, della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, il ricorso obbliga la Corte di Cassazione a operare un giudizio di legittimità ma anche di merito sul provvedimento mentre la giurisprudenza ritiene che i motivi espressi debbano essere attinenti solo alla consegna: sotto questo profilo la giurisprudenza²⁰¹ ha affermato l'impossibilità di sollevare con il ricorso per Cassazione una questione di legittimità costituzionale relativa alla omessa applicabilità del patrocinio a spese dello Stato alla procedura di consegna, dovendo in tal caso proporsi il ricorso previsto dall'art. 99 del D.P.R. del 30 maggio 2002²⁰². Inoltre, precisa la Corte di Cassazione²⁰³, non possono essere formulati ricorsi relativi all'applicazione relativi all'incompetenza per territorio della Corte d'Appello che ha deciso sulla richiesta, non essendo proponibili per la prima volta in Cassazione.

Per ciò che attiene all'avviso della celebrazione del procedimento d'innanzi alla Corte, essa²⁰⁴ ha stabilito che l'avviso deve essere notificato anche all'imputato solo se assistito da un difensore di fiducia.

Alcuni Autori²⁰⁵, commentando la normativa, hanno ritenuto che il rinvio esplicito all'art. 127 c.p.p. esclude che si

²⁰⁰ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, pp 315 e 316.

²⁰¹ Corte di Cassazione 21 agosto 2008.

²⁰² A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p 323.

²⁰³ Corte di Cassazione 13 novembre 2007.

²⁰⁴ Corte di Cassazione 13 settembre 2007.

²⁰⁵ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 347 e 348.

possa applicare l'art. 611 c.p.p. nell'ambito di questo tipo di ricorso; essi hanno ritenuto applicabile il primo comma dell'articolo nella parte relativa alla nomina del difensore d'ufficio e il terzo comma nella parte in cui si rileva la facoltà di intervento in udienza del pubblico ministero e del difensore. Invece, hanno rilevato l'insorgenza di alcuni dubbi riguardo all'applicabilità del comma terzo relativa all'audizione del soggetto interessato che si trovi in stato di detenzione o internamento e ne abbia fatto richiesta. Esclusa è pure l'applicazione del comma quarto relativo al rinvio per legittimo impedimento del soggetto interessato che si trovi in stato di detenzione o internamento. Il comma seguente è ritenuto applicabile nei limiti di compatibilità delle disposizioni sull'osservanza del termine di cinque giorni per la notificazione, per la garanzia della facoltà di intervento del difensore e del pubblico ministero e l'audizione dell'interessato a cura del magistrato di sorveglianza del luogo di detenzione.

La dottrina ha espresso delle critiche relative alla mancata previsione di un termine entro il quale deve avvenire la trasmissione degli atti alla Corte di Cassazione, in quando essa genera dei riflessi sul limite temporale per la definizione del giudizio d'impugnazione.

Dopo aver disciplinato i presupposti della decisione, la decisione stessa e altre possibilità, la legge italiana di recepimento affronta il tema della consegna della persona oggetto del mandato d'arresto europeo, all'art. 23. Il soggetto richiesto, si prescrive, deve essere consegnato allo Stato membro di emissione del mandato «entro dieci giorni dalla sentenza irrevocabile con cui è data esecuzione» allo stesso,

oppure «dall'ordinanza» prevista all'art. 14, comma quarto – l'ordinanza in questione è quella emessa dalla Corte d'Appello dopo aver appreso il consenso alla consegna della persona oggetto del mandato d'arresto - «nei modo e secondo le intese nel frattempo intercorse tramite il Ministro della giustizia». Eppure, continua la norma al comma secondo, nel caso in cui si verificano impedimenti di «forza maggiore» sulla consegna entro il termine previsto al comma precedente è onere del Presidente della Corte d'Appello – oppure di un magistrato da lui delegato – sospendere l'esecuzione del provvedimento e darne rapida comunicazione al Ministro di Grazia e Giustizia che, a sua volta, riferirà della sospensione allo Stato membro interessato. Oltre ai motivi di forza maggiore che permettono di sospendere l'esecuzione del provvedimento, la norma indica anche «motivi umanitari» oppure la sussistenza di «gravi ragioni per ritenere che la consegna metterebbe» a rischio «la vita o la salute della persona»; questo con le medesime procedure del comma secondo. Una volta venuta meno la ragione che ha portato il Presidente della Corte d'Appello – o altro magistrato in sua vece – a sospendere l'esecuzione, egli ne dà comunicazione al Ministro che, a sua volta, «concorda con l'autorità dello Stato membro di emissione una nuova data di consegna» nel rispetto dei termini previsti dal comma primo dell'art. 23.

Infine, una volta «scaduto il termine di dieci giorni» previsto ai commi primo e quarto «la custodia cautelare perde efficacia e il presidente della corte d'appello, o il magistrato da lui delegato, dispone la liberazione dell'arrestato» ciò tenendo effettiva «l'ineseguibilità della consegna» sempre che essa non

sia imputabile all'arrestato e, in questo caso, i termini previsti rimangono sospesi fino alla cessazione dell'impedimento avvenuto. L'ultimo comma dell'art. 23 – il sesto – prevede che «all'atto della consegna, la corte d'appello» trasmetta «all'autorità giudiziaria emittente le informazioni occorrenti a consentire la deduzione del periodo di custodia» che il soggetto ricercato ha sofferto nello Stato d'esecuzione «dalla durata complessiva della detenzione conseguente alla eventuale sentenza di condanna ovvero per la determinazione della durata massima della custodia cautelare».

In ottica di comparazione, possiamo notare come il termine posto dal comma primo dell'art. 23 sia ripreso direttamente dalla decisione quadro – art. 23, anche nella norma europea – ma la legge 69/2005 introduce la figura del Ministro di Grazia e Giustizia come organo che si occupa della consegna e come tramite fra le due autorità giudiziarie nazionali mentre nella decisione quadro i rapporti sono mantenuti direttamente dalle autorità giudiziarie nazionali. Al comma sesto della legge italiana è poi riprodotta la previsione dell'art. 26, paragrafo secondo, della decisione quadro.

È da ritenere che le disposizioni ivi contenute, nonostante riguardino la custodia cautelare possano essere applicate anche alle misure coercitive non custodiali, per ciò che attiene all'effetto della caducazione del provvedimento cautelare applicato in base all'art. 9, per decorrenza dei termini per la consegna²⁰⁶. Sempre in ambito di conseguenze per una caducazione del provvedimento cautelare, la dottrina ritiene che

²⁰⁶ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7364.

viste le peculiarità specifiche di questa procedura all'interno del quadro dell'istituto del mandato d'arresto europeo, essa renda poco «snella» una ipotesi di rinnovazione della stessa²⁰⁷.

L'art. 24 della legge 69/2005 prevede un rinvio alla consegna della persona richiesta dal mandato d'arresto europeo per consentire che la stessa sia sottoposta a procedimento penale nel nostro Paese o possa qui scontare la pena prevista per un reato diverso da quello per il quale è stato emanato il mandato d'arresto europeo ovvero la possibilità di disporre una consegna temporanea del soggetto allo Stato membro emittente, alle condizioni stabilite dalle autorità giudiziarie competenti dei due Stati membri. Questa disposizione è in pacifico accordo con il concorrente art. 24 della decisione quadro.

Nell'art. 24 della legge di recepimento italiana stabilisce che sia la stessa Corte d'Appello a disporre il rinvio della consegna della persona con la stessa decisione che acconsente all'esecuzione del mandato affinché essa venga sottoposta a procedimento penale in Italia «ovvero possa scontarvi la pena alla quale sia stata condannata per reato diverso da quello oggetto del mandato d'arresto». Nel caso del comma primo «su richiesta dell'autorità giudiziaria emittente, la corte di appello, sentita l'autorità giudiziaria competente per il procedimento penale in corso o per l'esecuzione della sentenza di condanna, può disporre il trasferimento temporaneo della persona richiesta in consegna alle condizioni concordate».

In entrambe le ipotesi menzionate dall'art. 24 la Corte d'Appello non è obbligata a rinviare la consegna della persona

²⁰⁷ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 354.

come, invece, si comprende dal disposto dell'art. 709²⁰⁸ del c.p.p. in materia di estradizione; nella procedura del mandato d'arresto europeo la decisione sul rinvio spetta esclusivamente alla Corte d'Appello, non dando, la norma, criteri direttivi da seguire ma limitandosi a prevedere come nel caso di trasferimento temporaneo essa debba sentire l'autorità giudiziaria dello Stato membro emittente. È giusto immaginare come la stessa Corte d'Appello procederà ad una valutazione comparativa delle esigenze di entrambe le giurisdizioni, tenendo conto della rilevanze di entrambe le vicende processuali nonché della possibile applicazione, da parte dello Stato italiano, di una misura cautelare al soggetto ricercato²⁰⁹.

Peraltro, la giurisprudenza²¹⁰ ha chiarito che la decisione della Corte d'Appello implica, in ogni caso, una valutazione di opportunità che deve tener conto non solo della gravità dei reati addebitati e dello stato del procedimento ma anche di una serie ulteriore di parametri; quali, ad esempio, lo stato di restrizione della libertà, la complessità dei procedimenti, l'eventuale definizione con sentenza passata in giudicato, l'entità della pena da scontare e le prevedibili modalità della sua esecuzione.

Uno dei problemi rilevati dalla dottrina²¹¹ è stato quello relativo alle sorti della misura cautelare nel caso di decisione di

²⁰⁸ Art. 709, comma primo, c.p.p. «L'esecuzione dell'extradizione è sospesa se l'estradando deve essere giudicato nel territorio dello Stato o vi deve scontare una reati commessi prima o dopo quello per il quale l'extradizione è stata concessa. Tuttavia il Ministro di grazia e giustizia, sentita l'autorità giudiziaria competente per il procedimento in corso nello Stato o per l'esecuzione della pena, può procedere alla consegna temporanea allo Stato della persona da estradare ivi imputata, concordandone termini e modalità».

²⁰⁹ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7364.

²¹⁰ Corte di Cassazione 3 giugno 2008.

²¹¹ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p 300.

rinvio della consegna. Invece, secondo la giurisprudenza²¹² la procedura di consegna in ambito di mandato d'arresto europeo, pur non vedendo l'applicazione degli ordinari termini di custodia, non comporta l'automatica revoca della misura cautelare ma una semplice sospensione del termine durante il periodo in cui la consegna è rinviata, ovvero fino alla chiusura del procedimento in corso in Italia e alla totale esecuzione della pena che eventualmente consegua, verificatosi tale ultimo evento la misura cautelare si riattiva senza che sia necessario un «provvedimento dispositivo» dell'autorità giudiziaria ma solo con un «atto ricognitivo» di essa: da tale momento riprende a decorrere il termine entro il quale, a pena della perdita di efficacia della misura cautelare applicata, la consegna deve avvenire. In seguito, il Supremo Collegio²¹³ ha mutato opinione affermando che nel caso in cui la consegna allo Stato di emissione sia rinviata per motivi di giustizia interna la misura cautelare eventualmente applicata alla persona richiesta deve essere revocata e non sospesa.

Il divieto di consegna o di estradizione successiva è disciplinato dall'articolo 25 della legge 69/2005; in esso viene disciplinato come la consegna della persona ricercata risulta subordinata alla condizione che essa «non venga consegnata ad altro Stato membro di esecuzione di un mandato d'arresto europeo emesso per un reato anteriore alla consegna medesima senza l'assenso della corte di appello che ha disposto l'esecuzione del mandato né estradata verso uno Stato terzo senza l'assenso all'extradizione successiva accordato a norma

²¹² Corte di Cassazione 19 febbraio 2007.

²¹³ Corte di Cassazione 5 dicembre 2007.

delle convenzioni internazionali in vigore per lo Stato e dell'art. 711 del codice di procedura penale». Questa la disposizione al comma primo e successivamente, al comma secondo, la norma prevede che qualora la «richiesta dall'autorità giudiziaria competente dello Stato membro di emissione, la corte di appello accorda il proprio assenso alla consegna della persona ad altro Stato membro quando il reato per cui l'assenso è richiesto da luogo a consegna a norma della presente legge. Sulla richiesta di assenso, completa degli elementi di cui all'articolo 6, la corte di appello decide, sentito il procuratore generale, entro trenta giorni dal ricevimento». L'ultimo comma prevede che la disposizione al comma primo non venga applicata, nei casi seguenti:

- a) Quando la persona, pur avendo avuto possibilità di farlo, non ha lasciato il territorio dello Stato al quale è stata consegnata entro quarantacinque giorni successivi alla sua scarcerazione definitiva ovvero, dopo averlo lasciato, vi ha fatto ritorno;
- b) Quando la persona ha consentito, con dichiarazione resa davanti all'autorità giudiziaria competente dello Stato membro di emissione, e raccolta a verbale la consegna ad altro Stato membro;
- c) Quando la persona richiesta in consegna non beneficia del principio di specialità ai sensi dell'articolo 26, comma 2, lettere a), e) ed f), e del comma 3.

Questo articolo della legge 69/2005, come si vede, prende in considerazione l'ipotesi che lo Stato emittente il mandato sia a sua volta richiesto di esecuzione di un mandato d'arresto da parte di un altro Stato membro dell'Unione oppure di estradizione da parte di uno Stato terzo ad essa, sempre nei confronti del medesimo soggetto ricercato per fatti che egli risulta aver commesso precedentemente alla consegna deliberata dallo Stato di rifugio²¹⁴. In questo caso, la norma disciplina, che la consegna del soggetto o la sua estradizione non potranno essere eseguite, secondo il comma primo, se non con il consenso della Corte d'Appello che ha emesso la decisione favorevole riguardo al mandato d'arresto europeo – oppure riguardo al primo mandato – oppure, nel caso di richiesta di consegna che trovi il suo fondamento in una richiesta di estradizione con il consenso conforme degli organi competenti, secondo la disciplina internazionale e del codice di procedura penale italiano.

La *ratio* della norma si rinviene nell'esigenza di evitare «che, ottenuta la consegna su presupposti ineccepibili, lo Stato richiedente affidi ad altro Stato la persona ristretta nella libertà, dimostrando così di aver agito per “interposta persona”» con il possibile verificarsi del rischio di evasione dei controlli che la decisione quadro impone al riguardo²¹⁵.

Se si osserva la decisione quadro al suo articolo 28 essa prevede che in tema di consegna successiva, la possibilità che

²¹⁴ M. Chiavario, G. De Rancisco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 362.

²¹⁵ M. Chiavario, G. De Rancisco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 362.

ogni Stato membro possa notificare al Segretariato Generale del Consiglio, che nei rapporti futuri intercorrenti con altri Stati membri dell'Unione verrà presunta la prestazione di consenso per la consegna del ricercato ad un altro Stato membro a seguito di un mandato d'arresto emesso per un reato anteriore alla consegna, salvo casi specifici che in particolari casi l'autorità giudiziaria di esecuzione introduca una diversa dichiarazione. È chiaro che questa possibilità data dalla decisione quadro è volta a favorire la celerità dell'*iter* previsto attraverso una presunzione generale a favore degli Stati membri dell'Unione²¹⁶. Di questa possibilità data dalla decisione quadro non si trova traccia alcuna nella legge 69/2005.

Sull'interpretazione di questo articolo è intervenuta anche la Corte di Cassazione²¹⁷ che ha ritenuto che il consenso dello Stato rifugio, alla consegna dell'estradata ad un terzo Stato il quale ne abbia fatto richiesta «può essere acquisito anche nel corso del procedimento di riestradizione, ma comunque prima della consegna, come risulta evidente dal tenore letterale della norma e dalla *ratio* che presiede alla stessa; [...] il preventivo assenso non è richiesto per l'inizio della procedura di riestradizione».

Nel paragrafo terzo, lettera b, dell'art. 28 della decisione quadro vengono dettate le regole per il rifiuto dell'assenso – da ritenersi legittimamente dato solamente secondo i dettami dell'art. 3 e 4 – e una analoga previsione è assente nella legge italiana di recepimento, eppure è possibile ritenere che nel

²¹⁶ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 362 e 363.

²¹⁷ Corte di Cassazione 21 marzo 2000, in materia di estradizione.

nostro ordinamento si prevedeva, sempre ai fini della consegna successiva, una verifica dei presupposti per l'assenso, limitata alla tipologia del reato stesso e agli elementi che avrebbero indotto un rifiuto od operato condizionamento alla consegna, secondo gli articoli 18 e 19 della legge: infatti l'art. 25 focalizza la sua attenzione sul reato per cui è stato emesso il diverso mandato di arresto europeo e non richiama la pronuncia di assenso²¹⁸. Come è chiaro, quindi, il divieto si caratterizza per essere assoluto - tenendo salve le eccezioni previste dalla norma stessa - ed è superabile unicamente attraverso l'assenso dell'autorità giudiziaria italiana competente per esso.

L'ormai noto principio di specialità è ripreso dall'art. 26 della legge di recepimento della Repubblica italiana, che specifica come la consegna del soggetto ricercato dalle autorità giudiziarie emittenti il mandato d'arresto sia «sempre subordinata alla condizione che, per un fatto anteriore alla consegna e diverso da quello per il quale è stata concessa, la persona non venga sottoposta ad un procedimento penale, né privata della libertà personale in esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza, né altrimenti assoggettata ad altra misura privativa della libertà personale»; questo è il comma primo dell'articolo 26, esso procede enunciando sei casi in cui la disposizione del comma primo non verrà applicata:

- a) Il soggetto consegnato, avendone avuta la possibilità, non ha lasciato il territorio dello Stato al quale è stato consegnato decorsi quarantacinque

²¹⁸ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 365.

giorni dalla sua definitiva liberazione ovvero, avendolo lasciato, vi ha fatto volontariamente ritorno;

- b) Il reato non è punibile con una pena o con una misura di sicurezza privative della libertà personale;
- c) Il procedimento penale non consente l'applicazione di una misura restrittiva della libertà personale;
- d) La persona è soggetta ad una pena o ad una misura che non implica la privazione della libertà, ivi inclusa una misura pecuniaria, anche se può limitare la sua libertà personale;
- e) Il ricercato ha acconsentito alla propria consegna, oltre a rinunciare al principio di specialità con le forme di cui all'art. 14;
- f) Dopo essere stata consegnata, la persona ha espressamente rinunciato a beneficiare del principio di specialità rispetto a particolari reati anteriori alla sua consegna. Tale rinuncia è raccolta a verbale dall'autorità giudiziaria dello Stato membro di emissione, con forme equivalenti a quelle indicate all'articolo 14.

Infine, il terzo comma prevede che qualora lo Stato membro di emissione, successivamente alla consegna del soggetto ricercato, richieda «di sottoporre la persona ad un procedimento penale ovvero di assoggettare la stessa ad un provvedimento coercitivo della libertà, provvede la corte

d'appello che ha dato esecuzione al mandato d'arresto. A tal fine, la corte verifica che la richiesta dello Stato estero contenga le informazioni indicate dall'articolo 8, paragrafo 1, della decisione quadro munita di traduzione e decide entro trenta giorni dalla ricezione della richiesta. L'assenso è rilasciato quando il reato per il quale è richiesto consente la consegna di una persona ai sensi della decisione quadro. La corte rifiuta l'assenso quando ricorre uno dei casi di cui all'articolo 18».

Nella comparazione con la decisione quadro con la normativa italiana di recepimento ad essa ci si accorge come, in prima battuta, il principio di specialità – principio previsto anche per l'istituto dell'extradizione, ma nella decisione quadro esso opera come clausola di preclusione, impendendo cioè di procedere per un reato antecedente e diverso da quello per il quale il mandato è stato eseguito – nella previsione di essa, avrebbe consentito una scelta divergente da quella attuata dall'art. 26; leggendo l'art. 27, paragrafo primo, della decisione quadro essa attribuisce agli Stati la facoltà di indicare anticipatamente i Paesi membri dell'UE nei cui confronti si considera presunto l'assenso al procedimento o all'esecuzione della condanna per il fatto diverso ma, suddetta dichiarazione, può venir superata da una dichiarazione espressa con riguardo ad un caso specifico; il principio di specialità dovrà ritenersi operante e potrà essere derogato attraverso un consenso espresso di volta in volta dalla Corte d'Appello che ha deliberato in merito alla consegna del soggetto ricercato, al termine del procedimento predisposto dal comma terzo dell'art.

26²¹⁹. Quindi è chiaro che il legislatore italiano ha preferito mantenere inalterata la configurazione tradizionale del principio²²⁰. Con questa piccola puntualizzazione si può agevolmente notare come, sostanzialmente, la formulazione dell'articolo in commento ricalca, grosso modo, l'art. 10 della Convenzione Europea di Estradizione (ratificata a Dublino il 27 settembre 1996) e delimita l'operatività della stessa al fatto di reato anteriore e diverso da quello oggetto del mandato d'arresto europeo – in questo caso – ma la coincidenza deve riguardare il fatto storico intero nella sua “materialità e struttura essenziale²²¹”.

Per ciò che attiene all'interpretazione della clausola di specialità (cfr. art. 721, III e IV) la giurisprudenza italiana si è di recente attestata su una esegesi più calibrata che, non impedendo totalmente qualsiasi attività, consente una pur adeguata tutela del soggetto estradato, difatti secondo la Corte di Cassazione, il principio dell'art. 14 della Convenzione Europea di Estradizione costituisce una condizione di procedibilità.

Nel comma secondo della legge italiana, sono riportate delle “classiche” ipotesi di caducazione del principio di specialità e dei casi cui in cui esso proprio non trova

²¹⁹ E. Barbe, E. Cavanese, M.R. Marchetti (e altri autori), *Mandato d'arresto europeo dall'estradizione alle procedure di consegna*, Giappichelli 2005, p 214.

²²⁰ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp 7368.

²²¹ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp 7369.

Una “materialità e struttura essenziale”, definita da alcuni Autori, (BARAZZETTA-BRICCHETTI) equiparabili alla struttura del criterio non dissimile ai fini della correlazione fra accusa e sentenza. Quindi, per individuare l'identità del fatto deve farsi riferimento ai requisiti fondamentali del reato.

applicazione. È da tener presente l'orientamento della dottrina riguardo all'ultimo caso in cui il legislatore si è preso la briga di precisare che le pene pecuniarie esulano dal campo di operatività del principio anche nel caso in cui possano determinare una limitazione della libertà personale, difatti proprio la dottrina ritiene che, durante la procedura attiva di consegna del soggetto ricercato, sia “possibile l'applicazione delle sanzioni contemplate dal d.lg. 28 agosto 2002 n. 274 in materia di competenza penale del giudice di pace”, anche quando “sia già stata decisa la conversione della pena pecuniaria in libertà controllata”²²².

L'art. 27 della legge 69/2005 si occupa di disciplinare il transito del soggetto da consegnare allo Stato membro di emissione del mandato d'arresto e stabilisce la competenza del Ministro di Grazia e Giustizia per la ricezione delle richieste stesse. Ma egli ha facoltà – datagli dal secondo comma dell'art. 27 – di poter rifiutare la richiesta in due casi specifici, quando:

- a) Non ha ricevuto informazioni circa l'identità e la cittadinanza della persona oggetto del mandato d'arresto europeo, l'esistenza di un mandato d'arresto europeo, la natura e la qualificazione giuridica del reato e la descrizione delle circostanze del reato, compresi la data e il luogo di commissione;
- b) Il ricercato è cittadino italiano o residente in Italia e il transito è richiesto ai fini dell'esecuzione di

²²² G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7370.

una pena o di una misura di sicurezza privative della libertà personale.

Infine, l'ultimo comma dell'art. 27, concede un'ulteriore facoltà al Ministro di Grazia e Giustizia, egli può «subordinare il transito alla condizione che la persona, dopo essere stata ascoltata, sia rinviata in Italia per scontarvi la pena o la misura di sicurezza privative della libertà personale eventualmente pronunciate nei suoi confronti nello Stato membro di emissione» nel caso in cui la richiesta riguarda un cittadino italiano oppure una persona residente nel nostro Paese.

La legge di recepimento che qui viene analizzata ripropone esattamente i primi due paragrafi dell'art. 25 della decisione quadro mentre non ha provveduto a trasporre gli ultimi tre paragrafi della stessa che riguardano le modalità di trasmissione della richiesta di transito, il transito della persona per via aerea o il caso di soggetto che deve essere estradato da un Paese terzo verso un Paese membro dell'Unione Europea. Queste ultime disposizioni non sono state recepite anche da altri Stati membri mentre solamente il Regno Unito e la Repubblica di Malta non hanno, al contrario di tutti gli altri Stati membri, previsto il consenso al transito sul loro territorio del non soggetto che non risulta cittadino e debba essere consegnato, in ossequio al paragrafo primo dell'art. 25 della decisione quadro. Anche la Repubblica del Portogallo ha adottato una legislazione interna che consente il transito della persona, sia per dare esecuzione ad una pena o ad una misura di sicurezza, solo se è un non cittadino portoghese. Altresì, molti dei Paesi dell'Unione, compresa la Repubblica italiana – come si legge

alla lettera b) dell'articolo in commento – prevedono la possibilità di rifiutare il transito dei propri cittadini se esso è richiesto per l'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza privative della libertà personale. Anche la Repubblica di Lettonia ha previsto di poter rifiutare il consenso al transito anche quando è un cittadino lettone ad essere ricercato per l'esercizio dell'azione penale. Mentre nelle legislazioni interne di Germania, Paesi Bassi, Francia, Lettonia, Lituania e Polonia è prevista la possibilità di porre un rifiuto da parte dell'autorità competente è estesa anche a coloro che non sono propri cittadini ma risiedono nello Stato di transito.

L'Italia, in conformità allo spirito che ha animato la decisione quadro sul mandato d'arresto europeo, ha previsto di consentire il transito anche nei casi in cui il mandato d'arresto sia stato emesso per dei fatti che non costituiscono reato secondo le leggi penali del Paese membro su cui dovrà avvenire il transito e come il nostro Paese anche numerosi Stati dell'Unione hanno adottato disposizioni simili ad eccezione della Lettonia, dell'Ungheria e dei Paesi Bassi²²³.

Nella nostra disciplina di recepimento non include il transito aereo e neppure la parte dell'art. 25 della decisione quadro relativa al transito per fini estradizionali e ciò ha suscitato svariate critiche in dottrina. L'omissione, oltre a configurare una grave inadempienza da parte dello Stato italiano, pone un dubbio rilevante: nei casi di transito a fini estradizionali dovrà essere applicata la normativa italiana

²²³ M. Chiavario, G. De Rancisco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 389 e 390.

sull'extradizione oppure il dettato della decisione quadro non recepito nella legge 69/2005? Nel caso in cui si dovesse continuare ad applicare la disciplina del codice di procedura penale in materia di estradizione verrebbe riscontrato un "arretramento" nel settore delle politiche di mutuo riconoscimento fra gli Stati membri, che vanificherebbe in parte uno dei principi ispiratori della decisione quadro istitutiva del mandato d'arresto europeo. Dunque, che fare? E' la Corte di giustizia, nella sentenza del 16 giugno 2005, a chiarire l'arcano stabilendo che l'unica soluzione ipotizzabile resta quella di interpretare le norme della legislazione interna alla luce della decisione quadro, permettendo così l'applicazione integrale dell'art. 27 della stessa, risolvendo così la lacuna prodotta²²⁴.

2.2.2 Sviluppo della libertà personale: l'Italia come Stato che emette il mandato d'arresto europeo (procedura attiva)

Il Capo II della normativa italiana di recepimento alla decisione quadro istitutiva del mandato d'arresto europeo è dedicato alla procedura attiva di consegna, quando è la Repubblica italiana, nelle figure istituzionali legittimate a farlo, ad emanare un mandato d'arresto europeo, domandando ad uno Stato membro di dare esecuzione allo stesso.

Esso si apre con l'art. 28, al suo comma primo, che definisce coloro che possono emettere il mandato d'arresto europeo:

²²⁴ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp 7373 e 7374.

- a) dal giudice che ha applicato la misura cautelare della custodia in carcere o degli arresti domiciliari;
- b) dal pubblico ministero presso il giudice indicato all'art. 665 del codice di procedura penale che ha emesso l'ordine di esecuzione della pena detentiva di cui all'art. 656 del medesimo codice, sempre che si tratti di pena di durata non inferiore a un anno e che non operi la sospensione dell'esecuzione;
- c) dal pubblico ministero individuato ai sensi dell'articolo 658 del codice di procedura penale, per quanto attiene alla esecuzione di misure di sicurezza personali detentive.

L'art. 28 prosegue, al comma secondo, indicando la trasmissione al Ministro di Grazia e Giustizia del mandato stesso e di come il suo ufficio provvederà alla traduzione nella lingua (o una delle lingue) ufficiali dello Stato di esecuzione e provvederà alla sua trasmissione all'autorità competente straniera. Inoltre, della emissione del mandato è data simultanea comunicazione al «servizio per la cooperazione internazionale di polizia».

È facile immaginare come il mandato d'arresto stesso sia, in realtà, il profilo ultimo del provvedimento di legittimazione su cui esso stesso si basa e sia necessariamente subordinato al rispetto delle regole interne dell'ordinamento giuridico italiano. Nel primo caso previsto dall'art. 28, le

condizioni da esso richieste per l'emissione del mandato d'arresto richiedono un limite di pena superiore di quello previsto all'art. 2, paragrafo primo, della decisione quadro attraverso il richiamo sottinteso ai parametri richiesti dall'art. 280 c.p.p.²²⁵, inoltre l'emissione dello stesso è subordinata al non verificarsi di condizioni che possono sospendere l'ordine di esecuzione della pena; questi punti risultano evidentemente divergenti nel confronto con la decisione quadro e, a guardar bene, si pone un'asimmetria tra i limiti richiesti dalla normativa a seconda che si tratti di mandato d'arresto emesso con finalità processuali oppure con finalità esecutive. Nel primo caso essendo volta l'emissione del mandato all'esecuzione di un provvedimento cautelare coercitivo custodiale, il limite di pena previsto è da rinvenire nell'art 280 del c.p.p. che altro non è che il limite che legittima la misura stessa, pena massima edittale non inferiore a quattro anni nei casi di custodia cautelare in carcere oppure di tre anni nei casi di arresti domiciliari, mentre per l'emissione di un mandato a finalità esecutive è possibile qualora la pena irrogata sia superiore ad un anno e non sia stata sospesa.

È anche da notare l'asimmetria, un'altra, riscontrata nella competenza del provvedimento nelle diverse fasi attiva e passiva dove, nella prima, sono due i soggetti competenti per l'emissione del mandato mentre nella procedura passiva competente a dichiarare l'esecutività è la Corte d'Appello; difatti, secondo l'art. 28, competente è il giudice titolare del potere cautelare secondo le regole generali dell'ordinamento,

²²⁵ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. pp 7375 e 7376.

attraverso un implicito richiamo agli articoli 279 e 91 delle disposizioni di attuazione al codice di procedura penale. In materia, la giurisprudenza ha chiarito come la competenza ad emettere il mandato d'arresto europeo nel caso in cui il giudice per le indagini preliminari abbia rigettato l'istanza di applicazione di una misura cautelare e la stessa sia stata disposta dal Tribunale del riesame in seguito al gravame proposto dal pubblico ministero, spetti al Tribunale del riesame stesso a norma della legge italiana di recepimento alla decisione quadro sul mandato d'arresto²²⁶. Sempre la giurisprudenza della Corte di Cassazione²²⁷, prima dell'interpretazione sopra menzionata, aveva affermato la competenza del giudice nell'autorità che procede, dando motivazione a questa scelta con un'interpretazione logico-sistematica che considerava non solo il notevole lasso di tempo che può intercorrere tra l'emissione della misura coercitiva e l'emissione del mandato d'arresto europeo, ma considerando anche l'esigenza che l'organo emittente dello stesso sia a conoscenza dell'iter processuale compiuto, potendo esso assolvere gli adempimenti che la legge pone a riguardo²²⁸.

Un innegabile pregio della normativa italiana di emissione del mandato d'arresto è la completa estraneità di ogni valutazione politica sullo stesso, essendo evidente come il ruolo del Ministro di Grazia e Giustizia sia solamente quello di ricevere, tradurre e trasmettere all'autorità competente dello Stato d'esecuzione il mandato stesso. Questa disciplina, esalta il ruolo della magistratura e si pone in completo accordo con il

²²⁶ Corte di Cassazione 29 luglio 2006.

²²⁷ Corte di Cassazione 2 luglio 2008, Sezione Prima.

²²⁸ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, pp 335 e 336.

principio del riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie, rilevato al Congresso di Cardiff.

Il mandato d'arresto è esteso, come si vede dal testo della normativa, anche a quei provvedimenti che privano il soggetto della sua libertà personale ma non sono ancora divenuti definitivi e qui il legislatore italiano non ha fatto altro se non uniformarsi alla decisione quadro e al *considerando* n. 5 dove è chiarito che in campo d'applicazione del nuovo istituto coincide con quello dell'extradizione e l'art. 1, della normativa europea, dove viene definito il mandato d'arresto come una decisione giudiziaria che può essere emessa anche nei confronti «di una persona ricercata ai fini dell'esercizio di un'azione penale»²²⁹.

Oltre al pregio già richiamato, però, alcuni giuristi hanno giustamente criticato la scelta del nostro legislatore di affidare l'emissione del mandato d'arresto ad altri soggetti e non al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello competente per territorio; scelta che già aveva fatto l'Italia con il trattato italo-spagnolo sull'extradizione²³⁰.

Il successivo articolo della legge italiana di recepimento è dedicato all'emissione del mandato d'arresto; esso specifica come uno dei presupposti dell'emanazione dello stesso sia la residenza, il domicilio o la dimora del soggetto ricercato presso il territorio di uno degli Stati membri. Questa disposizione è di

²²⁹ M. Chiavario, G. De rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 394, 397 e 398.

²³⁰ M. Chiavario, G. De rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 401.

agevole comprensione alla luce dei principi ispiratori di questo nuovo istituto.

Invece, quando il luogo di domicilio, residenza o dimora non è conosciuto dall'autorità emanante il mandato e risulta plausibile la possibilità che il soggetto oggetto di ricerca si trovi nel territorio di uno Stato membro dell'Unione Europea, è competenza dell'autorità giudiziaria emanante inserire una segnalazione all'interno del Sistema di Informazione di Schengen (SIS), in conformità con le «disposizioni dell'art. 95 della convenzione del 19 giugno 1990, di applicazione dell'accordo di Schengen del 14 giugno 1985 relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, resa esecutiva dalla legge 30 settembre 1993, n. 388». Anche nell'art. 29, qui in commento, una segnalazione inserita nel Sistema di Informazione di Schengen equivale all'emissione di un mandato d'arresto europeo – corredato dai contenuti previsti all'art. 30 della stessa legge -, disposizione che si trova in completo accordo con quella rispettiva dell'art. 9, paragrafo terzo, della decisione quadro che parimenti identifica l'emissione del mandato d'arresto con la segnalazione al sistema SIS.

Nel testo della normativa europea e così nella legge italiana di recepimento viene espresso il principio definito di libertà dei mezzi di trasmissione del mandato d'arresto europeo²³¹, principio nella cui pratica attuazione le autorità giudiziarie possono servirsi per la trasmissione dello stesso con differenti modalità. Eppure, la segnalazione al SIS non ha

²³¹ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 415.

ricevuto l'applicazione desiderata in alcuni degli Stati membri dell'Unione, disposizione che è destinata a rimanere lettera morta.

Nella legge di recepimento tedesca, dopo aver ripreso le disposizioni della normativa quadro contenute nell'art. 9, paragrafo terzo, non ci si è astenuti dall'affermare che ogni volta in cui nel territorio tedesco verrà disposto l'arresto di una persona ricercata in forza di una segnalazione immessa nel Sistema di Informazione di Schengen da una autorità giudiziaria straniera appartenente all'Unione Europea, l'autorità giudiziaria stessa sarà tenuta a segnalare all'autorità tedesca il mandato d'arresto europeo in forma ufficiale a pena dello stallo della deliberazione sull'eventuale *traditio* dell'arrestato²³². A guardar bene, anche l'Italia ha reso in parte inoperante suddetta disposizione in quanto l'art. 11 della legge 69/2005, richiede che lo Stato emittente il mandato d'arresto europeo debba trasmettere lo stesso allo Stato italiano anche se l'arresto del soggetto ricercato è ad opera della polizia giudiziaria sia avvenuta tramite segnalazione al Sistema di Informazione di Schengen²³³.

Infine l'art. 29, al comma terzo, precisa come nel «caso in cui la persona ricercata benefici di una immunità o di un privilegio riconosciuti da uno Stato diverso da quello di esecuzione ovvero da un organismo internazionale, l'autorità giudiziaria provvede a inoltrare la richiesta di revoca del

²³² M. Chiavario, G. De rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 417.

²³³ M. Chiavario, G. De rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p 417.

privilegio o di esclusione dell'immunità». Alla luce di questa norma, sarà quindi compito dell'autorità giudiziaria nostrana emittente il mandato d'arresto europeo verso un soggetto che gode dell'immunità o di un tipo di privilegio, rivolgersi ad un organismo internazionale o allo Stato che ha concesso suddetti per ottenere la revoca dell'immunità o del privilegio: per ottenere questo, l'autorità giudiziaria di emissione dovrà descrivere esaustivamente le ragioni che la portano a richiedere la revoca²³⁴. Questa disposizione è in linea con l'art. 20, paragrafo secondo, della decisione quadro. Eppure permane il dubbio riguardo alla pratica operatività della norma sopra richiamata: la revoca o l'esclusione deve essere richiesta prima – come sarebbe ragionevole pensare e come afferma la dottrina, propendendo per questa soluzione attraverso un'argomentazione basata sulla segnalazione al SIS: se essa fosse una segnalazione passibile di assenza di revoca del beneficio, allora la polizia dovrebbe comunque procedere all'arresto di un soggetto coperto da una tutela, ma questo caso potrebbe verificarsi solo nell'estrema ipotesi che la polizia non conosca la tutela di cui il soggetto gode perché non risulta concessa dal Paese d'esecuzione²³⁵ - oppure è possibile richiederla anche nel momento successivo all'arresto del soggetto?

Espressamente non richiamate sono, invece, le disposizioni dell'art. 10, paragrafi 3 e 5, della decisione quadro che consentono all'autorità giudiziaria emittente di fare ricorso ai servizi offerti dall'Interpol per comunicare il mandato

²³⁴ M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, p. 420.

²³⁵ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p. 341, nota 31.

d'arresto europeo – paragrafo terzo – e danno la possibilità alle autorità giudiziarie dei vari Stati membri di potersi contattare direttamente oppure attraverso l'aiuto fornito loro dalle autorità centrali – in conformità al ruolo assegnato a queste autorità dalla decisione quadro e dal suo *considerando* n. 9 e dall'art. 7, sempre della stessa - degli Stati al fine di sopperire alle possibili difficoltà relative alla trasmissione o all'autenticità di un documento necessario per l'esecuzione del mandato stesso. Pur non essendo richiamate esse si devono considerare implicitamente previste dalla legge italiana di recepimento²³⁶.

Nel rispetto della normativa italiana di recepimento è da notare come la Procura generale presso la Corte d'Appello di Roma²³⁷ ha stabilito che «l'emissione del MAE sarà disposta con riferimento a condanne recanti pene non inferiori a quattro anni di reclusione» ma potendosi emettere richieste di consegna anche per pene inferiori «quantomeno: a) nei casi imposti dalla natura del reato; b) nei casi imposti dalla personalità dell'autore; c) nel caso in cui la pena inferiore ai quattro anni sia il residuo di pena maggiore secondo una ragionevole valutazione», questo per evitare un inutile dispendio di risorse. È da notare come l'attuazione della decisione quadro abbia avuto così tanto *successo* in alcuni Paesi che, ad esempio, il quotidiano inglese *The Guardian* abbia rilevato come «il sistema giudiziario britannico abbia fronteggiato un forte aumento delle richieste di estradizione fatte per mezzo del mandato Ue da parte della Polonia, di cui molte riguardavano reati del tutto insignificanti, come il furto di una torta, o la

²³⁶ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7380.

²³⁷ Circolare del 15 novembre 2005.

rimozione da parte di un operaio di un'anta dell'armadio di un cliente che non lo aveva pagato» oppure citando una richiesta di consegna emanata dalla Lituania per il furto di un maialino²³⁸.

All'art. 6 della legge 69/2005 viene elencato il contenuto del mandato d'arresto europeo nella procedura passiva di consegna, cioè quando è lo Stato italiano a riceverlo in qualità di Stato a cui è richiesta l'esecuzione dello stesso mentre all'art. 30 sono specificati i contenuti quando è lo Stato italiano, nelle istituzioni competenti dichiarate dall'art. 28, ad emanare il mandato d'arresto in qualità di Stato emittente.

La norma stabilisce come il mandato d'arresto europeo deve essere emanato nel modello previsto dalla decisione quadro²³⁹ e deve contenere le informazioni delle lettere a), b), e), f) e g) del corrispondente art. 6 della legge 69/2005. In più, l'articolo in esame, stabilisce alla lettera c) che venga indicata «l'esistenza dei provvedimenti indicati all'articolo 28» e cioè il provvedimento alla cui base sta il mandato d'arresto europeo e alla lettera d) indica la «natura e qualificazione giuridica del reato, tenuto anche conto dell'articolo 2, paragrafo 2, della decisione quadro». La disposizione dell'art. 30 ricalca fedelmente l'art. 8, paragrafo primo, della decisione quadro.

Abbiamo visto come quest'articolo della legge italiana richiede per l'emissione del mandato d'arresto l'appartenenza del reato imputato ad una delle categorie previste dall'art. 2, paragrafo secondo, della decisione quadro, un'appartenenza però che non si basa sull'identificazione del *nomen iuris*

²³⁸ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p 342, nota 34.

²³⁹ Per il modello del mandato d'arresto europeo previsto dalla decisione quadro vedi pag. 201.

attribuito al reato ma sulla coincidenza degli elementi essenziali e caratterizzanti dello stesso.

Secondo la normativa 69/2005 il mandato d'arresto europeo può perdere efficacia con i criteri stabiliti da essa all'art. 31. Esso perde efficacia quando «il provvedimento restrittivo sulla base del quale è stato emesso è stato revocato o annullato ovvero è divenuto inefficace. Il Procuratore Generale presso la corte di appello ne dà immediata comunicazione al Ministro della giustizia ai fini della conseguente comunicazione allo Stato membro di esecuzione».

Esiste una stretta relazione di dipendenza fra il mandato d'arresto europeo e il provvedimento restrittivo della libertà personale sulla base del quale esso è stato emesso; c.d. principio di non autonomia del mandato d'arresto. Quindi, al venir meno della giustificazione del provvedimento restrittivo causa la perdita di efficacia del mandato medesimo, travolgendolo inevitabilmente e ciò innesca un meccanismo di necessaria e immediata comunicazione allo Stato membro di esecuzione che ha ricevuto il mandato d'arresto per darvi attuazione; a questo fine il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello dà informazione al Ministro di Grazia e Giustizia che, a sua volta, comunica ciò allo Stato membro a cui è stata richiesta l'esecuzione del mandato.

Nella procedura attiva di consegna l'art. 32 della legge italiana di recepimento alla decisione quadro rimanda all'art. 26 della stessa, relativo alla procedura passiva di consegna specificando che la persona ricercata è soggetta ai limiti del principio di specialità e all'art. 26 nelle eccezioni ivi previste.

Così come la decisione quadro all'art. 26 disciplina la deduzione del periodo di custodia scontato dal soggetto ricercato, in attesa della consegna, nello Stato di esecuzione e prevede la deducibilità di questo periodo nel computo complessivo della pena da scontare una volta giunto nello Stato di emissione, in base a dettagliate informazioni relative alla durata del periodo di custodia stesso, così l'art. 33 della legge 69/2005 attua suddetta disposizione specificando che il relativo periodo della essere «computato ai sensi e per gli effetti degli articoli 303, comma 4, 304 e 657» del c.p.p.

In materia si è espressa la Corte Costituzionale²⁴⁰ rivelando e dichiarando l'incostituzionalità dell'art. 722 c.p.p. nella parte in cui esso non prevede la computabilità della durata dei termini di custodia cautelare subita all'estero in conseguenza di una domanda di estradizione. Questo è stato ritenuto incostituzionale per violazione dell'art. 3 della Carta Costituzionale, in quanto è affermata l'equivalenza della detenzione cautelare sofferta all'estero dal soggetto ricercato in ossequio ad una richiesta di estradizione e custodia in Italia. Secondo la Corte Costituzionale non v'è ragione che può giustificare la previsione normativa e l'applicazione della stessa con diversità riguardo alla detenzione subita dal soggetto all'estero e la disciplina della durata dei termini massimi di custodia cautelare in sofferta in Italia²⁴¹.

La decisione quadro stessa sembra autorizzare una lettura estensiva della nozione di deducibilità che possa comprendere anche il computo dei termini di fase, superando

²⁴⁰ Corte Costituzionale 21 luglio 2004, n. 253.

²⁴¹ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7388.

così le incongruenze rilevabili nel sistema di estradizione che non garantisce con certezza la possibilità di dedurre dal totale della pena il periodo trascorso in stato di custodia dovuta all'estradizione; a questo fine allo Stato di emissione del mandato, all'atto della consegna, tutte le informazioni necessarie ed inerenti all'esatto computo della durata della carcerazione scontata dal soggetto a titolo di esecuzione del mandato europeo stesso; queste informazioni saranno trasmesse dalle autorità giudiziarie competenti per il procedimento, per lo Stato italiano sempre la Corte d'Appello.

2.2.3 Misure reali, Spese e Disposizioni finali e transitorie

Al Capo III, la normativa italiana prosegue, con le misure reali da adottare: gli articoli 34, 35 e 36 sono a questo dedicati.

L'art. 34 dà potere al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di richiedere all'autorità giudiziaria dello Stato membro esecutore del mandato «la consegna dei beni oggetto del provvedimento di sequestro o di confisca» che possono essere emanati dal giudice competente; la norma indica che allo Stato membro di esecuzione devono essere trasmesse le copie dei provvedimenti di sequestro, qualora adottati. I beni cui è consentito richiedere la consegna – secondo il primo comma dell'art. 35 – sono beni ritenuti «necessari ai fini della prova ovvero suscettibili di confisca in quanto costituenti il prodotto, il profitto o il prezzo del reato nella disponibilità del ricercato»

tenuti presente anche i limiti ulteriori previsti dallo stesso articolo. Al comma secondo viene specificatamente sottolineata l'importanza di specificare se la consegna richiesta dei beni assolve lo scopo della prova o della confisca degli stessi e se questa necessaria precisazione venisse a mancare, il Presidente della Corte d'Appello è tenuto a richiedere all'autorità giudiziaria di trasmetterla. Alla successiva disposizione dell'art. 35, si richiamano gli articoli 253, 254, 255, 256, 258, 259 e 260, commi primo e secondo, del c.p.p. e si dà la competenza a provvedere sulle misure reali adottabili alla Corte d'Appello, sentito il parere del Procuratore Generale. Dopo la decisione favorevole della Corte d'Appello le modalità della consegna dei beni sono affidate alla gestione del Ministro di Grazia e Giustizia che, successivamente, le farà pervenire all'autorità richiedente. Ma, specifica il comma quinto dell'art. 35, «quando la consegna è richiesta ai fini della prova, la corte d'appello dispone la consegna resta subordinata alla condizione che i beni siano restituiti» quando saranno soddisfatte le esigenze di carattere puramente processuale mentre «quando la consegna è richiesta ai fini della confisca, la corte d'appello dispone il sequestro salvaguardando i diritti previsti dal comma 9 e le esigenze dell'autorità giudiziaria italiana di cui all'articolo 36» ma dopo la concessione del sequestro la consegna rimane subordinata alle condizioni previste dal comma nono dell'art. 35. Per ciò che attiene ai beni oggetto di sequestro essi sono soggetti a consegna anche il mandato d'arresto europeo non può essere eseguito a causa del decesso o della fuga del soggetto ricercato e, continua l'articolo al comma nono, «sono sempre fatti salvi gli eventuali diritti acquistati sui beni di cui al comma

1 dallo Stato italiano o da terzi» e, infine, sono ritenute applicabili le disposizioni contenute nell'art. 719 del c.p.p. in materia di impugnazione dei provvedimenti relativi alle misure cautelari.

Le disposizioni concernenti le misure reali adottabili si concludono con la previsione che i beni richiesti siano già oggetto di sequestro disposto dall'autorità italiana durante un procedimento penale e per essi sia prevista la confisca secondo la legge italiana «la consegna può essere disposta ai soli fini delle esigenze probatorie e previo nulla osta dell'autorità giudiziaria italiana procedente con il limite di cui all'art. 35, comma 9». Infine, l'art 36 comma secondo, dispone che alle condizioni sopra enunciate – comma primo dello stesso articolo – è «subordinata la consegna quando si tratta di beni già oggetto di sequestro disposto nell'ambito di un procedimento civile a norma degli articoli 670 e 671 del codice di procedura civile».

La scelta operata dal legislatore italiano, in ambito di art. 36, è una scelta diversa rispetto a ciò che accade in caso di concorso di sequestri nel nostro diritto penale interno; ivi la giurisprudenza ammette la compatibilità del sequestro conservativo assieme a quello di tipo preventivo, consentendo quindi che venga disposto un sequestro cautelare su un bene già sottoposto a sequestro di tipo preventivo. Infatti, è proprio la Suprema Corte che ha chiarito come il sequestro preventivo e quello conservativo abbiano finalità proprie diverse e diverse sono anche le modalità di esecuzione, avendo l'uno, lo scopo di impedire la disponibilità materiale della cosa, rendendo impossibile la reiterazione del reato e si consegue nelle forme del sequestro probatorio mediante l'apprensione e la custodia

dei beni sequestrati mentre l'altro ha la finalità di impedire anche la disponibilità giuridica della cosa rendendone inefficace la possibile alienazione e si consegue nelle forme del pignoramento²⁴² pertanto «le modalità di esecuzione del sequestro preventivo non sono di per sé idonee a realizzare di quello conservativo, sicché è ammissibile la coesistenza dei due sequestri sugli stessi beni²⁴³».

L'art. 37 prevede la sostenibilità delle spese della procedura del mandato d'arresto europeo conformemente alla decisione quadro nella ripartizione delle stesse fra Stato d'esecuzione in quanto le spese sostenute sul suo territorio saranno da esso sostenute mentre le altre saranno a carico dello Stato emittente. Solamente, la legge 69/2005 specifica «spese sostenute [...] o delle misure reali adottate» e aggiunge alla disposizione del corrispondente art. 30 della decisione quadro una specificazione secondo la quale dall'attuazione dell'art. 37 «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato».

Questa disposizione non apporta modifiche alla consueta ripartizione delle spese nel sistema estradizionale.

Nel Titolo III sono enunciate le disposizioni transitorie e finali della legge di recepimento italiana. Esso si compone di soli tre articoli.

L'art. 38 prevede l'adempimento degli obblighi internazionali e chiarisce come essa non pregiudichi gli stessi da parte dello «Stato italiano qualora la persona ricercata sia

²⁴² M. Chiavario, G. De Rancesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006, pp 475 e 476.

²⁴³ Corte di Cassazione 16 febbraio 1994.

stata estradata da uno Stato terzo e sia tutelata dalle norme relative al principio di specialità contenute nell'accordo in base al quale ha avuto luogo l'extradizione».

La norma prefigura il caso in cui la persona oggetto del mandato d'arresto europeo sia stata richiesta, in precedenza, per essere estradata verso un Paese non facente parte dell'Unione Europea; in questo caso, non potendo l'Italia contravvenire agli obblighi assunti in sede internazionale e, specialmente, il rispetto del principio di specialità²⁴⁴, la norma nella parte finale dell'art. 18 prevede il ruolo attivo del Ministro di Grazia e Giustizia che dovrà chiedere il consenso dello Stato terzo affinché la persona sia estradata verso lo Stato membro, al suo posto. Questa disposizione è volta a dare attuazione all'art. 21 della decisione quadro che si occupa del 'conflitto di obblighi internazionali', secondo la quale non possono essere pregiudicati gli obblighi dello Stato membro di esecuzione qualora il ricercato vi sia stato estradato da uno Stato terzo e sia tutelato dal principio di specialità secondo le norme sull'extradizione.

La norma, all'ultimo comma, prevede la decorrenza dei termini previsti al capo I del titolo II decorrono dal giorno in cui il principio di specialità cessa di operare.

Oltre alla legge 22 aprile del 2005 n. 69, in questo specifico campo normativo sono applicabili, secondo il dettato dell'art. 39, le norme contenute nel codice di procedura penale e nelle leggi complementari, in quanto ad esse compatibili. Ma non si applicano le norme relative alla sospensione dei termini

²⁴⁴ G. Giarda e G. Spagnoli, *Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA, III° ed. p 7398.

processuali nel tempo feriale (legge 7 ottobre 1969 n. 742 e modifiche successive).

Infine, l'art. 40 ribadisce come le norme della presente legge si applicheranno alle richieste di esecuzione di mandati d'arresto europei emessi e ricevuti dopo la data della sua entrata in vigore. Quindi, l'Italia applica la disciplina del mandato d'arresto europeo alla richieste ricevute ed emesse dopo la data del 14 maggio 2005, data in cui la legge è effettivamente entrata in vigore.

Le richieste di esecuzione relative a reati il cui momento di commissione è antecedente alla data di approvazione della decisione quadro sono trattate come richieste di estradizione – nel caso in cui non possa essere applicata la normativa 69/2005, la richiesta di consegna ricevuta dallo Stato membro può essere considerata come richiesta di estradizione sempre che essa contenga tutti i requisiti previsti dalle norme del c.p.p. sull'extradizione²⁴⁵; a ciò consegue che nel caso in cui erroneamente la sentenza della Corte d'Appello abbia concesso la consegna sulla base di una richiesta che doveva qualificarsi come estradizione dovrà necessariamente disporsi l'annullamento. Nel caso in cui la richiesta non soddisfi i requisiti formali richiesti sarà necessario il recepimento di una nuova richiesta di estradizione²⁴⁶ - sempre che ciò sia possibile visto che alcuni Stati, recependo la normativa europea in questione hanno abrogato le loro norme interne in ambito di estradizione nei confronti dei Paesi membri dell'Unione; a tal

²⁴⁵ Corte di Cassazione 15 febbraio 2007 e 2 dicembre 2008.

²⁴⁶ Corte di Cassazione 13 luglio 2007.

proposito, la Corte di Cassazione²⁴⁷, ha precisato che l'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea qualora una procedura estradizionale sia in corso anteriormente all'ingresso, essa procede non dovendosi applicare il principio *tempus regit actum* e non essendo prevista la conversione della richiesta in mandato d'arresto europeo. A riguardo di quanto sopra detto in riferimento all'applicazione della decisione quadro, il Regno di Danimarca ha abrogato tutte le norme sull'extradizione relative ai Paesi facenti parte dell'Unione Europea.

Da questa norma ne residua un sistema nel quale le nuove regole sul mandato d'arresto europeo sono applicabili esclusivamente in relazione a richieste di consegna emesse e ricevute dall'autorità giudiziaria italiana dopo il 14 maggio 2005 e relative a fatti commessi prima del 7 agosto 2002²⁴⁸. Su questo punto è chiara l'innovazione che dimostra la sua contrarietà alla decisione quadro, art. 32, e alla dichiarazione resa dalla Repubblica italiana ai sensi dell'art. 32 stesso, poiché il legislatore europeo aveva espresso l'intenzione di agganciare l'applicabilità del nuovo istituto al momento ultimo in cui era consentito agli Stati di recepire la decisione quadro, per l'appunto in data massima del 1° gennaio 2004 mentre il legislatore italiano ha ritenuto opportuno di dover individuare il *dies a quo* nella data di entrata in vigore della legge 69/2005, sotto un duplice profilo: le richieste di consegna di soggetti per essere trattate con la norma sul mandato d'arresto europeo non devono solo essere ricevute dalla Repubblica italiana dopo tale data ma devono essere anche emesse – la data di emissione del

²⁴⁷ Corte di Cassazione 22 maggio 2008 e 10 maggio 2007.

²⁴⁸ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, pp 25 e 26.

mandato d'arresto europeo deve risultare dal modulo dello stesso – dall'autorità giudiziaria estera dopo tale data. Così, un mandato d'arresto emesso prima della data del 14 maggio 2005 nonostante sia relativo a reati commessi dopo il 7 agosto 2002 sarà trattato come richiesta di estradizione anche se pervenuto all'Italia nella vigenza della legge 69/2005; quest'ultima eventualità è plausibile in riferimento alle segnalazioni effettuate mediante il Sistema di Informazione di Schengen – in questo caso la Corte di Cassazione²⁴⁹ ha precisato che qualora la diramazione delle ricerche in campo internazionale tramite il sistema SIS sia effettuata prima di esso, la nuova disciplina può essere applicata qualora l'arresto da parte della polizia giudiziaria sia avvenuto successivamente all'entrata in vigore, per il nuovo Paese membro, della nuova disciplina di consegna; secondo la Corte, la pendenza del procedimento non si verifica nel momento di diffusione delle ricerche ma con l'arresto (ex art. 716 c.p.p.) oppure con l'applicazione da parte della Corte d'Appello e su richiesta dello Stato estero, di una misura cautelare provvisoria (ex art. 715 c.p.p.) o con la trasmissione della domanda estradizionale che non sia ritirata prima dell'inoltro (ex art. 703, comma primo, c.p.p.) al Procuratore Generale competente – con la conseguenza che l'arresto effettuato dalla polizia giudiziaria non potrà dare impulso alla procedura di consegna ma solo al procedimento dell'art. 716 c.p.p.²⁵⁰.

Infine, la norma di recepimento italiana ha voluto delimitare, ancora, l'ambito di operatività nel tempo della

²⁴⁹ Corte di Cassazione 24 ottobre 2007, 8 novembre 2007, 21 novembre 2008 e 2 marzo 2006.

²⁵⁰ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, pp 27 e 28.

disciplina 69/2005 prevedendo – all’ultimo comma dell’art. 40 – che le disposizioni previste all’art. 8 della legge di recepimento – relative ai reati per i quali si prescinde dalla doppia incriminazione – devono ritenersi applicabili solo a fatti commessi dopo l’entrata in vigore della legge stessa; quindi, le richieste di consegna emesse e pervenute alle autorità italiane dopo la data di entrata in vigore della presente legge in relazione a reati che “sfuggono” alla verifica della doppia incriminazione, commessi fra il 7 agosto 2002 e il 14 maggio 2005, saranno in ogni caso oggetto di verifica da parte della Corte d’Appello sotto il profilo della doppia punibilità. È evidente come questa ultima disposizione si ponga in chiaro contrasto con la dichiarazione resa dall’Italia sull’art. 32 e con l’impianto della decisione quadro stessa.²⁵¹ Resta da precisare che suddette regole di diritto intertemporale sono da applicare ai soli mandati passivi con esclusione di quelli emessi dall’autorità giudiziaria italiana, come chiarito dalla dottrina e dalla giurisprudenza²⁵².

²⁵¹ A. Chelo, *Il mandato d’arresto europeo*, CEDAM 2010, pp 27 e 28.

²⁵² Corte di Cassazione 4 settembre 2007 e 31 ottobre 2007.

Capitolo III

3.1 Lineamenti essenziali dell'istituto dell'extradizione

Nei capitoli I e II si è presentata una panoramica sul nuovo istituto del mandato d'arresto europeo, sia nella dimensione della decisione quadro (2002/584/GAI) sia nella legge italiana di recepimento (22 aprile 2005, n. 69), e si è detto come esso trae spunto, anche, da un altro istituto già esistente sia nel nostro ordinamento giuridico sia a livello europeo ed internazionale: l'extradizione. Per meglio comprendere le differenze intercorrenti tra questi due modelli, verrà di seguito presentata una panoramica breve dell'extradizione stessa.

L'extradizione è un istituto antico che nel nostro ordinamento trova la sua fonte nell'art. 26²⁵³ della Carta Costituzionale e la completa sua disciplina nel Libro XI del c.p.p. a cui è dedicata la materia dei 'Rapporti giurisdizionali con le autorità straniere'.

L'art. 696 c.p.p. chiarisce immediatamente come le disposizioni del suddetto libro – articoli dal 696 al 746 c.p.p. - sono da applicarsi solo se «mancano o dispongono diversamente» le convenzioni internazionali in ambito di estradizione, rogatorie internazionali, effetti delle sentenze enali straniere, l'esecuzione all'estero delle sentenze penali italiane e altri rapporti con autorità straniere attinenti all'amministrazione

²⁵³ «L'extradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali» comma 1 dell'art. 26 c.p.p.

della giustizia in materia penale, poiché in suddetti ambiti la normativa primaria, e prevalente, da applicare è quella ricavante dalle norme della Convenzione europea di assistenza giudiziaria (c.e.a.g.) in materia, firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959 e dalle «norme delle convenzioni internazionali in vigore per lo Stato e delle norme di diritto internazionale generale». Dal disposto del codice è chiaro come le norme in esso contenute hanno funzione integratrice e residuale rispetto alla disciplina sovranazionale prevalente; le norme del Libro XI costituiscono il supporto normativo necessario all'attuazione della cooperazione fra Stati²⁵⁴.

L'istituto in questione è unico ma possibile di realizzarsi in due modi differenti: estradizione per l'estero - detta anche passiva, perché è lo Stato italiano, in questo caso, a cui viene richiesta la consegna da parte di un altro Stato – oppure estradizione dall'estero – detta anche attiva, poiché è lo Stato italiano che domanda l'extradizione di un soggetto ad uno Stato estero -.

Il codice nega la possibilità di attuazione dell'extradizione per reati politici – come da lettura degli articoli 10²⁵⁵, comma quarto, e 26²⁵⁶, comma secondo, della Carta Costituzionale – sia quando «vi è ragione di ritenere che l'imputato o il condannato verrà sottoposto ad atti persecutori o discriminatori per motivi di razza, di religione, di sesso, di nazionalità, di lingua, di opinioni politiche o di condizioni

²⁵⁴ G. Conso, V. Grevi, M. Bargis, M. Ceresa-Gastaldo, M.R. Marchetti, E. Marzaduri, G.P. Voena (e altri autori), *Compendio di procedura penale*, CEDAM 2012, sesta edizione, pp 1099 e 1100.

²⁵⁵ «Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici».

²⁵⁶ «Non può in alcun caso essere ammessa per i reati politici».

personali o sociali²⁵⁷ ovvero a pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti o comunque ad atti che configurano violazione di uno dei diritti fondamentali della persona»; quest'ultima è la c.d. clausola di non discriminazione sancita dalla Carta europea di estradizione, all'articolo 3. Anche in materia di estradizione è richiamato il principio di specialità (art. 699²⁵⁸ c.p.p) e va ricordata anche l'operatività del principio *ne bis in idem* per il quale non è ammessa l'extradizione quando la persona della quale si chiede la consegna sia già stata giudicata nello Stato destinatario della richiesta, per il medesimo fatto²⁵⁹. Mentre sempre l'art 698 pone in evidenza, come ancora nella società del secondo millennio è applicata la pena di morte poiché l'extradizione può essere concessa solo se lo Stato da rassicurazioni sufficienti che tale pena non verrà inflitta o non eseguita.

L'extradizione, a sua volta, può essere domandata a fini processuali per sottoporre alla giustizia dello Stato richiedente il soggetto che si trova sul territorio di un altro Stato oppure con finalità esecutive di una sentenza di condanna a pena detentiva.

²⁵⁷ «Tutti i cittadini hanno parità dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali» art 3 comma primo.

²⁵⁸ «La concessione dell'extradizione (704-705), l'estensione dell'extradizione già concessa (710) e la riestradizione (711) sono sempre subordinate alla condizione espressa che, per un fatto anteriore alla consegna diverso da quello per il quale l'extradizione è stata concessa o estesa ovvero da quello per il quale la riestradizione è stata concessa, l'estradata non venga sottoposto a restrizione della libertà personale in esecuzione di una pena o misura di sicurezza né assoggettato ad altra misura restrittiva della libertà personale né consegnato ad altro Stato. [...].»

²⁵⁹ G. Conso, V. Grevi, M. Bargis, M. Ceresa-Gastaldo, M.R. Marchetti, E. Marzaduri, G.P. Voena (e altri autori), *Compendio di procedura penale*, CEDAM 2012, sesta edizione, p 1104.

Il reato per il quale può essere domandata estradizione deve essere punibile «con una pena o con una misura di sicurezza privative della libertà di un massimo di almeno un anno o con una pena più severa. Quando la condanna a una pena è stata pronunciata o una misura di sicurezza è stata inflitta sul territorio della Parte richiedente, la sanzione presa deve essere di almeno quattro mesi», come da disposto della Convenzione europea di estradizione all'art. 3. Suddetto reato deve essere qualificato come tale da entrambi gli ordinamenti dei Paesi.

Entrando nel vivo della normativa codicistica si comprende come l'extradizione per l'estero non può essere concessa dallo Stato italiano senza la decisione, ad essa favorevole, della Corte d'Appello competente territorialmente (artt. 704-705 c.p.p.) – essa è quella nel cui distretto il soggetto ha residenza, dimora o domicilia al momento della domanda di estradizione oppure, se non è possibile determinare la competenza attraverso questi criteri essa è data alla Corte d'Appello di Roma – eppure questa decisione può risultare superflua se proprio il condannato o l'imputato all'estero, consente all'extradizione stessa (art 701 c.p.p.). Eppure, il consenso della Corte d'Appello competente o quello del soggetto stesso, non rendono obbligatoria l'extradizione perché è al Ministro di Grazia e Giustizia italiano a cui spetta la decisione finale sulla concessione o meno dell'extradizione del soggetto richiesto, entro il termine di quarantacinque²⁶⁰ giorni stabilito dal codice.

²⁶⁰ Il termine di quarantacinque giorni è calcolato dal momento della ricezione del verbale che dà atto del consenso della Corte d'Appello

Lo Stato richiedente può decidere di intervenire (art. 702 c.p.p.) nel processo, facendosi rappresentare da un avvocato abilitato al patrocinio presso le autorità italiane, d'appello o d'innanzi alla Corte di Cassazione, se taluno dei soggetti legittimati – il Procuratore Generale, l'estraddando e il suo difensore e il rappresentante dello Stato richiedente – impugna la sentenza.

La procedura d'estraddizione ha inizio la ricezione della richiesta estera da parte del Ministro di Grazia e Giustizia, che trasmette la stessa e i documenti relativi al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello competente (art 703 c.p.p). In questa fase, quindi, la funzione del Ministro è quella di organo di collegamento fra lo Stato richiedente e il procuratore stesso che disporrà la comparizione d'innanzi a sé del soggetto per identificarlo o per raccogliere il suo consenso all'estraddizione. Entro tre mesi dalla ricezione della domanda, il procuratore, dovrà presentare alla Corte d'Appello la sua requisitoria.

L'art. 704 c.p.p. illustra il procedimento davanti alla Corte d'Appello. Una volta intervenuta la decisione della Corte, vi è la possibilità per il Ministro di domandare la custodia cautelare in carcere della persona da estraddare che si trova in libertà e può la Corte, altresì, disporre il sequestro del corpo del reato e delle cose ad esso pertinenti. Se la decisione è contraria all'estraddizione le misure applicate vengono revocate. La Corte, chiarisce il codice (art 705), «quando non esiste convenzione o questa non dispone diversamente, [...] pronuncia sentenza

all'estraddizione o dalla notizia della scadenza del termine per l'impugnazione della sentenza o del deposito della stessa presso la Corte di Cassazione.

favorevole all'extradizione se sussistono gravi indizi di colpevolezza ovvero se esiste una sentenza irrevocabile di condanna e se per lo stesso fatto, nei confronti della persona della quale è domandata l'extradizione, non è in corso procedimento penale né è stata pronunciata sentenza irrevocabile nello Stato»; ulteriori condizioni di pronuncia contraria sono disciplinati al comma due dell'art. 705.

Anche per questo istituto il nostro ordinamento prevede l'appellabilità, nei termini, della sentenza della Corte d'Appello, come già detto e posso essere appellati anche i provvedimenti emessi dalla Corte relativi alle misure cautelari (art. 719 c.p.p.), facendo ricorso alla Corte di Cassazione per violazione di legge (art. 606 c.p.p.).

La sentenza stessa giova di un limitato effetto preclusivo, poiché l'ordinamento permette allo Stato richiedente la presentazione di una nuova domanda, nei confronti del medesimo soggetto, a condizione della presentazione di nuovi elementi non già esaminati dall'autorità giudiziaria, qualora la domanda verta sul medesimo fatto (art. 707 c.p.p.). Misure cautelari provvisorie potranno essere applicate, su richiesta dello Stato estero o del Ministro, dalla Corte d'Appello prima che la domanda sia pervenuta al Ministro stesso. Suddette misure cautelari, disposte in camera di consiglio, potranno essere revocate o sostituite con i mezzi messi a disposizione dall'ordinamento; la revoca «è sempre disposta se il Ministro di Grazia e Giustizia ne fa richiesta» (art. 718 c.p.p.).

Una volta che il Ministro ha deciso di consentire alla domanda di estradizione, comunica la decisione allo Stato richiedente, fornendogli tutti i dettagli sull'operazione di

consegna del soggetto, avendo riguardo alle disposizioni dell'art. 712 c.p.p. relativo al transito attraverso il territorio dello Stato.

Per quanto riguarda l'extradizione dall'estero o attiva, il Ministro di Grazia e Giustizia ha la facoltà di domandare (conferitagli dall'art. 720 comma 2 c.p.p.) ad un altro Stato che venga consegnato all'Italia un condannato o un imputato «nei cui confronti debba essere eseguito un provvedimento restrittivo della libertà personale». Ma, il codice chiarisce, come il ruolo del Ministro possa essere anche quello di tramite - e non solo il ruolo assegnatogli dal comma secondo dell'art. 720 c.p.p. -, formulando la domanda di estradizione pervenutagli dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello nel cui distretto si procede o è stata pronunciata la sentenza di condanna a carico del soggetto cui si fa richiesta di estradizione dall'estero.

In questa fase attiva dell'extradizione il Ministro può decidere anche di non presentare la domanda o di differirne la presentazione dandone opportuna comunicazione all'autorità giudiziaria che la richiede (art. 720 comma terzo c.p.p.). Egli è sempre competente e decide di dare l'ordine di esecuzione delle condizioni che possono essere imposte dallo Stato estero per la concessione dell'extradizione. Ma, questa facoltà data al Ministro di Grazia e Giustizia è mitigata dai principi supremi dell'ordinamento giuridico italiano che egli non può assolutamente violare (art. 720 quarto comma c.p.p.). Così, l'autorità giudiziaria risulta vincolata al rispetto delle condizioni accettate. Le facoltà del Ministro si estendono anche alla disposizione, sempre ai fini dell'extradizione, di ricerche

all'estero del soggetto e di domandare alle autorità competenti l'arresto provvisorio dello stesso (art. 720 comma quinto c.p.p.).

Anche in questa fase dell'istituto dell'extradizione il codice richiama il principio di specialità²⁶¹ all'art. 721: «[...] salvo che vi sia l'espresso consenso dello Stato estero o che l'estradata, avendone avuta la possibilità, non abbia lasciato il territorio dello Stato trascorsi quarantacinque giorni dalla sua definitiva liberazione ovvero che, dopo averlo lasciato, vi abbia fatto volontariamente ritorno (699)».

Infine, vi è un'ultima disposizione in merito, riguardante il computo della custodia cautelare all'estero (art. 722 c.p.p.). La versione attuale della norma risulta da una modifica della versione originale dell'articolo stesso e un intervento correttivo da parte della Corte Costituzionale. Attualmente al soggetto che è detenuto all'estero in attesa di estradizione verso l'Italia si applica la disciplina generale dei termini di custodia e le sue garanzie²⁶².

3.2 Confronto tra l'extradizione e il mandato d'arresto europeo nella legge di recepimento italiana

Alla luce delle normative italiane in ambito di estradizione e mandato d'arresto europeo è possibile esprimere un confronto fra questi due istituti di cooperazione tra autorità giudiziarie, entrambi volti a favorire una più celere e chiara

²⁶¹ Riportato alla nota n. 23, la prima parte dell'articolo.

²⁶² G. Conso, V. Grevi, M. Bargis, M. Ceresa-Gastaldo, M.R. Marchetti, E. Marzaduri, G.P. Voena (e altri autori), *Compendio di procedura penale*, CEDAM 2012, sesta edizione, pp 1116 e 1119.

risposta di consegna del soggetto ricercato, sia che sia la Repubblica italiana a domandarla sia che essa sia lo Stato a cui è richiesta la stessa.

Innegabile è il pregio che la legge del 22 aprile 2005 n. 69 ha introdotto – nel pieno rispetto della decisione quadro e del suo art. 7 – nel riservare al Ministro di Grazia e Giustizia il ruolo di mera «assistenza pratica e amministrativa» alle autorità giudiziarie competenti; difatti, ritroviamo la questa figura con il compito di trasmettere gli atti del mandato d’arresto europeo e le informazioni ad esso aggiuntive, nonché di informare la rilevata perdita dell’efficacia del mandato d’arresto europeo alle autorità giudiziarie nazionali competenti e all’altro Stato membro della procedura, al suo ufficio compete anche la traduzione del mandato stesso nella lingua dello Stato membro nonché le formalità da adempiere in ambito di transito sul territorio della Repubblica, altre competenzeategli.

Un ruolo di assistenza – come è stato maggiormente osservato nel capitolo secondo dedicato all’analisi della legge di recepimento italiana - che è ben diverso, ridimensionato se così si vuole definirlo, comunque minore rispetto a quello assunto dall’organo istituzionale in questione nella procedura di italiana estradizione, dove ritroviamo la figura del Ministro di Grazia e Giustizia come organo che ricopre un ruolo primario, in quanto decide l’ordine di precedenza nel caso in cui pervengano più richieste di estradizione di un medesimo soggetto (art. 697, comma secondo, c.p.p.), soggetto che concede l’extradizione solamente con le necessarie rassicurazioni date dallo Stato richiedente, in ambiti delicati come la non esecuzione della pena di morte e la possibilità di subordinare l’extradizione a

delle condizioni (art. 698 c.p.p.) nonché la notevole importanza data al suo ufficio in quanto è proprio il Ministro che «decide in merito all'extradizione²⁶³», etc.

Con la normativa italiana sul mandato d'arresto europeo si è data attuazione piena e definitiva a quell'aspetto della decisione quadro che concepisce e istituisce la procedura stessa come essenzialmente giurisdizionale – in difetto a quella estradizionale - dove la collaborazione è svolta – e *deve* essere svolta, qui sta la grande differenza fra le due procedure - fra le autorità giudiziarie competenti dei vari Stati membri e solo per alcuni compiti di «assistenza» è stata prevista, dalla decisione quadro, l'istituzione di una figura centrale di riferimento dando la scelta allo Stato membro (art. 7 2002/584/GAI) stesso quale istituzione assurgere per questo ruolo e - altrettanto importante nella norma europea – se prevederla giacché l'articolo 7 si esprime in termini di possibilità e, difatti, alcuni Stati dell'Unione hanno ritenuto opportuno non istituire un'autorità centrale²⁶⁴ di riferimento. La scelta della Repubblica italiana, abbiamo visto, è ricaduta sul Ministro di Grazia e Giustizia, esattamente come nella procedura di estradizione eppure altri Paesi hanno compiuto scelte differenti ritenute più appropriate al loro ordinamento interno.

Altro aspetto fondamentale nel confronto che ci accingiamo ad operare è, inevitabilmente, quello fra l'art. 8 della legge 69/2005 – che sappiamo riprende, in parte e in parte generalizza o specifica, le trentadue categorie di reati previste all'art. 2, paragrafo secondo, della decisione quadro – e il

²⁶³ Art. 708, comma primo, codice di procedura penale.

²⁶⁴ Vedi appendice VI a pag ?

dettato dell'art. 3 della Convenzione Europea di Estradizione, in quanto nella legge 69/2005 oltre ai limiti di pena (o della misura di sicurezza) previsti risulta non applicare il principio della doppia incriminazione per la lista dei reati compresi all'art. 8 mentre l'extradizione non conosce una 'lista positiva' ma applica sempre e comunque il principio in questione. Altro aspetto da considerare, qui, è la comunanza fra i limiti previsti – per la legge 69/2005 in ambito di reati fuori lista che non prevedono l'esonero, fittizio com'è stato rilevato dalla Commissione Europea, dal principio della doppia imputazione – dai due istituti attinenti al minimo di dodici mesi nel caso di richiesta di consegna a fini processuali e in caso di consegna a fini esecutivi del limite richiesto di quattro mesi almeno, oltre alla possibilità comune di poter inoltrare la richiesta sia per perseguire il reato processualmente sia per dare esecuzione alla condanna; quest'ultimo è, inevitabilmente, un profilo ovvio di comunanza fra le due normative.

Una linea di continuità è l'inserimento anche nel mandato d'arresto europeo del principio di specialità, come non poteva essere altrimenti in quanto espresso dall'art. 14 della Convenzione Europea di Estradizione²⁶⁵, eppure la sua applicazione non è proprio identica nei due istituti poiché nella normativa estradizionale il suddetto principio pare ricadere

²⁶⁵ Sull'interpretazione della norma in esame si è espressa la Corte di Cassazione con delle sentenze contrastanti per poi approdare a quello che sembra un punto fermo in ambito, con la sentenza delle Sezioni Unite del 28 febbraio 2001 nella quale ravvisa nel principio di specialità *ex art. 14* della Convenzione Europea sull'Estradizione una peculiare condizione di procedibilità.

E. Barbe, E. Cavanese, M.R. Marchetti (e altri autori), *Mandato d'arresto europeo dall'extradizione alle procedure di consegna*, Giappichelli 2005 pp 215 e 216.

nell'ambito della restrizione della libertà personale – articoli 699 e 721 c.p.p. - sia quando esso sia applicabile in virtù di una domanda a fini processuali o esecutivi mentre nella legge 69/2005 esso preclude la procedibilità – articoli 26 e 32 – della procedura di consegna stessa, in ordine ad un fatto di reato antecedente e diverso da quello per il quale la consegna è stata domandata²⁶⁶. Anche riguardo a questo principio emerge il ruolo fondamentale ricoperto dal Ministro di Grazia e Giustizia che si evince dai commi terzo e quarto dell'art. 699 dove ad esso è data la possibilità di «subordinare la concessione dell'extradizione ad altre condizioni che ritiene opportune» ed è colui che verifica «l'osservanza della condizione di specialità e della altre condizioni eventualmente proposte». Ancora, la legge 69/2005 riprende fedelmente, all'art. 26 comma secondo lettera a), il dettato dell'art. 699, comma secondo, c.p.p. in ambito di non applicazione del principio di specialità nella circostanza da esse prevista.

Sappiamo che il mandato d'arresto europeo dev'essere redatto – salvo segnalazione effettuata tramite il S.I.S. – nel modulo conforme allegato alla decisione quadro mentre la domanda di estradizione non pone particolari formalità e la ragione di questa difformità si comprende alla luce dei principi ispiratori del mandato d'arresto stesso. Eppure alcune coincidenze – non poteva essere diversamente – possono essere riscontrate nei documenti che lo Stato richiedente la consegna deve inviare allo Stato richiesto di esecuzione; oltre ai dati che permettono di identificare la persona ricercata e la descrizione

²⁶⁶ E. Barbe, E. Cavanese, M.R. Marchetti (e altri autori), *Mandato d'arresto europeo dall'extradizione alle procedure di consegna*, Giappichelli 2005 pp 214 e 215.

delle circostanze della commissione del reato e la qualificazione giuridica del reato, è possibile constatare come l'art. 6, comma quarto, riprenda fedelmente il comma secondo dell'art. 700 c.p.p. nella parte in cui richiede i documenti aggiuntivi da allegare al mandato d'arresto europeo. Ivi è palese, come il legislatore italiano nella formulazione dell'art. 6, abbia ripreso sia il dettato della decisione quadro quanto la normativa interna sull'extradizione, per l'integrazione dei documenti richiesti.

Entrambi gli istituti configurano la possibilità che il soggetto richiesto possa acconsentire alla sua consegna allo Stato estero, ma nell'extradizione tale consenso permette di rendere non necessario il consenso della Corte d'Appello competente – ma pur sempre invalicabile quello reso dal Ministro di Grazia e Giustizia, figura cardine della normativa stessa – mentre nel mandato d'arresto – essendo una procedura essenzialmente giurisdizionale, lo si ripete – non è possibile 'scavalcare' il giudizio della Corte attraverso il consenso reso poiché, ugualmente, ad essa è richiesto di pronunciarsi sulla domanda di consegna (art. 14, comma quarto), comunque. Negli articoli 710 e 711 del c.p.p. si configura un procedimento relativo al consenso del soggetto in ambito, stavolta, di riestradizione dello stesso verso un Paese terzo mentre nel mandato d'arresto europeo, ovviamente, è necessario il consenso della Corte d'Appello italiana per l'extradizione successiva del soggetto verso un Paese terzo anche se l'art. 25 richiama espressamente le disposizioni contenute nell'art. 711 del c.p.p. e, difatti, una delle cause di inapplicabilità del comma primo dell'art. 25 è proprio il consenso alla riestradizione dato dal soggetto interessato nelle forme previste.

L'art. 702 c.p.p. prevede «a condizione di reciprocità» l'intervento dello Stato richiedente nel procedimento d'innanzi alla Corte d'Appello e alla Corte di Cassazione mentre una simile previsione è assente nella normativa 69/2005 in ossequio ai principi ispiratori della decisione quadro ed è solamente consentito allo Stato membro che la richiede la possibilità di far presenziare all'interrogatorio del soggetto ricercato un suo delegato nelle modalità descritte dall'art. 15.

Del tutto assenti nella legge di recepimento sono gli adempimenti del Procuratore Generale richiesti dall'art. 703 c.p.p.; questa figura entra in gioco nel mandato d'arresto come istituzione richiesta di esprimere il suo parere sulla consegna alla Corte d'Appello (articoli 14 e 17) e di comunicare al Ministro di Grazia e Giustizia la perdita di efficacia del mandato stesso (art. 31) nonché le è data la possibilità di richiedere all'autorità giudiziaria dello Stato membro esecutore del mandato la consegna dei beni oggetto del provvedimento di sequestro o di confisca (art. 34). Ovviamente anche nel mandato d'arresto europeo al Procuratore Generale è riconfermato il potere di impugnare le decisioni della Corte d'Appello ed, espressamente, l'ultimo comma dell'art. 7 richiama l'art. 719 c.p.p. proprio in ambito di impugnazioni relative alla misure cautelari in cui uno dei soggetti legittimati è il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello.

La Corte d'Appello competente ricopre in entrambe le procedure un ruolo di spicco anche se – come è già stato ampiamente ribadito – nel mandato d'arresto è la figura istituzionale principale. In ambedue le procedure la sua decisione sull'eventuale consegna dev'essere presa attraverso il

procedimento in camera di consiglio disciplinato dal codice di procedura penale e le è ugualmente concesso il potere di disporre accertamenti urgenti e acquisire informazioni che reputa necessarie ai fini della decisione stessa (art. 704 c.p.p. e art. 16 legge 69/2005).

La disposizione di principio contenuta nell'art. 698 c.p.p. viene ripresa dalla causa obbligatoria di rifiuto alla consegna delle lettere a) e h) dell'art.18 della legge di recepimento italiana che impone alla Corte d'Appello, nei casi previsti, di non dare seguito alla domanda di consegna. Sempre nell'art. 18 è contenuta – lettera v) – una disposizione che richiama l'art. 705, comma secondo, c.p.p. sul pronunciamento che la Corte deve effettuare contrario alla consegna del soggetto ricercato.

Ovviamente i soggetti legittimati a proporre appello in Corte di Cassazione sono gli stessi nelle in ambedue le procedure eccetto l'inclusione del soggetto rappresentante lo Stato estero nella procedura di estradizione.

Anche i termini previsti per la consegna sono diversi: quindici giorni nell'extradizione (art. 708, comma quinto, c.p.p.) mentre la norma 69/2005 prevede un termine di 10 giorni (art. 23, comma primo). Le cause di sospensione della consegna previste sempre dall'art. 708, comma primo, sono riprese analogamente dall'art. 24, comma primo, della legge di recepimento in ambito di rinvio della consegna o consegna temporanea mentre nella normativa codicistica sull'extradizione non si fa menzione delle cause che nel mandato d'arresto impongono la sospensione della consegna (art. 23).

Le condizioni di transito previste dalle due normative sono diverse perché realizzano finalità differenti e prevedono

casistiche diverse che integrano i profili di novità propri della normativa sul mandato d'arresto europeo. Ma, con riguardo ai dubbi qui riportati al tempo del commento effettuato sull'art. 27 si ripropone la decisione della Corte di Giustizia di interpretare la norme sul transito estradizionale contenute nel codice di procedura penale alla luce delle esigenze espresse dalla legge 69/2005 relativamente ad una richiesta di transito in ambito di mandato d'arresto europeo.

Per ciò che attiene alla disciplina del sequestro o della confisca dei beni, la normativa italiana di recepimento alla decisione quadro stabilisce chiaramente la possibilità data all'autorità giudiziaria che ha emesso il mandato d'arresto di chiedere l'applicazione di suddette misure reali innovando rispetto alla disciplina codicistica sull'extradizione la possibilità letterale di applicare, appunto, anche la misura della confisca. Quest'ultima misura risulterà applicabile anche nell'extradizione in quanto prevista dalla Convenzione Europea di Extradizione all'art. 20 che espressamente parla di confisca o di sequestro degli oggetti, nella misura in cui ciò è permesso dalla legislazione interna dello Stato.

Un ulteriore profilo di novità della normativa sul mandato d'arresto reca la possibilità data solamente in capo alla Corte d'Appello di applicare, se necessario, le misure cautelari in capo al soggetto e ivi si fa riferimento alle disposizioni del Titolo I del libro IV del c.p.p. – esclusi gli art. 273, commi primo e primo bis, 274, comma primo, lettere a) e c) e 280 c.p.p. – mentre nella normativa estradizione, all'art. 715, comma primo, si rinviene suddetta possibilità nella forma della domanda da poter presentare da parte dello Stato estero. Mentre

anche nella normativa estradizionale è consentito – art. 716 c.p.p. – l’arresto del soggetto da parte della Polizia Giudiziaria esattamente come nell’art. 11 della legge 69/2005.

Infine, le condizioni per la decisione – com’è chiaro – della Corte d’Appello sono simili sia nel disposto del comma quarto dell’art. 17 della legge sul mandato d’arresto europeo sia nel primo comma dell’art. 705 c.p.p., che poi prosegue prevedendo un’altra possibilità per le condizioni decisorie. In entrambe le procedure è prevista la computabilità della custodia cautelare all’estero con il medesimo richiamo agli articoli del c.p.p. e solo la nuova normativa richiama, in aggiunta, l’art. 657 del c.p.p. relativo al computo della custodia cautelare e delle pene espiate senza titolo.

Capitolo IV

La messa in pratica del mandato d'arresto europeo: intervista all'Ispettore Superiore della Polizia di Stato, Squadra di Polizia Giudiziaria del Compartimento della Polizia Ferroviaria per la Regione Toscana, dott. Nicola Giusti.

Domanda I

«Ispettore, lei lavora nella Polizia di Stato da 25 anni, l'Ufficio di cui fa parte collabora anche con la Corte d'Appello di Firenze; le è mai capitato di dover eseguire un ordine di cattura riguardante l'extradizione passiva di un soggetto?»

Dott. Nicola Giusti: «Sì, mi è capitato. Lavorando in una Squadra di Polizia Giudiziaria il compito affidato ad essa è principalmente quello di offrire una collaborazione completa agli uffici dell'Autorità Giudiziaria con cui ci rapportiamo sia per attività delegateci sia per attività di diretta nostra iniziativa.

Avendo la Squadra una competenza estesa a tutto il territorio della Regione Toscana i casi di collaborazione con la Corte d'Appello di Firenze, sì, sono frequenti.

In riferimento alla sua domanda riguardante l'esecuzione di ordini di estradizione passiva di soggetti ricercati, le posso dire che essi non risultano frequenti se vengono paragonati ai tradizionali ordini di cattura nazionali, in quanto l'attività della Squadra si compie prevalentemente in ambito ferroviario, appunto. Questa particolare attività è propria della Polizia di Stato tra le cui principali competenze rientrano il garantire la sicurezza pubblica e, pertanto, l'identificazione delle persone è, ovviamente, un compito sussidiario per permettere e garantire il tranquillo svolgersi della vita della società e del singolo cittadino.

La Toscana, con le sue molte attrazioni turistiche, attrae un grande flusso di cittadini stranieri sia per le maestose bellezze del nostro patrimonio artistico-culturale e naturale sia per il fiorire di attività illecite. Non a caso nell'ultimo periodo ci è capitato di dover dare esecuzione a mandati di cattura provenienti da Paesi dell'Unione Europea e provenienti da Paesi terzi ad essa»

«Queste attività, come vengono vissute dal punto di vista della Polizia Giudiziaria?»

Dott. Nicola Giusti: «Le posso dire che, spesso, la prima esperienza viene vissuta con ragionevole timore da parte del soggetto incaricato, un timore che si manifesta in modo più conciso se l'ordine deve essere eseguito in un giorno di festa.

Ad esempio, una volta ci è capitato di dover dare esecuzione ad un mandato per catturare due cittadini polacchi condannati per il reato di rapina nel loro Paese natale. Ciò è avvenuto nella cornice del 24 giungo, festa di San Giovanni Patrono della città di Firenze, con gli uffici mezzi chiusi e un fine settimana alle porte ma, nonostante queste premesse, le posso confermare che con i nuovi parametri adottati con il Sistema S.I.RE.N.E. è più agevole dare esecuzione al mandato attraverso il supporto fornito agli operatori di Polizia»

Domanda II

«Con la Decisione Quadro 2002/584/GAI, è stato creato un nuovo istituto di cooperazione fra gli Stati dell'Unione Europea; esso è stato recepito dalla Repubblica italiana con la legge 22 aprile 2005 n.69. A lei e ad i suoi collaboratori capita di dover eseguire mandati d'arresto europei passivi?»

Dott. Nicola Giusti: «Sì, questo ci è capitato. Recentemente abbiamo eseguito un mandato d'arresto europeo nei confronti di un cittadino rumeno, il 14 maggio precisamente, poiché alla base del mandato vi era una condanna definitiva emessa dagli organi giudiziari rumeni.»

«Queste attività, sempre dal punto di vista della Polizia Giudiziaria, si svolgono nello stesso modo in cui si svolgono nell'esecuzione di un'extradizione? Quali sono le differenze se ci sono?»

Dott. Nicola Giusti: «Onestamente le posso dire che gli adempimenti che è tenuta ad operare la Squadra, essendo noi operatori 'di strada', essi risultano diversi rispetto alle osservanze richieste agli organi istituzionali oppure giudiziari.

Il nostro compito è effettuare l'esecuzione dell'arresto a seguito di un controllo di Polizia: prima verifichiamo che le credenziali del cittadino siano presenti nel terminale SDI, il Sistema di Indagine interforze, che reca un collegamento a Sistema di Informazione di Schengen. Quindi, la persona sottoposta a controllo viene identificata con il documento e/o con foto-segnalamento presso il Gabinetto di Polizia Scientifica con comparazione delle impronte digitali in campo nazionale.

Ogni persona foto-segnalata è titolare di un codice univoco identificativo (CUI). Noi depositiamo gli atti e le procedure successive non sono a nostro carico. Quindi le ulteriori adempienze in materia di estradizione o mandato d'arresto europeo sono compiute dagli organi istituzionali e/o da quelli giudiziari competenti.»

«In quest'ambito, le forze di polizia dello Stato emittente possono e offrono, solitamente, un supporto a quelle dello Stato italiano?»

Dott. Nicola Giusti: «Il supporto che esse ci offrono per l'esecuzione dei mandati rientra nell'inserimento nella banca dati predisposta delle ordinanze e delle informazioni utili a favorire il rintraccio della persona ricercata. Com'è facile immaginare, se queste informazioni ci pervengono precise ed esaustive sarà più agevole per noi trattare il soggetto.»

Domanda III

«Il sistema delineato dalla Decisione Quadro permette, all'art 9, l'inserimento della segnalazione di arresto all'interno del Sistema di Informazione di Schengen e questa dà la possibilità alla Polizia Giudiziaria di effettuare l'arresto direttamente. Mi dica, concretamente come vengono messe in opera le forze di Polizia dopo suddetta segnalazione?»

Dott. Nicola Giusti: «Come le ho già detto, il cittadino viene identificato e 'passato' al Sistema Di Indagine interforze, l'operatore che se ne occupa deve avere cura di leggere tutte le informazioni ivi riportate e digitare il tasto 'Schengen' che si trova sulla maschera principale oppure passare in 'COPI' (ovvero lasciare traccia) il nominativo. Se dall'interrogazione risulta l'ordine di arresto europeo, si dovrà *immediatamente* contattare il S.I.S. II e richiedere il provvedimento necessario.

Questo assume una forma tabellare (una tabella con le incombenze e informazioni) e su esso, l'Ufficio straniero, avrà scritto il motivo, la pericolosità del soggetto eventuali adempimenti da svolgere (per esempio osservare con chi il soggetto si accompagna, se ha armi con sé, etc.). Dopo aver accertato la sua reale identità, il soggetto, verrà ristretto in base alle richieste inserite nel provvedimento pervenutoci.

Il relativo verbale dovrà quindi essere trasmesso via fax oppure tramite e-mail al sistema S.I.RE.N.E. e inviato in forma cartacea alla Corte d'Appello e alla Procura della Repubblica del luogo ove avviene l'arresto, eseguito entro il termine di 24 ore. Riguardo a questi adempimenti è, inoltre, richiesto di contattare un addetto reperibile presso il Ministero di Grazia e Giustizia oppure il verbale verrà inviato tramite mezzo fax.»

«L'ufficio che si occupa della ricezione delle segnalazioni in questione, fornisce alla Polizia Giudiziaria ulteriori informazioni, oltre a quelle che permette di indentificare e trovare il soggetto ricercato?»

Dott. Nicola Giusti: «Sì, pervengono a noi informazioni riguardanti, soprattutto, la pericolosità del soggetto e ulteriori atti di Polizia Giudiziaria, se necessari, che dobbiamo notificare.»

Domanda IV

«Sempre la Decisione Quadro permette la collaborazione con l'Interpol in ambito di trasmissione di mandato d'arresto europeo. Questa istituzione, se chiamata in causa, fornisce alla Polizia Giudiziaria o alla Procura della Repubblica ulteriore supporto? Magari anche nella ricerca e cattura del soggetto interessato? Oppure si limita a dare informazioni?»

Dott. Nicola Giusti: «Le posso dire che, nel caso in cui il soggetto o i soggetti ricercati risultano essere veramente pericolosi – come l'evasione di due albanesi condannati per omicidio, capitata a noi, le cito quest'esperienza a titolo di esempio - vengono diramate delle ricerche attraverso lo strumento della posta certificata ed essa viene inviata con altrettante e-mail alle direzioni centrali dell'Interpol.

Per i restanti ordini di cattura per così dire 'ordinari', l'Interpol si limita al solo all'inserimento dei dati necessari nella banca dati del Sistema di Informazione di Schengen.»

Domanda V

«La Repubblica italiana, attraverso il Sistema di Informazione di Schengen ha creato il sistema SIRENE. Dal punto di vista dell'operatività, questo sistema è efficiente, immediato e complementare così come lo è stato progettato?»

Dott. Nicola Giusti: «Con il passare del tempo e il miglioramento del sistema stesso, adesso, risulta ottimizzato e più operativo. Problemi permangono, come le ho già detto, nei giorni di festa a causa della riduzione del personale attivo.

Resta comunque sempre presente un funzionario o un

referente. Possiamo constatare come l'efficienza del sistema sia migliorata per mezzo della informatizzazione sempre maggiore che permette alle Forze di Polizia di ricevere, in tempo reale, tutte le informazioni di cui necessitano per l'esecuzione degli arresti. Recentemente viene inviato anche un fac-simile del verbale con gli indirizzi da poter contattare in caso di necessità.»

Domanda VI

«La Repubblica Italiana, come gli altri Stati dell'Unione Europea, ha un membro effettivo e un team di supporto ad Eurojust. Le attività di questa istituzione europea, come supportano l'opera delle Forze di Polizia del nostro Paese? Vi è una buona cooperazione ed integrazione fra l'attività di Eurojust e quella della Polizia Giudiziaria?»

Dott. Nicola Giusti: «Le posso dire che riguardo ad uffici periferici come quello in cui lavoro questo supporto non avviene ed il nostro unico riferimento rimane il sistema S.I.R.E.N.E. Probabilmente questa cooperazione e integrazione avviene per gli uffici della Criminalpol.»

Conclusioni

Dopo aver esaminato la normativa europea sull'istituzione del mandato d'arresto, il recepimento che di essa ne ha fatto la Repubblica italiana e qualche cenno alle leggi di recepimento di altri Stati dell'Unione Europea e aver riassunto l'estradiizione ed esserci cimentati in un confronto fra essa il nuovo istituto di cooperazione giudiziaria, possiamo trarre delle conclusioni sull'analisi svolta cercando di dare una risposta esaustiva alle domande che, all'inizio, ci siamo posti.

Conosciamo le ragioni poste a fondamento di questo nuovo istituto ed i motivi per i quali è stato creato dal legislatore europeo e, adesso, possiamo affermare che effettivamente questo nuovo strumento ha introdotto una marcata svolta nel campo della cooperazione giudiziaria in ambito penale fra gli Stati membri dell'Unione Europea, facendo registrare un aumento delle richieste di consegna, rispetto alla previgente normativa estradizionale, e riducendo anche la durata dei procedimenti decisorî occorrenti²⁶⁷. Ma nonostante questi pregi si può notare come alcuni Paesi stiano 'abusando' di questo strumento per perseguire reati che possono essere considerati di 'infima entità' dagli ordinamenti dei Paesi che ricevono suddette richieste a cui non ritengono di dover dar seguito alcuno e possiamo constatare, anche, come in verità siano di gran lunga minori, nella maggior parte dei casi, le decisioni favorevoli²⁶⁸ alla consegna dei soggetti ricercati

²⁶⁷ A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010, p 383.

²⁶⁸ Vedi tabella IV a pag. 218.

rispetto ai numerosi dinieghi proclamati dalle autorità giudiziarie dei vari Paesi membri.

Quello sopra descritto è il quadro generico che emerge in una prospettiva complessiva, europea, mentre possiamo constatare come la legge del 22 aprile 2005, n. 69, abbia recepito la normativa europea in modo del tutto particolare, se così lo si vuol definire. Il legislatore italiano si è conformato pienamente su alcuni punti della decisione quadro – come l’istituzione di un’autorità centrale, il Ministro di Grazia e Giustizia, con funzioni esclusivamente di assistenza alle autorità giudiziarie competenti oppure la garanzia del rispetto dei diritti dati al ricercato, ampliandoli, e altri casi – importanti, ma non ha mostrato di voler adottare pienamente alcune disposizioni della stessa così come erano state progettate dal legislatore europeo, impedendo così di rendere più agevole la procedura stessa; a questo proposito è possibile citare il meccanismo introdotto dall’art. 8 della legge, che è stato oggetto di critiche anche da parte dell’Unione stessa per aver reintrodotta il meccanismo della verifica sulla doppia punibilità. In altre circostanze, la legge italiana, ha notevolmente ampliato i casi previsti dalla normativa europea – come ad esempio le ipotesi previste all’art. 18 della legge 69/2005 aumentando notevolmente i casi obbligatori in cui la Corte d’Appello competente deve rifiutare la consegna del soggetto richiesto – irrigidendo la procedura e, forse, limitando un poco lo spirito di reciproca fiducia fra Stati membri che l’Unione ha posto nel novero dei principi portanti del nuovo istituto.

Quindi, effettivamente, si può riconoscere come la legge di recepimento italiana abbia solo in parte recepito la decisione

quadro esattamente come essa è stata creata dal legislatore europeo anni orsono.

All'inizio ci siamo chiesti se la procedura scritta nel codice di procedura penale e la normativa italiana sul mandato d'arresto europeo fossero effettivamente così diverse e, in verità, non ritengo sia possibile dare una risposta netta che escluda del tutto o includa suddetta diversità. È stato mostrato come le due discipline abbiano dei punti d'incontro – la decisione della Corte d'appello, la possibilità di dare il proprio consenso alla consegna da parte del soggetto ricercato, la figura del Ministro di Grazia e Giustizia, anche se in accezioni diverse, per ricordarne alcuni – mentre in altri esse risultano del tutto divergenti – come gli ampi poteri dati al Ministro di Grazia e Giustizia nella procedura estradizionale, a titolo di esempio – eppure alcune disposizioni della legge 69/2005 richiamano espressamente alcune norme contenute nel codice di procedura penale proprio in ambito estradizionale e le richiamano per completare la normativa sul mandato d'arresto europeo. Quindi, tenendo ben presente che questi due istituti sono stati creati con finalità diverse, a volte complementari e alla luce di principi a volte comuni altre differenti, possiamo concludere che essi recano delle diversità fra loro, non sono sovrapponibili, ma complementari talvolta ed entrambi assolutamente necessari all'ordinamento nazionale interno alla luce delle dissimili esigenze a cui lo Stato italiano, sia nell'ottica della sua individualità sia nell'ottica della sua appartenenza all'Unione Europea, deve far fronte.

Appendice I

MANDATO D'ARRESTO EUROPEO

Il presente mandato è stato emesso da un'autorità giudiziaria competente. Chiedo che la persona menzionata appresso sia arrestata e consegnata ai fini dell'esercizio dell'azione penale o dell'esecuzione di una pena o misura di sicurezza privative della libertà.

a) Informazioni relative all'identità della persona ricercata:

Cognome:

Nome (i):

Cognome da nubile, se del caso:

Pseudonimi, se del caso:

Sesso:

Nazionalità:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Residenza e/o indirizzo noto:

Se noto: lingua o lingue che la persona ricercata comprende:

Segni particolari/descrizione della persona ricercata:

Fotografia e impronte digitali della persona, ove siano disponibili e possano essere trasmesse, o estremi della persona da contattare per ottenere tali dati o un profilo del DNA (ove tali dati possono essere comunicati, ma non sono stati trasmessi)

b) Decisione sulla quale si basa il mandato di arresto europeo

1. Mandato d'arresto o decisione giudiziaria che abbia la stessa forza:

Tipo:

2. Sentenza esecutiva:

Numero di riferimento:

c) Indicazioni sulla durata della pena

1. Durata massima della pena o misura di sicurezza privative della libertà previste per il reato/i reati:

2. Durata della pena o misura di sicurezza privative della libertà inflitta:

Pena residua da scontare:

d) La decisione è stata emessa in absentia e

- l'interessato è stato chiamato a comparire di persona o informato in altro modo della data e del luogo dell'udienza che ha portato alla decisione in absentia

o

- l'interessato non è stato chiamato a comparire di persona né è stato informato in altro modo della data e del luogo dell'udienza che ha portato alla decisione emessa in absentia, ma gli sono state fornite le seguenti garanzie giuridiche una volta consegnato alle autorità giudiziarie (tali garanzie possono essere fornite anticipatamente):

Precisare le garanzie giuridiche:

e) Reati

Il presente mandato è emesso per un totale di :
reati.

Descrizione delle circostanze del reato/dei reati, compresi il
momento (la data e l'ora) il luogo e il grado di
partecipazione della persona ricercata

Natura e qualificazione giuridica del reato/dei reati e
disposizioni di legge/codice applicabili:

I. Contrassegnare la menzione appropriata, qualora si tratti di
uno o più dei seguenti reati, quali definiti dalla legge dello
Stato membro emittente e puniti in detto Stato membro con
una pena o una misura di sicurezza privative della libertà
della durata massima di almeno tre anni:

☐ partecipazione a un'organizzazione criminale;

☐ terrorismo;

☐ tratta di esseri umani;

☐ sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile;

☐ traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope;

☐ traffico illecito di armi, munizioni ed esplosivi;

☐ corruzione;

☐ frode, compresa la frode che lede gli interessi finanziari
delle Comunità europee ai sensi della convenzione del 26
luglio 1995 relativa alla tutela degli interessi finanziari delle
Comunità europee;

☐ riciclaggio di proventi di reato;

O falsificazione di monete, ivi compresa la contraffazione dell'euro;

O criminalità informatica;

O criminalità ambientale, compreso il traffico illecito di specie animali protette e il traffico illecito di specie e di essenze vegetali protette;

O favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali;

O omicidio volontario, lesioni personali gravi;

O traffico illecito di organi e tessuti umani;

O rapimento, sequestro e presa di ostaggi;

O razzismo e xenofobia;

O furti organizzati o con l'uso di armi;

O traffico illecito di beni culturali, compresi gli oggetti d'antiquariato e le opere d'arte;

O truffa;

O racket e estorsioni;

O contraffazione e pirateria in materia di prodotti;

O falsificazione di atti amministrativi e traffico di documenti falsi;

O falsificazione di mezzi di pagamento;

O traffico illecito di sostanze ormonali ed altri fattori di crescita;

O traffico illecito di materie nucleari e radioattive;

O traffico di veicoli rubati;

O stupro;

O incendio doloso;

O reati che rientrano nella competenza giurisdizionale della Corte penale internazionale;

O dirottamento di aereo/nave;

O sabotaggio.

II. Descrizione circostanziata del reato/dei reati che esulano dalle fattispecie enumerate al precedente punto I:

f) Altre circostanze pertinenti (facoltativo):

(N.B.: possono essere incluse, in tale sede, eventuali osservazioni relative all'extraterritorialità, all'interruzione dei termini di prescrizione e ad altre conseguenze del reato)

g) Il presente mandato si applica anche al sequestro e alla consegna dei beni che possono essere necessari come prova.

Il presente mandato si applica anche al sequestro e alla consegna dei beni che sono stati acquisiti dalla persona ricercata a seguito del reato:

Descrizione e ubicazione dei beni (se noti):

h) Il reato/i reati in base ai quali il mandato d'arresto europeo è stato emesso sono punibili con una pena o una misura di sicurezza privative della libertà a vita / hanno comportato l'inflizione di siffatta pena o misura:

- il sistema giudiziario dello Stato membro emittente prevede la revisione della pena inflitta – su richiesta o al più tardi dopo 20 anni – affinché la pena o la misura in questione non sia eseguita,

e/o

- il sistema giudiziario dello Stato membro emittente prevede l'applicazione di misure di clemenza alle quali la persona ha diritto in virtù del diritto o della prassi dello Stato membro emittente, affinché la pena o la misura in questione non sia eseguita.

i) Autorità giudiziaria che ha emesso il mandato:

Denominazione ufficiale:

Nome del rappresentante:

Funzione (titolo/grado):

Numero di riferimento del fascicolo:

Indirizzo:

Numero di telefono: (codice del paese) (codice della città)
(...)

Numero di fax: (codice del paese) (codice della città) (...)

E-mail:

Estremi della persona da contattare per prendere le
necessarie disposizioni pratiche relative alla consegna:

In caso di designazione di un'autorità centrale per la
trasmissione e la ricezione amministrative di mandati
d'arresto europei:

Denominazione dell'autorità centrale:

Persona da contattare, se del caso (titolo/grado e nome)

Indirizzo:

Numero di telefono: (codice del paese) (codice della città)
(prefisso)

Numero di fax: (codice del paese) (codice della città) (...)

E-mail:

Firma dell'autorità giudiziaria emittente e/o del suo
rappresentante:

Nome:

Funzione (titolo/grado):

Data:

Timbro ufficiale (se disponibile)

Il precedente è il modulo cartaceo del mandato d'arresto europeo precedente alla modifica operata dalla decisione 2009/299/GAI²⁶⁹.

Di seguito è presentata la modifica della lettera d) del modello medesimo, come operata dalla decisione del 2009²⁷⁰.

²⁶⁹ La tabella qui presentata del mandato d'arresto europeo è tratta dal sito internet:

www.giustizia.lazio.it/appello.it/procura.../Modulo%20-%20MAE.doc

²⁷⁰ L'inserimento della nuova lettera d) è tratto dal sito internet:

http://eur-lex.europa.eu/legal_content/IT/ALL/?uri=CELEX:32009F0299

d) Pregasi indicare se l'interessato è comparso personalmente al processo terminato con la decisione:

- 1) Sì, l'interessato è comparso personalmente al processo terminato con la decisione.
- 2) No, l'interessato non è comparso personalmente al processo terminato con la decisione.

Qualora sia stata contrassegnata la casella 2) si prega di confermare l'esistenza di uno dei seguenti elementi:

- a. l'interessato è stato citato personalmente il
(giorno/mese/anno) ed
è quindi stato informato della data e del luogo fissati per il processo terminato con la decisione ed è stato informato del fatto che una decisione poteva essere emessa in caso di mancata comparizione in giudizio;
- b. l'interessato non è stato citato personalmente ma è stato di fatto informato ufficialmente con altri mezzi della data e del luogo fissati per il processo terminato con la decisione, in modo tale che si è stabilito inequivocabilmente che era al corrente del processo fissato, ed è stato informato del fatto che una decisione poteva essere emessa in caso di mancata comparizione in giudizio;
- c. essendo al corrente della data fissata, l'interessato aveva conferito un mandato ad un difensore, nominato dall'interessato o dallo Stato, per patrocinarlo in giudizio, ed è

stato in effetti patrocinato in giudizio da tale difensore;

- d. l'interessato ha ricevuto la notifica della decisione il ... (giorno/mese/anno) ed è stato espressamente informato del diritto a un nuovo processo o ad un ricorso in appello cui l'interessato ha il diritto di partecipare e che consente di riesaminare il merito della causa, comprese le nuove prove, e può condurre alla riforma della decisione originaria, e:

l'interessato ha dichiarato espressamente di non opporsi a tale decisione;

l'interessato non ha richiesto un nuovo processo o presentato ricorso in appello entro il termine stabilito;

- e. l'interessato non ha ricevuto personalmente la notifica della decisione, ma

l'interessato riceverà personalmente la notifica di tale decisione senza indugio dopo la consegna, e

al momento della notifica della decisione, l'interessato sarà espressamente informato del diritto a un nuovo processo o ad un ricorso in appello cui l'interessato ha il diritto di partecipare e che consente di riesaminare il merito della causa, comprese le nuove prove, e che può condurre alla riforma della decisione originaria, e

l'interessato sarà informato del termine entro cui deve richiedere un nuovo processo o presentare un ricorso in appello, che sarà di ... giorni

Si prega di specificare come sia stata soddisfatta la pertinente condizione:

Appendice II

La tabella di seguito mostra i dati, aggiornati al 2009, dei mandati d'arresto europei emessi ed eseguiti dai vari Paesi dell'Unione.

	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	EL	ES	FR
2005 Emessi			4	64		38	38	519	1914
2005 eseguiti			0	19		10	12	54	162
2006 Emessi			168	52		42	53	450	1552
2006 Eseguiti			125	19		15	4	62	237
2007 emessi			435		1785	31	83	588	1028
2007 eseguiti			66		506	14	16	59	345
2008 emessi			494	52	2149	46	119	623	1184
2008 eseguiti			141	26	624	22	10	93	400
2009 emessi	508		439	96	2433	46	116	489	1240
2009 eseguiti	73		69	51	777	21	19	99	420

	IE	IT	CY	LV	LT	LU	HU	MT	NL
2005 Emessi	29	121	44	44	500	42	42	1	373
2005 eseguiti	6	57	3	10	59	24	23	0	30
2006 Emessi	43		20	65	358	35	115	4	325
2006 Eseguiti	20		2	14	57	22	55	3	47
2007 emessi	35		20	97	316	44	373	3	403
2007	14		4	16	60	15	84	1	17

eseguiti									
2008 emessi	40		16	140	348	40	975	2	
2008 eseguiti	13		3	22	68	22	205	1	
2009 emessi	33		17	171	354	46	1038	7	530
2009 eseguiti	16		3	40	84	26	149	2	0

	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE
2005 Emessi	925	1448	200		81	56	86	144
2005 eseguiti	73		38		10	14	37	10
2006 Emessi	391	2421	102		67	111	69	137
2006 Eseguiti	67	235	52		14	23	37	27
2007 emessi	495	3473	117	856	54	208	84	170
2007 eseguiti	47	434	45	235	8	71	43	22
2008 emessi	416	4829		2000	39	342	107	190
2008 eseguiti	28	617		448	11	81	44	40
2009 emessi	292	48884	104	1900	27	485	129	263
2009 eseguiti	37	1367	63	887	6	79	47	28

Questi dati sono ripresi dall'indirizzo internet:

http://europa.eu/rapid/press-release_IP-11-454_it.htm

Appendice III

La tabella di seguito esposta riassume gli Stati aderenti al Sistema di Informazione di Schengen; non tutti, come si vede dalla tabella, sono membri dell'Unione Europea.

Questa tabella è aggiornata alle informazioni contenute nel sito dell'Unione Europea al 2012.

Austria	S.I.S.	Membro UE
Belgio	S.I.S.	Membro UE
Bulgaria*		Membro UE
Cipro*		Membro UE
Croazia		
Danimarca**	S.I.S.	Membro UE
Estonia	S.I.S.	Membro UE
Finlandia	S.I.S.	Membro UE
Francia	S.I.S.	Membro UE
Germania	S.I.S.	Membro UE
Grecia	S.I.S.	Membro UE
Irlanda		Membro UE
Italia	S.I.S.	Membro Ue
Islanda***	S.I.S.	Non essendo un paese membro dell'Unione Europea non adotta il M.A.E.
Lettonia	S.I.S.	Membro UE
Lituania	S.I.S.	Membro UE

Liechtenstein	S.I.S.	Non essendo un paese membro dell'Unione Europea non adotta il M.A.E.
Lussemburgo	S.I.S.	Membro UE
Malta	S.I.S.	Membro UE
Norvegia	S.I.S.	Non essendo un paese membro dell'Unione Europea non adotta il M.A.E.
Olanda	S.I.S.	Membro UE
Polonia	S.I.S.	Membro UE
Portogallo	S.I.S.	Membro UE
Regno Unito***	S.I.S.	Membro UE
Repubblica Ceca	S.I.S.	Membro UE
Romania*		Membro UE
Slovacchia	S.I.S.	Membro UE
Slovenia	S.I.S.	Membro UE
Spagna	S.I.S.	Membro UE
Svezia	S.I.S.	Membro UE
Svizzera	S.I.S.	Non essendo un paese membro dell'Unione Europea non adotta il M.A.E.
Ungheria	S.I.S.	Membro UE

* Bulgaria, Cipro e Romania «applicano solo parzialmente l'*acquis* di Schengen, poiché è ancora necessaria una decisione del Consiglio dell'Unione europea prima che possano essere eliminati i controlli alle frontiere di questi Paesi»²⁷¹.

** La Danimarca partecipa con uno statuto adattato.

*** L'Irlanda e il Regno Unito partecipano solo parzialmente all'*acquis* di Schengen, in quanto sono stati mantenuti i controlli alle loro frontiere.

La Repubblica di San Marino e il Principato di Monaco e lo Stato della Città del Vaticano fanno parte dell'Accordo di Schengen in quanto, San Marino e la Santa Sede, non presentano barriere doganali con l'Italia. Lo Stato della Città del Vaticano ha espresso l'intenzione di partecipare all'Accordo di Schengen, ufficialmente. Mentre il Principato di Monaco fa parte dell'Accordo attraverso l'adesione della Francia.

²⁷¹ Informazione rinvenuta nel sito internet:

http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/schengen_agreement_it.htm

Appendice IV

TABELLA RIEPILOGATIVA DEGLI ALTRI STATI DELL'UNIONE EUROPEA

La tabella²⁷² (aggiornata al novembre 2005) di seguito esposta riassume brevemente alcuni adempimenti e termini di altri Paesi dell'Unione Europea in base alle loro leggi di recepimento alla decisione quadro istitutiva del mandato d'arresto europeo.

Paese	Contatto diretto con l'autorità giudiziaria	Trasmissione dell'originale MAE	Limite temporale inoltrato MAE	Lingua MAE	osservazioni
Austria	Sì, non è prevista un'autorità centrale	Non necessario	40-90 g	Tedesco, inglese	Consegna propri cittadini a partire dal 2009
Belgio	Contatto solamente con polizia locale	Sì	10 g	Francese, fiammingo, tedesco	
Cipro	Sì	Sì	10 g	Greco,	

²⁷² Tabella tratta dal testo di E. Barbe, E. Cavanese, M.R. Marchetti (e altri autori), *Mandato d'arresto europeo dall'estradizione alle procedure di consegna*, Giappichelli 2005.

				inglese	
Rep. Ceca	Sirene nazionale	Sì	40 g	Ceco o slovacco	Applicabile per reati commessi dopo il 1/11/2004
Danimarca	Sì	Sì	10 g	Inglese e lingue finniche	
Estonia	Sì	No	3 g	Inglese, estone	
Finlandia	Sì, procuratore presso divisione criminale	Soltanto in casi particolari prima dell'extradizione	5 g	Inglese (preferibilmente) o finnico	Consegna (per l'esecuzione della pena) di propri cittadini a seguito di decisione dell'A. G. e su accordo con interessato
Francia	Sì, magistrato presso SIRENE	Sì	6 g	francese	
Germania	Sì, non prevista autorità	Soltanto in casi particolari	40 g	tedesco	Consegna (per l'esecuzione

	central e				della pena) di propri cittadini a seguito di decisio ne dell'A. G. e su accordo con interess ato
Grecia	Sì	Entro 30 g	15 g	Greco o inglese	
Ungheri a	Sì	No, nel caso di consegna semplifica ta	40 g	Ungherese, inglese, francese, tedesco	
Irlanda	Ministe ro Giustiz ia	Sì	24 ore	Inglese, irlandese	
Lettonia	Sì	No	72 ore	Inglese, lettone	Sufficie nte invio MAE via fax
Lituania	Sì	Sì	10 g	Inglese, lituano	se la persona è già arrestat a copia MAE entro 48 ore
Lussem burgo	Sì	Sì	6 g	Tedesco, francese, inglese	
Olanda	Sì,	No, nel	20 g	Fiamming	

	autorità centrale	caso di procedura semplificata		o, inglese	
Polonia	Sì	Sì	7 g	Polacco	
Portogallo	Sì	Sì		Portoghese	Giudice deciderà limite temporale
Regno Unito	Sì	Sì, parzialmente attraverso NCIS di Londra	48 ore	inglese	Una copia del MAE deve essere presente all'udienza di convalida
Slovacchia	Interpol	Sì	24 ore	slovacco	
Slovenia	Sì	Sì	20 g	sloveno	Se la persona è già tratta in arresto dovrà pervenire al MAE entro 6 ore e via Interpol per udienza convalida
Spagna	Sì	Sì		Spagnolo	Giudice deciderà

					à limite tempora le
Svezia	Sì	No	10 g	Inglese, lingue finniche	

Indice bibliografico

- A. Chelo, *Il mandato d'arresto europeo*, CEDAM 2010;
- Atlante Storico DeAgostini, 2006, linee del tempo;
- A. M. Calamia e V. Vigiak, *Manuale breve diritto comunitario*, Giuffré 2008;
- E. Barbe, E. Cavanese, M.R. Marchetti (e altri autori), *Mandato d'arresto europeo dall'estradizione alle procedure di consegna*, Giappichelli 2005;
- Codice di Procedura Penale Commentato*, IPSOA III° edizione, a cura di A. Giarda e G. Spagnoli;
- l'Enciclopedia*, Collana della Biblioteca di Repubblica, 2003, volume 9, p 340;
- G. Conso, V. Grevi, M. Bargis, M. Ceresa-Gastaldo, M.R. Marchetti, E. Marzaduri, G.P. Voena (e altri autori), *Compendio di procedura penale*, CEDAM 2012, sesta edizione;
- M. Chiavario, G. De Francesco, D. Manzione, E. Marzaduri (ed altri autori commentatori), *Il mandato d'arresto europeo – Commento alla legge 22 aprile 2005 n. 69*, UTET Giuridica, 'Speciali', 2006;
- Trattato sull'Unione Europea.

Indice linkografia

<http://www.csm.it/Eurojust/CD/09.pdf>;
<http://www.consilium.europa.eu/council?lang=it>;
<http://www.consilium.europa.eu/council/what-does-the-gsc-do?lang=it>;
http://www.camera.it/_bicamerale/schengen/sopralluoghi/SIS.htm
http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/133020_it.htm
http://europa.eu/about-eu/facts-figures/administration/index_it.htm
<http://www.interpol.int/en>
<http://it.wikipedia.org/wiki/Interpol>
http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/ministero/dipartimenti/dip_pubblica_sicurezza/direzione_centrale_della_polizia_criminale/scheda_15772.html
http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/judicial_cooperation_in_criminal_matters/jl0012_it.htm
www.penale.it
www.giustizia.lazio.it/appello.it/procura.../Modulo%20-%20MAE.doc
<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32009F0299>
<http://www.cirpac.it/pdf/testi/Statuto%20di%20Roma%20della%20Corte%20Penale%20Internazionale.pdf>
http://www.icc-cpi.int/EN_Menus/icc/Pages/default.aspx

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52005DC0063&rid=1>

http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_2_1.wp?facetNode_1=0_0&previousPage=mg_1_2&contentId=SAN31991

http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/schengen_agreement_it.htm

http://europa.eu/rapid/press-release_IP-11-454_it.htm

http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_3.wp?tabait=y&tab=a&ait=AIT32555&aia=AIA32789

Ringraziamenti:

a Marco Pucci per il completo sostegno e la fiducia sempre dimostratami e a Daniela Casati per il suo operato a favore della sua famiglia, anche se a volte lo fa pesare un po' più del necessario.

A Veronica Dal Canto per l'importanza che la nostra amicizia ha per me e per il prezioso aiuto datomi sempre anche nei lunghi anni di studio universitario.

Desidero rivolgere un particolare ringraziamento al Maestro Nicola Giusti, che si è gentilmente prestato a rispondere alle mie domande riguardo al suo lavoro come Ispettore Superiore della Polizia di Stato, dedicandomi tempo e chiarendo alcuni punti controversi sull'applicabilità nella pratica della materia oggetto di tesi, al Maestro Alessandro Trolese, a Dario Bagatella, per il suo aiuto, supporto, grande comprensione e le frizzanti girate "all'avventura" apprezzatissime e rilassanti, a tutti i tecnici del Centro Studi Arti d'Oriente - Shin Yama Arashi di Pontedera (Pi). Un grazie a voi tutti, per aver creato un ambiente positivo dove impegno, creatività e tenacia convergono per poter essere utilizzati quanto nella vita di tutti i giorni quanto nella pratica delle arti marziali. I loro insegnamenti sono ispirazione e forza per i loro allievi.

A Veronica Dal Canto, Lucy Gianfortone, Sara Giannotti, Eleonora Costanzo ed Marina Novi per essere le mie preziose amiche: senza la loro vicinanza sarei certamente una persona molto diversa da come sono oggi, alla conclusione e all'inizio di un nuovo percorso di vita.